



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 77 - martedì 18 marzo 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

Disfatta morale. «Ecco il cataclisma oscurato per anni dalle bende della magia: l'America voleva esportare democrazia, e ha esportato invece insicurezza, violenza, immoralità. La



sua posizione è talmente indebolita che non può reagire agli eventi cinesi. Anche per questo fanno tanta impressione i dibattiti italiani: un ex ministro del campo

berlusconiano consiglia addirittura di tornare in Iraq, quasi non sapesse com'è diventato il Paese nel quinto anniversario della guerra».

Barbara Spinelli, La Stampa, 16 marzo

«Giù gli stipendi dei parlamentari»

Veltroni: in Italia i salari più bassi e le indennità più alte, e non va bene Dall'Alitalia alle pensioni sono divisi su tutto: ecco il vero programma del Pdl

Da Veltroni, nel suo tour elettorale in Piemonte, arriva uno stop netto ai costi, troppo alti, della politica. «Non possiamo più stare in un paese - dice il leader del Pd - con gli stipendi più bassi e le retribuzioni dei parlamentari più alte del resto d'Europa. Dobbiamo unificare le retribuzioni dei parlamentari agli altri paesi europei». Intanto a destra emergono in maniera sempre più evidente le divisioni programmatiche. Sulle pensioni è lo stesso Maroni a smentire Berlusconi. Su Alitalia Fini apre a AirFrance, proprio mentre Lega e Formigoni annunciano barricate.

Miserendino, Ciarelli, Lombardo, Collini, Di Blasi e Fantozzi alle pagine 2, 3 e 4

Destra

IL PARTITO DI BABELE

STEFANO CECCANTI

Ma il Pdl coi suoi alleati sarebbe davvero pronto a governare? Non sono solo degli scricchiolii casuali a far venire dei seri dubbi, l'ultimo e più importante dei quali è il lancio di una proposta pensionistica a Cernobbio da parte di Berlusconi, poi rapidamente rientrata, e che faceva seguito ad analoghi problemi sulle missioni internazionali, sull'Alitalia e sulla scelta di alcuni candidati imbarazzanti a fini elettorali immediati, approvata da Berlusconi col dissenso di Fini e Bossi. C'è qualcosa di più profondo, di costante, di cui queste sono solo alcune manifestazioni. Il Pdl è un partito già strutturato, prima delle elezioni, dotato di un regolare Statuto, di un manifesto, di un gruppo dirigente legittimato democraticamente e di un programma su cui ha fatto un patto chiaro con altre due forze politiche.

segue a pagina 26

ALITALIA

CROLLO IN BORSA

SÌ DEL GOVERNO ALL'OFFERTA AIR FRANCE

Rossi, Masocco e Venturelli a pag. 6

TERREMOTO SUI MERCATI DOPO IL NUOVO TAGLIO DEI TASSI AMERICANI

La crisi Usa si allarga: bufera sulle Borse, Milano perde il 3,5%



Foto di Aaron Favila/Ap

Rezzo e Matteucci a pagina 5

Che fare

DALLA PARTE DEI PIÙ DEBOLI

LAURA PENNACCHI

L'ulteriore tonfo delle borse mondiali segue i più recenti avvenimenti che si sono prodotti sul fronte finanziario negli Usa, cioè il collasso del fondo Carlyle e il vero e proprio salvataggio "pubblico" della banca d'affari Bear Stearns. Si comincia a profilare con più chiarezza la ramificazione e la profondità degli squilibri economici americani, la percezione dei quali, così come ha imposto domenica la improvvisa anticipazione della decisione della Federal Reserve di abbassare il tasso di sconto al 3,25%, impone oggi il consulto di emergenza tra Bush e i responsabili statunitensi della politica economica e monetaria.

segue a pagina 27

L'Italia convoca l'ambasciatore cinese Napolitano: sul Tibet intervenga la Ue

Kosovo

Rivolta serba a Mitrovica L'Onu se ne va

Ieri l'indipendenza del Kosovo si è tradotta nella violenta ribellione della minoranza serba a Mitrovica. Assalti alle forze della Nato e alla polizia dell'Onu costretta al ritiro. Più di 150 feriti fra ribelli e forze internazionali. Mastroluca a pagina 12

Mentre scade l'ultimatum cinese ai ribelli tibetani e dalla capitale Lhasa si parla di più di cento morti (ma la Cina dice che sono solo 13), l'Italia convoca l'ambasciatore cinese. Un segno di protesta molto forte da parte del ministro degli Esteri D'Alema. E il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano dal Cile, dove è in visita ufficiale, auspica una comune presa di posizione da parte dell'Unione Europea.

De Giovannangeli e Tamburrino alle pagine 10 e 11

Il Tibet e noi

FURIO COLOMBO

Come in economia, grandi eventi che sconvolgono il mondo accadano senza che alcun esperto li abbia predetti e sembrano cogliere di sorpresa coloro che per mestiere devono montare la guardia. Nel caso del Tibet, del drammatico e pesante tentativo di repressione, della estesa e tenace e appassio-

nata protesta dei monaci e dei cittadini tibetani, della rivolta in corso in altre province cinesi, forse si farà bene a riconoscere, almeno in Italia, che alcuni fastidiosi testimoni - come i Radicali di Pannella - avevano detto e predetto gli eventi di questi giorni.

segue a pagina 26

Staino



La storia

KHALED CHE FECE IL KAMIKAZE

ROBERT FISK

Khaled mi guardava con un largo sorriso. Era quasi sul punto di scoppiare a ridere. Ad un certo punto, quando gli ho detto che doveva abbandonare ogni idea di diventare un attentatore suicida - e che avrebbe potuto esercitare una maggiore influenza sulla sua gente facendo il giornalista - ha rovesciato la testa all'indietro e mi ha lanciato un ghigno, come di chi è stanco della vita già a meno di venti anni. «Tu hai la tua missione», mi ha detto. «Io ho la mia». Le sue sorelle lo guardavano con soggezione. Era il loro eroe, il loro amanuense e il loro maestro, il loro rappresentante e il loro aspirante martire.

segue a pagina 27

MONTALBÁN CI LASCIA IN EREDITÀ L'ULTIMA INDAGINE DI CARVALHO.



Feltrinelli

L'Unità + € 7,50 libro "Il golpe di via Fani" tot. € 8,50.

VENTI ARRESTI TRA GLI ESTORSORI

«PIZZO NON TI PAGO»: PALERMO SI RIBELLA

SAVERIO LODATO

«È un segnale incoraggiante» spiega il questore di Palermo Giuseppe Caruso. Il segnale sta nel rifiuto sempre più ampio di commercianti e imprenditori palermitani a pagare il pizzo. I no detti ai boss mafiosi aumentano e aiutano le forze di polizia a prendere gli estorsori. Come è successo ieri a nel capoluogo siciliano dove la Questura su indicazione della Procura ha smantellato l'ufficio "riscossioni" del boss Lo Piccolo che nel suo libro paga contava più di 200 imprese taglieggiate. Venti le persone arrestate o raggiunte da notifiche di carcere. Un estorsore è riuscito a fuggire.

a pagina 9

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il cuore oltre il ridicolo

TRA I GIORNALISTI più assidui dei dibattiti televisivi c'è sicuramente Gianluigi Paragone, molto ricercato perché i leghisti che sanno leggere e scrivere sono pochissimi. Mentre Luigi Amicone, cattolichissimo direttore di *Tempi*, solitamente è molto più defilato. Ieri mattina ad *Omnibus*, comunque, erano seduti fianco a fianco, un po' stravaccati, come succede a quelli che, essendo in collegamento (dal mitico Nord), si sentono un po' come studenti degli ultimi banchi. Così, ridacchiando tra una gomitata e l'altra, si spalleggiavano nello sparare sempre più grosse. E Amicone in particolare si è spinto in là nel delineare complessi disegni di strategia elettorale. Ha sostenuto infatti che Berlusconi in questi giorni ne dice (e disdice) di tutti i colori, non perché non sappia fare di meglio, ma perché, sicuro com'è di aver già vinto, ha paura di stravincere. E allora, via con le gaffe su donne, pensioni e guerre da rifare. Una lucida analisi che ci ha fatto finalmente capire a cosa servono certi giornalisti: per gettare il cuore oltre il ridicolo.



UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

www.partitodemocratico.it

RADDOPPIEREMO I POSTI NEGLI ASILI NIDO IN 5 ANNI. CON NOI VINCONO LE DONNE.



Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

VERSO IL VOTO

La Lega bocchia le condizioni di Air France («una proposta oscena»), ma da Fini arriva un giudizio positivo. E Berlusconi? Sta zitto

Sulle pensioni il Cavaliere cambia versione ma è Maroni a dargli l'altolà «Per carità, meglio non toccare nulla»

IN FONDO A DESTRA

Il ciarpame di «Ciarra» e le lezioni di Santanchè

di Marcella Ciarnelli

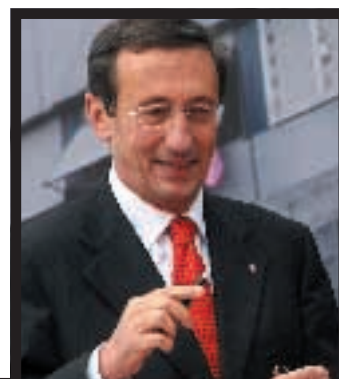
Sembra fin troppo facile prendersela con Giuseppe Ciarrapico, il nostalgico editore. I suoi colleghi di partito, Cavaliere in testa, ci hanno provato a tenerlo un po' in disparte (vedi assenza concordata alla convention dei candidati Pdl), a cercare di fargli dimenticare la presenza in lista ma senza rinunciare alla potenzialità di convincimento. Il diretto interessato non ci sta a starsene in un cantuccio. A tacere. E va per la sua strada. Che continua ad essere segnata dall'arroganza del potere mista a disprezzo. In una ipotetica hihi parade a contendersi il primo posto c'è la leader della Destra, Daniela Santanchè, che ancora ieri si è dilungata in una puntuale lezione su l'utilizzo che le donne devono imparare a fare della loro femminilità. «Non darla». Dunque il Ciarra a proposito della famiglia non ha dubbi, «è una sola, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, il resto non va preso in considerazione, è ciarpame». Sì, proprio così. Ciarpame. Chi se ne frega dei desideri, delle intenzioni, delle difficoltà di chi non può o non vuole sposarsi. Chi se ne frega se persone dello stesso sesso decidono di avere un progetto comune di vita e non sono in alcun modo tutelate. Ciarpame. Roba senza valore su cui uno come lui «non fascista ma guelfo» non può attardarsi più di tanto. «Sono cattolico, apostolico, romano e per me il Papa ha sempre ragione» ha confidato il nostro a «Petrus», che non è la marca di un amaro, ma il quotidiano on line sul pontificato di Benedetto XVI. La sua dedizione al Pontefice è totale. Era in prima fila quando si è trattato di dimostrargli tutta la solidarietà dopo lo «schiaffo» della Sapienza. «È la stella polare di tutto il mondo cristiano e non» conferma con enfasi il sostenitore di ben altro ciarpame che lui continua a rivendicare con nostalgico orgoglio. Lo dimostrano le sue iniziative editoriali pubblicate a pagamento sui maggiori giornali. Ecco i titoli. «Tempo di uomini, tempo di vivere» sui magnifici anni Trenta nei manifesti italiani più belli con una selezione che va dal cinema, allo sport, dalla moda alla politica, dalla guerra d'Africa alla guerra di Spagna. Ogni volume 80 euro. Prendendone due si risparmiano 10 euro. E sono 150. C'è anche «Tempo di uomini, tempo di morire» con i manifesti stampati durante gli anni 1940-45. Anche questo ce lo si può assicurare per 80 euro. Le edizioni Ciarrapico, insomma, provvedono a dimostrare che «la storia siamo noi». Anzi a noi, col braccio teso. E c'è la Santanchè, quella «giusta» come si definisce lei, contrapposta a Berlusconi che è «un nanetto», Walter Veltroni che è «finto», a Bertinotti «coerente» e a Casini «democristiano» impegnata a difendere a modo suo il pur sacrosanto concetto che il corpo di una donna non può essere merce di scambio. La linea del ragionamento della signora va diretto al tema. «Io non l'ho mai data e dico a tutte le ragazze di non darla. Di darla solo per amore. Un mio grande sogno è rimettere al centro l'amore nella vita degli italiani». Amarcord Cicciolina. La sfida è lanciata a chi osi affermare il contrario. «Nessun uomo si può presentare davanti a me e dire che gliel'ho data» informa la signora che conferma, se ce ne fosse bisogno, di avere «una mentalità maschile in un corpo di donna». Che amarezza...

Alitalia, pensioni, Libano Tutti contro tutti nel Pdl

di Natalia Lombardo / Roma

SCHIZOFRENIA Restano sempre la Casa della Libertà, nella quale ognuno fa quel che vuole: dentro al neonato Popolo della Libertà sono «divisi su tutto», avverte Veltroni. Dal-

l'uscita di Martino sulla missione in Libano alle pensioni fino alla vendita dell'Alitalia.



Gianfranco Fini e il leader del Pdl Silvio Berlusconi, in basso Gianni Alemanno candidato alla carica di sindaco di Roma

È la questione all'ordine del giorno: la Lega, per difendere l'hub di Malpensa, bocchia le condizioni poste da Air France per l'acquisto di Alitalia. «Una proposta oscena», protestano Roberto Maroni e Roberto Calderoli, portando per una volta davvero uniti fra loro la voce di Umberto Bossi, dopo un vertice

a Via Bellerio. Se il governo dirà sì, avvertono, «si assumerà la responsabilità di avere regalato Alitalia a costo zero e di avere danneggiato Malpensa». Silvio Berlusconi, profeta del liberismo in riposo a Arcore, tace. Eppure i due Roberti leghisti assicurano che «Berlusconi la pensa come noi su Alitalia e Malpensa». Perché non parla, allora? Meglio lasciare le grane in mano al governo uscente di Prodi... Gianfranco Fini, invece, corregge la rotta in giornata: la mattinata dà il via libera di An con un «giudizio tendenzialmente positivo»; prima di sera Fini intravede «luci e ombre»: luce perché «Alitalia rischia di fallire», ombre sul piano industriale con molti esuberanti e pochi investimenti. E il caso «Malpensa sia separato dall'accordo sul-

l'hanno sentito, eppure smentisce: «Non l'ho mai detto, è la solita strumentalizzazione frutto del tradizionale vizio stalinista». Ma si accorge dell'uscita impopolare e recupera con toni da sindacalista: «Va mantenuto intatto il potere d'acquisto delle pensioni». Poi, da solo, tira un altro sasso: l'allarme «brogli». «Berlusconi ormai si smentisce da solo», punzecchia Casini. L'unica ad avere le idee chiare è la Lega, l'autore dello «scalone» contraddice Silvio: «Per carità, meglio non toccare nulla», avverte Maroni, che propone una «moratoria di cinque anni: il prossimo governo lasci le cose come stanno». Stavolta la palma del silenzio passa a Fini. Sulla scacchiera del Pdl viene cacciato dal gioco l'alfiere Antonio Martino, che si era spinto troppo in avanti per conto suo. Giovedì l'ex ministro della Difesa, forzista storico che aspira a tornare su quella poltrona salvo doversela battere con La Russa di An, ha liquidato la missione in Libano, annunciato l'invio di più uomini in Afghanistan e di «istruttori militari in Iraq». Il giorno prima anche Fini aveva detto che in Libano ci sono «troppi militari» e che andavano dirottati in Afghanistan. Dopo l'uscita di Martino, però, corregge il tiro. E soprattutto Berlusconi sconfessa il suo ex ministro: «Quella di Martino è una posizione personale», meglio che stia zitto, però annuncia: «cambieremo le regole d'ingaggio» della missione in Libano.

Martino vuole liquidare la missione in Libano? An corregge il tiro e Silvio dice: «È una sua posizione personale»

la vendita», dice guardando all'elettorato forte al Centro. Nel fine settimana Silvio ha lanciato e ritirato il sasso pensioni. Sabato agli imprenditori riuniti a Cernobbio Berlusconi ha proiettato un ritorno dello «scalone» Maroni, salvo fare una retro-marcia il giorno dopo. Tutti



Alitalia

Fini dà l'ok, la Lega no e Berlusconi tace

Da Berlusconi un silenzio «assordante» sull'accordo di vendita della compagnia di bandiera a Air France. La Lega bocchia in toto la vendita di Alitalia soprattutto per difendere l'hub di Malpensa: è «un proposta oscena, un regalo a costo zero di cui si assumerà la responsabilità il governo». Gianfranco Fini invece dà un «giudizio positivo»; in serata però scopre di alcune «ombre» sugli esuberanti. Malpensa ad An sta meno a cuore che alla Lega e Fini vuole tenerla «fuori dall'accordo».

Pensioni

Silvio scivola sullo «scalone»

Con enfasi, di fronte agli imprenditori a Cernobbio, Berlusconi annuncia che, sicuro di governare di nuovo, farà tornare in auge lo «scalone» Maroni. L'ex ministro leghista che dà il nome allo scaglionamento dell'età pensionabile lo smonta: «Per carità, meglio lasciare tutto com'è» e propone al prossimo governo una «moratoria di cinque anni». Il Berlusconi del dopo Cernobbio si smentisce: «Non l'ho mai detto, è il solito vizio stalinista di strumentalizzare». Gianfranco Fini tace.

Militari

Martino: via dal Libano Gli altri: «Parla per sé»

L'ex ministro della Difesa del governo Berlusconi viene zittito da Berlusconi. Antonio Martino, FI, vorrebbe cancellare la missione italiana in Libano, aumentare i militari in Afghanistan e inviare istruttori militari in Iraq. Il leader del Pdl l'archivia a «posizione personale», ricorda che il centrodestra votò la missione in Libano, ma annuncia comunque di «cambiare le regole d'ingaggio» una volta al governo. Fini gli fa eco, ma il giorno prima anche lui aveva detto che «i militari in Libano sono troppi».

la Voce del Padrone

Fede e sempre gli stessi albergatori

Un esempio perfetto di come la televisione può manipolare l'informazione è stato dato ieri sera da «Studio Aperto». Ha diffuso la notizia degli arresti domiciliari del maresciallo Ravera (nome in codice «Arciere», imputazione: estorsione), illustrandola con le immagini del telefilm delle sue gesta e di quelle del capitano «Ultimo» (interpretato da Raul Bova). Dove comincia la realtà? Dove finisce lo sceneggiato? Chi oserebbe arrestare uno che si è esibito con un tipo come Raul Bova? In una parola, il telespettatore confuso ha già assolto «Arciere» per meriti di fiction. A questo gioco delle tre carte televisive, ha fatto seguito da par suo Emilio Fede che le ha giocate per Napoli: per ribadire la crisi del turismo (che pure è in agguato), Fede ha rimandato in onda per la terza o quarta volta le stesse interviste degli stessi albergatori e ristoratori (se l'esempio prende piede, il Giornale ristamperà per un mese la stessa intervista a Berlusconi). Facendo a pezzi la par condicio, per le previsioni elettorali ha chiamato come ospite un Feltri monouso e senza repliche: il Cavaliere vincerà perché Casini non gli sceglie un voto. Paolo Ojetti

ARMELA
(con affetto)

Da giovedì 20 marzo

l'Unità il manifesto
Liberazione

il nuovo cd di PAOLO PIETRANGELI

Euro 7,00
+ prezzo del giornale

VERSO IL VOTO

«A quest'Italia che fatica ad arrivare a fine mese, serve una scossa, un segnale»
E sul tema questa volta il leader Pd va dritto

«Non va bene che con il finanziamento pubblico si finanzino 51 partiti politici, non va bene che si finanzino 31 organi e giornali di partito»

«Stringere la cinghia, per primi i parlamentari»

Veltroni: non è giusto avere i salari più bassi d'Europa e i politici più pagati, serve sobrietà

di Bruno Miserendino inviato ad Alessandria

«**METTIAMOLA COSÌ:** non è giusto un paese in cui ci sono i salari più bassi d'Europa, e gli stipendi dei parlamentari più alti d'Europa». Proposta: riportiamo il costo della politica italiana e quindi anche gli stipendi degli onorevoli, a una ragionevole media europea.

Sarebbe, dice Veltroni, «un segnale di sobrietà» utile al paese e alla stessa politica: «Se bisogna stringere la cinghia, lo si deve fare tutti assieme». Applausi, ovviamente. Li prende di mattina a Verbania, prima provincia piemontese del tour, li prende a Novara, città leghista. Qui il Carroccio ha preparato un gazebo con "Roma ladrona" proprio davanti alla manifestazione ma tutto scorre via liscio. Veltroni è accolto da 2-3000 mila persone e ad Alessandria, nella piazzetta della Lega Lombarda (a volte guarda i nomi che coincidono), saranno almeno in 4 mila. Comparsa di Cinecittà, come dice Calderoli? Lui gioca: «Qui in piazza non vedo figuranti vestiti da antichi romani...».

No, non è la prima volta che Veltroni parla dei costi della politica e sempre, in tutte le 60 province girate l'applauso più grande scatta quando il leader del Pd rilancia la proposta di dimezzare i parlamentari. Veltroni però affonda sul tema perché il leit motiv dei discorsi è l'Italia che aranca. A quest'Italia che fatica ad arrivare a fine mese, «serve una scossa, un segnale». Salari, pensioni, precari, una politica snella che aiuti il paese a crescere, sono i temi su cui torna. Cita le cronache dei giornali «che raccontano di anziani che si vanno a vendere l'oro», («non è ammissibile in un paese come il nostro»), ed è chiaro che sta per

«La Destra è divisa: hanno idee diverse su tutto»

lanciare una proposta sulle pensioni più basse. Non è ancora pronta, Morando a Roma ci sta lavorando, ma arriverà, assicurano, dopo Pasqua. Rilancia la sfida sulla diminuzione delle tasse sugli stipendi, che si potrebbe fare subito ma che la Destra ha bloccato. Insomma, dice, ser-

ve un segnale in tempi in cui si annunciano, anche come regalo dell'amministrazione Bush, venti di recessione. «Dalla politica, in presenza di una macchina troppo grande e troppo costosa, deve arrivare un segnale non solo simbolico ma condiviso, un segnale che la riallacci alla società.

Non va bene che con il finanziamento pubblico si finanzino 51 partiti politici, non va bene che si finanzino 31 organi e giornali di partito, serve un messaggio di sobrietà». L'affondo, ovviamente, tiene conto anche di un dato: c'è ancora una enorme massa di indecisi, è lì che si gioca la

partita. Lui fiuta aria buona, questo giro al nord lo ha convinto che il messaggio del Pd su tasse salari e precari può fare breccia nel nord produttivo e diffidente. «Ho fiducia, vedo tanti giovani interessati», dice ai cronisti del pullman. Per questo stuzzica Lega e Destra, che danno segna-

li di nervosismo. Ai secessionisti del fine settimana, «quelli che poi fanno accordi nei ristoranti romani il lunedì», Veltroni ricorda che sono alleati anche della Lega Sud e che tutti insieme, compresi la Mussolini e quel talignore (Ciarrapico ndr) che fa il saluto romano, sono la reidizione di un film di qualità non eccelsa. «Nessuno, anche volendo, ricorda una loro liberalizzazione». «Mi viene tristezza quando penso a quel contratto, di cui non è stato rispettato nulla...», dice Veltroni parlando, senza nominarlo ovviamente, di Berlusconi. Il leader del Pd cita «tre fatti delle ultime 72 ore», su cui, dice, «questi nostri avversari, scivolati, anzi schizzati a destra, hanno idee molto diverse tra loro: pensioni, con Berlusconi che ripesca il progetto Maroni ma viene stoppato da Maroni, sull'Alitalia, dove la Lega dice una cosa diversa rispetto ad An, sulla politica estera, dove c'è chi vuole tornare in Iraq, quando tutti se ne stanno andando».

In compenso, dice Veltroni, una cosa li accomuna: «Sono sempre cupi, hanno sempre qualcuno e qualcosa da insultare. Non arrabbiatevi se io non risponderò mai...». Noi invece, «vogliamo divertirvi, convincere». Invita tutti a dare una mano, a confrontare i programmi: «Nel nostro le riduzioni dell'Irpef sono coperte, nel loro no», ripete. Se questo è il messaggio che deve passare nel profondo nord, ossia il nuovo Pd che chiede fiducia contro la vecchia Destra che si è fatta più destra, non basterà girare per le province del nord. Servirà molto di più, però il segnale buono è arrivato. E pochi ci credevano.

La «cordiale» Santanchè

Proprio nel giorno in cui il presidente Giorgio Napolitano dice, attraverso un'intervista a un quotidiano del Cile: «Sono convinto che la politica possa recuperare il suo posto fondamentale e insostituibile nella vita del Paese e nella coscienza dei cittadini, quanto più rifugge da esasperazioni e immeschinimenti». Daniela Santanchè sa dare la sua risposta in nome della tolleranza e dell'intelligenza e dichiara: «Ridare l'Italia agli italiani. Se gli italiani vogliono continuare a essere uomini liberi e non vogliono chiedere il permesso di fare il presepe o cantare le canzoni di Natale e se vogliono continuare a essere liberi cacciando a pedate nel sedere i clandestini e gli irregolari, allora devono votare La Destra». Quindi per le pedate nel sedere e il ritornello di «Bianco Natale» siamo più tranquilli, ci sarà tutela per tutti e ringraziamo la Santanchè del gentile interessamento. Riguardo al Presepe, la vicenda è controversa. Quella è tutta una storia di Re Magi, falegnami, buoi e asinelli. Tutto rigorosamente in terra straniera. Con coppie che vivono abusivamente in una grotta, e pastorelli immigrati e dalla pelle scura. Non è che poi finisce che la Santanchè prende a pedate pure quelli? Roberto Cotroneo



Veltroni firma autografi al termine del comizio Foto di Andrea Boscardin/TamTam

	5 FEBBRAIO 2008	10 FEBBRAIO 2008	11 MARZO 2008
Pd	Pd 27,5%	Pd 30%	Pd + Idv 38%-38,5%
Idv	Idv 3,8%	Idv 4%	
Pdl	Pdl 44,1%	Pdl 37%	Pdl + Lega 42,5%-43%
Lega	Lega 5,8%	Lega 6%	+ Mpa

La scheda

Quanto guadagnano i deputati

I deputati e gli eurodeputati italiani sono quelli che percepiscono la busta paga più ricca. Il trattamento lordo degli italiani si aggira intorno agli 11.000 euro mensili, seguono gli austriaci (7.500), gli inglesi (7.100) e i tedeschi (7.000). Ultimi della fila gli spagnoli, i cui rappresentanti prendono appena 2.618 euro, meno dei portoghesi con salari da 3.449 euro. Un deputato italiano prende: una indennità di 5.486,58; una diaria di soggiorno di 4.003,11; un rimborso forfetario trimestrale di 4.190 per le spese sostenute al fine di mantenere il rapporto con gli elettori.

Onda Pd, in un mese recuperati 12 punti

Dal 5 febbraio ad oggi. E nei sondaggi il Pdl continua a frenare

di Eduardo Di Biasi / Roma

NUMERI. Il 27 ottobre, a Milano, mentre il Pd certificava la propria nascita nell'assemblea costituente degli eletti delle primarie, la stima elettorale del nuovo

sogetto (sondaggio Ipsos diffuso in quell'assise) lo dava al 28,8%, dopo averlo visto, nel giugno passato, prima che fosse proposta la candidatura di Walter Veltroni a segretario, attorno al 21%. Pochi giorni dopo, il 30 ottobre, entrambi gli elementi (il partito nuovo e la presenza di Veltroni al-

la guida) erano fotografati da Swg. Tra quattro aspiranti premier (Berlusconi, Fini, Prodi e Veltroni), erano l'allora presidente di An e il segretario del Pd a ricevere una maggiore fiducia (52%), con il Pd dato al 26% e Forza Italia al 26,5%. La vera svolta nei sondaggi la fotografò, due mesi più tardi, un sondaggio Ipsos per *Corriere della Sera*. Era il 30 gennaio 2008, vale a dire dopo la caduta del governo Prodi e dopo l'apertura di Veltroni ad una corsa in solitaria verso il governo del Paese. La domanda di fondo del sondaggio era: se il Pd corresse da solo e non in coalizione lo voterebbe? Due, ovviamente, i risultati. Aves-

se corso da solo, il Pd avrebbe potuto cogliere un 33,5% di consensi; in coalizione con le forze dell'Unione si fermava al 28,5%. Era prima che le forze politiche si scomponessero e si ricomponessero (era appena stato dato a Franco Marini il mandato esplorativo per evitare lo scioglimento delle Camere). Così il centrodestra unito raccoglieva un 51%. Cinque giorni dopo, il 5 febbraio, è Ipsos (per l'Espresso), a valutare l'appel elettorale di partiti e leader. La domanda era: se si tornasse a votare a breve, lei per quale di questi partiti o liste voterebbe? Il Pd era al 27,5%; Fi 29,6%; An 14,5%; Udc 4,6%; Lega 5,8%. Uscì nello stesso giorno in cui il presidente del Senato, dopo in-

fruttuose consultazioni, valutò di non avere lo spazio politico per la costruzione di un governo. E da qui che inizia il recupero. Dopo pochi giorni di campagna elettorale, il 10 febbraio, l'Ipr Marketing fotografava: Pd 30%; Idv 4%; Pdl 37%; Lega 6%; Udc 6%. Il partito Democratico cresceva. La scorsa settimana, sia Ipsos per il *Corriere della Sera*, sia Ipr Marketing per *Repubblica* lo davano intorno al 36,5% (assieme a Idv e Radicali). Con il Pdl, Lega ed Mpa al 43,5%. I dati appaiono chiari. La Swg rileva all'11 marzo una forbice migliore (38-38,5%) per Pd-Idv, e un minore appeal del Pdl-Lega-Mpa (43-42,5%). E al Senato (dove i premi di maggioranza sono regionali) il distacco è ancora minore.

L'INTERVISTA **DANIELE MARINI** Il sociologo analizza il «disincanto» del Nordest. E sull'ambiente: «Un tempo la fabbrica portava benessere e se inquinava pazienza, ora non è più così»

«Veltroni? Una novità, per anni il Veneto laburista era incompreso dalla sinistra»

di Federica Fantozzi inviata a Verona

«Il Veneto di oggi si pone il problema dell'accettabilità sociale dello sviluppo». Vale a dire che fa i conti con i danni collaterali delle fabbriche. Con un rischio: veder crescere tra vigneti, piccole comunità e campi coltivati un «partito dei veti». Lo spiega Daniele Marini, direttore della Fondazione Nord Est (l'Istituto di ricerca socio-economica promosso da Confindustria e Camere di Commercio) e docente di Sociologia dei processi economici e del lavoro all'università di Padova. **Professore, come legge il passaggio a Nord Est di Veltroni?** «È presto per valutare le ricadute. A sensazione, vedo un elemento di no-

vità della persona e dei temi. Sicurezza, fisco, valorizzazione del territorio, un ministro veneto, sono temi sensibili. Però si scontra con un certo disincanto». **Cioè i veneti non gli credono?** «Eh, sono anni che quest'area non viene presa in considerazione e non ha esponenti di governo. Tre risale a tempi remoti». **Perché il Veneto si sente isolato e incompreso?** «La questione non inizia né termina con Veltroni né con Prodi. Il centrosinistra per lunghi anni non ha saputo entrare nelle corde di una società e di un'economia diverse dal Centro e dal Mezzogiorno».

Che tipo di società?

«Laburista. Nel senso che ha nell'idea del lavoro il suo perno centrale, il valore fondante. Con alle spalle il far da sé, l'autonomia, l'individuo. Qui gli attori sociali - sindacati, volontariato - sono fondamentali e si muovono prima delle istituzioni. E i cittadini si prendono cura del territorio». **È il concetto di comunità. A volte tacciata di egoismo...** «Accuse ingiuste. È strabismo culturale. Nella scala dei valori il primo è essere lavoratori, gli imprenditori vengono dopo. Qui la contrapposizione tra classe operaia e borghesia salta». **Come è stato accolta la proposta di un compenso minimo ai precari di almeno mille euro?** «Non bene, credo».

Tutti contro le tasse e la burocrazia. Ma come controllare i privati?

«Non si tratta di darwinismo o assenteismo di regole. È meglio meno moduli da riempire che meno tasse da pagare». **Imprese e commercianti esprimono i loro desideri. Ma esiste anche un'opinione pubblica che si rapporti alla politica?** «Certo, gli elettori sono più composti. La sicurezza è, a pelle, tra le esigenze più avvertite. Poi le strade meno intasate». **I no Dal Molin, no alla tramvia. Esiste una questione ambientale in Veneto?** «Non è il paradiso. C'è un problema

di sviluppo che ha portato anche qui la sindrome di Nimby (*not in my backyard*: non nel mio cortile) come in Val di Susa». **Un tempo non ci si preoccupava dei danni collaterali delle fabbriche. Adesso?** «Il livello di attenzione ad ambiente e salute è molto elevato. Esiste il tema dell'accettabilità sociale dello sviluppo. Fino a pochi decenni fa l'industria era portatrice di benessere e se inquinava, pazienza. Ora non più». **Esiste il rischio che sorga qui un «partito dei no»? Che il Nord Est metta quei veti ambientali finora rimproverati al Mezzogiorno e considerati causa della paralisi del governo Prodi?** «C'è questo aspetto di rischio. Ed è

trasversale alle forze politiche. Molti anni fa il Verde Boato, assessore all'Ambiente in Veneto, disse no alla Tav. Adesso quel progetto è bloccato a Vicenza da una giunta di centrodestra indecisa se farla passare in superficie o interrata». **Come si risolve la situazione?** «A mio parere il problema è l'eccessivo frazionamento dei poteri. Opere di impatto nazionale e persino internazionale devono avere una gestione diversa». **Non c'è un aspetto culturale nel rapporto tra sviluppo e ambiente?** «Sì. Dovrebbero essere assunte delle politiche flessibili. In un quadro di solidarietà nazionale, temi come l'industria e il lavoro andrebbero declinati diversamente a livello locale».

GIARDINELLI NUOVA SI PUÒ FARE MA...
Province 62
 visitate
AOSTA BIELLA
VERCELLI TORINO
PAVIA
LODI PIACENZA
 da visitare
48

L'INCHIESTA

Regione divisa: da una parte Torino che vota centrosinistra, dall'altra le province intorno schierate con il centrodestra

Qui il 13 e 14 aprile una partita-chiave per il risultato nazionale: in ballo soprattutto i 13 seggi al Senato assegnati dal «porcellum»

Dalla Thyssen alla Fiat «turca» La sfida nel Piemonte in bilico

di Simone Collini inviato a Torino

Il muro di Torino non si vede ma si fa sentire. Circonda il capoluogo sabauda e i comuni della provincia, dividendo la popolazione della regione in due metà esatte. Ha influenzato tutte le recenti elezioni piemontesi. Ogni volta sembra crollato senza far rumore, poi si va alle urne ed è lì, massiccio: i due milioni di Torino e dintorni votano in maggioranza centrosinistra, i due milioni residenti nelle altre province in maggioranza centrodestra. E a decidere le sorti del Piemonte è ogni volta l'affluenza nelle due zone.

Nel 2005 fu grazie ai tanti i voti per l'Unione nel capoluogo e nel circondario che Mercedes Bresso venne eletta presidente della Regione. Nel 2006 prevalse il vento dell'est, soprattutto quello proveniente dalle più «lombarde» Novara e Vercelli, e la Cdl si aggiudicò il premio di maggioranza per il Senato. E oggi? Chi conquisterà ad aprile i 13 seggi messi in palio in questa regione dal «porcellum»?

Per Mercedes Bresso la scelta del Partito democratico di correre da solo «è apprezzata dai piemontesi, che sono molto pragmatici»: «Viene giudicata positivamente la nostra chiarezza sulle questioni infrastrutturali, a cominciare dalla Tav». L'alta velocità, per la presidente del Piemonte, «non solo è importante farla in sé», per non restare isolati rispetto al resto dell'Europa, ma è anche «un simbolo»: «I nodi gordiani che ci hanno imbrigliato troppo a lungo possono essere tranciati con decisione». Non basterà però questo ad abbattere il muro e far soffrire il vento dell'ovest in tutta la regione.

Luciano Gallino è docente di sociologia all'Università di Torino, Giorgio Airaudò è segretario provinciale della Fiom. Percorsi diversi, osservatori diversi, frequentazioni diverse. Eppure i due la pensano allo stesso modo se gli viene chiesto quali sono i fronti su cui le forze politiche devono lavorare per conquistare la fiducia degli elettori. Sintetizzando, si riducono a due: la questione turca e i discorsi alle macchinette del caffè. Perché se è vero che il Piemonte è uno dei principali motori dell'economia italiana, è anche vero che quello che produce non sempre è un bel rombo. La regione conta oltre 450 mila imprese attive e genera un Pil di circa 120 miliardi di euro, sfiorando così il 9% dell'intera ricchezza prodotta su scala nazionale. Se si prende la sola voce industria la percentuale rispetto al totale italiano raddoppia.

Questo fino ad oggi. Domani la Turchia può far cambiare le cifre. Perché? Intanto, spiega Airaudò, perché gli imprenditori turchi che stanno comprando aziende nella provincia torinese iniziano ad essere un po' più di qualche caso isolato. E poi perché, spiega Gallino, sempre di più le maggiori aziende piemontesi si limitano alla produzione finale dei prodotti, delegando alle fabbriche della Turchia, ma anche della Polonia e dell'India, la realizzazione dei componenti. E il mercato dell'auto è il caso più eclatante di questo fenomeno. Come dimostra anche la vicenda della Fiat. «Ha conosciuto un rilancio notevole che solo tre anni fa pochi potevano prevedere», dice il docente di sociologia. E infatti oggi la Fiat occupa il quarto posto nella classifica delle case automobilistiche, a pari merito con la General Motors e davanti alla Renault. «Però mentre non molto tempo addietro le auto montavano soltanto componentistica piemontese, oggi i due terzi delle vetture sono prodotti al di fuori dei nostri stabilimenti», fa notare Gallino.

Per il segretario della Fiom di Torino Giorgio Airaudò questa non è l'unica ombra che si addensa sul Lingotto, visto che il piano messo a punto da Sergio Marchionne arriva soltanto fino al 2012, visto che in questo settore le scalate sono tutt'altro che impossibili (come dimostra quel-

la di Porsche a Volkswagen), e visto che lo stipendio di un metalmeccanico di Mirafiori con due anni di anzianità non raggiunge i mille euro netti. «Ormai alle macchinette del caffè, che nelle fabbriche sono ormai il principale luogo di socializzazione, non si parla d'altro che di precarietà, perché tutti hanno un figlio o un altro parente che non riesce a trovare un lavoro stabile, e di salari troppo bassi, perché tutti hanno difficoltà a far quadrare i conti». Gallino fornisce le cifre: negli ultimi 20 anni i salari hanno perso tra gli 8 e i 10 punti di Pil rispetto agli altri redditi.

E poi c'è il tema della sicurezza sul lavoro, in una regione che ha dovuto vivere non solo il rogo della ThyssenKrupp, ma nell'arco di pochi giorni anche la morte sotto una pressa meccanica di un operaio di Chivasso e anche il suicidio di un operaio che si è tolto la vita perché non gli era stato rinnovato il contratto a termine. Le candidature nelle liste del Pd di Antonio Boccuzzi e in quelle della Sinistra arcobaleno di Ciro Argentino, entrambi della Thyssen, sono un segnale dato dalla politica, che però non basta a chi ogni giorno timbra il cartellino. «Nelle fabbriche c'è un

Bresso: il Pd parla chiaro, in primis sulla Tav. Questo al pragmatismo della nostra gente piace



Sostenitori del candidato premier Veltroni. Foto di Max Abordi/TamTam

POLITICHE 2006 PIEMONTE			SENATO PIEMONTE		
CENTRO SINISTRA	%	seggi	CENTRO DESTRA	%	seggi
L'Ulivo	-	-	Liste del Presidente	-	-
Democratici Di Sinistra	16,88	3	Forza Italia	24,09	6
Margherita	11,73	2	Alleanza Nazionale	11,71	3
Rifondazione Comunista	8,07	2	UDC	6,33	2
La Rosanel Pugno	2,65	-	Lega Nord	6,47	2
Sdi	-	-	Dem. Crist.-Nuovo Psi	-	-
Pannella-Bonino	-	-	Alternativa Sociale	0,56	-
AP-Ud.Eur	0,59	-	Altri Centrodestra	1,31	-
Italia dei Valori	3,28	1	Democrazia Europea	-	-
Comunisti Italiani	-	-	Altri Destra	-	-
Fed.deiVerdi	-	-	TOTALE CENTRODESTRA	50,50	13
Insieme per l'Unione	4,43	1			
Part. Pens.	1,53	-			
I Socialisti	0,29	-			
Altri Centrosinistra	-	-			
TOTALE CENTROSINISTRA	49,49	14			

POLITICHE 2006 PIEMONTE 1		
CENTRO SINISTRA	%	seggi
L'Ulivo	34,83	9
Democratici Di Sinistra	-	-
Margherita	-	-
Rifondazione Comunista	6,69	2
La Rosanel Pugno	2,90	1
Sdi	-	-
Pannella-Bonino	-	-
AP-Ud.Eur	0,51	-
Italia dei Valori	2,79	-
Comunisti Italiani	3,29	1
Fed.deiVerdi	2,81	1
Il Girasole	-	-
Part. Pens.	1,29	-
I Socialisti	0,27	-
Altri Centrosinistra	-	-
TOTALE CENTROSINISTRA	55,43	14

CAMERA PIEMONTE 1		
CENTRO DESTRA	%	seggi
Liste del Presidente	-	-
Forza Italia	20,16	5
Alleanza Nazionale	12,11	3
UDC	5,81	1
Lega Nord	4,29	1
Dem. Crist.-Nuovo Psi	0,41	-
Alternativa Sociale	0,62	-
Altri Centrodestra	1,14	-
Democrazia Europea	-	-
Altri Destra	-	-
TOTALE CENTRODESTRA	44,56	10

POLITICHE 2006 PIEMONTE 2		
CENTRO SINISTRA	%	seggi
L'Ulivo	27,78	7
Democratici Di Sinistra	-	-
Margherita	-	-
Rifondazione Comunista	5,09	1
La Rosanel Pugno	2,53	1
Sdi	-	-
Pannella-Bonino	-	-
AP-Ud.Eur	0,63	-
Italia dei Valori	2,29	1
Comunisti Italiani	2,44	1
Fed.deiVerdi	1,98	-
Il Girasole	-	-
Part. Pens.	1,33	-
Altri Centrosinistra	-	-
TOTALE CENTROSINISTRA	44,11	11

CAMERA PIEMONTE 2		
CENTRO DESTRA	%	seggi
Liste del Presidente	-	-
Forza Italia	27,04	5
Alleanza Nazionale	11,53	2
UDC	6,60	1
Lega Nord	8,53	2
Dem. Crist.-Nuovo Psi	0,52	1
Alternativa Sociale	0,58	-
Altri Centrodestra	1,04	-
Democrazia Europea	-	-
Altri Destra	-	-
TOTALE CENTRODESTRA	55,88	11

L'INTERVISTA SERGIO CHIAMPARINO «La novità del Pd rende la competizione più aperta, perché può presentare il proprio programma riformista libero da condizionamenti»

«Giusto il patto tra operai e imprenditori»

dall'inviato a Torino

«La situazione è sul filo di lana», dice il sindaco di Torino Sergio Chiamparino riferendosi alla sfida elettorale in Piemonte.



Nel 2005 il centrosinistra ha conquistato la Regione, l'anno dopo il centrodestra si è aggiudicato il premio di maggioranza su base regionale: come se lo spiega, sindaco Chiamparino?

«Sul piano amministrativo riusciamo ad essere più credibili. E gli elettori sono intelligenti, sanno distinguere

re voto da voto». **È più convincente il Partito democratico da solo della coalizione dell'Unione?**

«Non c'è dubbio. La novità del Pd rende la competizione completamente aperta, perché può presentare il proprio programma riformista libero da ogni condizionamento». **Questo basta per vincere?**

«Questo è la premessa per giocare la partita. Che oggi possiamo dire che è sul filo di lana, nonostante non sia un segreto che il Piemonte per il centro-sinistra è una delle regioni più difficili».

Veltroni propone un patto tra

imprenditori e lavoratori, lei che ne pensa?

«Con me sfonda una porta aperta. I progressi veri i lavoratori li hanno sempre fatti, magari anche attraverso il conflitto, quando sono state trovate ragioni comuni col mondo imprenditoriale. E questo lo dovrebbero

«Le liste fatte facendo troppo prevalere logiche di partito Poche donne, sacrificati i territori»

sapere quelli che parlano tanto di socialismo europeo».

Perché questo riferimento?

«Perché la socialdemocrazia in Europa ha codificato la collaborazione tra imprenditori e lavoratori. Si pensi alla *Mitbestimmung* tedesca, alla possibilità per i rappresentanti dei dipendenti di sedere nei cda delle aziende. Progressi come questi si ottengono quando si trovano ragioni comuni, non quando si punta alle divisioni».

Il Pd, qui in Piemonte, al momento della nascita ha conosciuto delle difficoltà a causa della competizione per la segreteria tra Gianfranco Morgando e Gianluca Susta. Teme delle conseguenze in

campagna elettorale?

«No, perché tutto il residuo delle primarie e tutte le divisioni interne sono ormai dietro le nostre spalle».

Che ne pensa delle liste elettorali del Pd in Piemonte?

«La prossima domanda? Nel senso che non le piacciono? Diciamo che le trovo un po' troppo interne, vedo un eccesso di introspezione, diciamo così, il prevalere di logiche interne al partito».

A discapito di chi o cosa?

«Della rappresentanza dei territori, un po' sacrificati, e anche delle candidature femminili. Nell'area degli eleggibili ci sono meno donne di quante ci sarebbero dovute essere».

LUNEDÌ NERO

Dopo la scossa della Bear Stearns si apre una voragine nel sistema creditizio: allarme per la stabilità di Citibank e Lehman Brothers

Per Alan Greenspan, ex capo della Fed, è il «peggior momento per l'economia degli Stati Uniti dal 1945 ad oggi»

La crisi americana diventa mondiale

Nuovo taglio dei tassi, Bush è fiducioso, ma crollano le banche Usa. Milano perde il 3,5%

di Roberto Rezzo / New York

SBANDATA «Abbiamo agito con forza e determinazione - sono state le parole di George W. Bush - I colossi finanziari americani sono solidi». Il presidente parla al termine di una riunione alla Casa Bianca con il segretario al Tesoro Henry Paulson e altri membri del

suo team economico. La Federal Reserve - con un intervento di emergenza - nel fine settimana ha ridotto di un quarto di punto il tasso di sconto al 3,25% per dare una boccata di ossigeno al sistema bancario. Eppure la Cnn definisce "miserabile" l'apertura della settimana di contrattazioni a Wall Street. Le perdite colpiscono tutte le principali piazze finanziarie mondiali, dall'Asia all'Australia, dall'Europa alla Nuova Zelanda. Milano chiude sotto del 3,52 per cento. Il prezzo del petrolio sfonda tocca nuovi record sui mercati asiatici mentre il dollaro è in caduta libera. L'Open Market Committee della banca centrale Usa si riunisce oggi e le aspettative sono per il taglio di un punto sui tassi dei federal fund, che passerebbero dal 3 al 2 per cento.

«La crisi peggiore dai tempi della Seconda guerra mondiale, è destinata a fare molte vittime», sentenzia Alan Greenspan in un'intervista al Financial Times. L'ex presidente della Fed ammette che quando un'istituzione del calibro di Bear Stearns finisce a gambe all'aria, dovranno seguire per forza dei cambiamenti normativi. Ma senza abbicare ai principi del libero mercato. «Come da tutte le crisi del passato, possiamo imparare molte cose e le politiche del futuro saranno informate da questa lezione. Detto questo, non c'è speranza di anticipare nello specifico e in maniera attendibile le crisi del futuro».

Gli storici indicano nel crollo di Wall Street del 29 ottobre 1929 l'inizio della Grande depressione. Eppure anche dopo il famigerato venerdì nero c'erano ottimi

Il tonfo delle Borse europee manda in fumo più di 300 miliardi. L'euro sfonda quota 1,59 sul dollaro

sti in circolazione. «Vedo molte persone scoraggiate in questi giorni - furono le parole di John Rockefeller - Nei 93 anni della mia vita, i periodi di depressione sono andati e venuti. La prosperità è sempre ritornata». Tre anni dopo inizia l'assalto agli sportelli. Molte banche non sono in grado di rimborsare i depositi e chiudono

i battenti. Bear Stern era la settima banca d'investimenti al mondo e la quinta degli Stati Uniti. Fondata nel 1923, non aveva mai chiuso un bilancio in perdita. È stata comprata da JP Morgan Chase per un pugno di spiccioli. E solo perché la Fed si è assunta tutti i rischi inerenti l'operazione. Il prezzo pattuito è di cir-

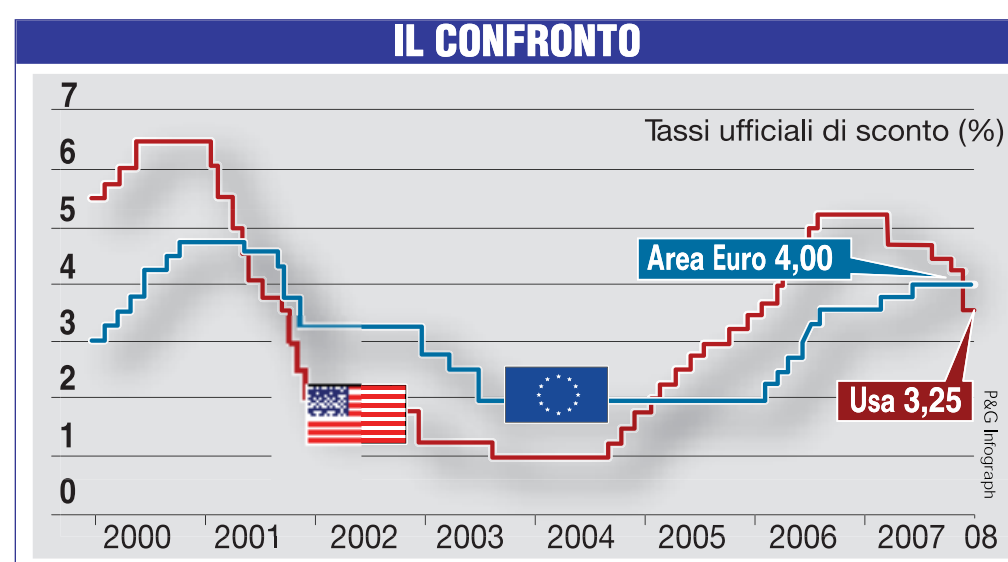
ca 236 milioni, pari a due dollari per azione. Venerdì scorso il titolo aveva chiuso a 30 dollari. Soltanto l'immobile dove ha sede il quartier generale della banca a Manhattan è valutato 1,2 miliardi. È considerato una buona indicazione delle perdite operative stimate al momento dell'offerta. Secondo le indiscrezioni, a fusione completata, il marchio Bears Sterns è destinato a essere cancellato. Nonostante le aggressive mosse della Fed, le condizioni generali continuano a deteriorarsi. Un numero crescente di economisti è

convinto che gli Usa siano ormai in fase di recessione conclamata. Su Internet si accettano persino scommesse sui dati relativi al primo trimestre che il governo pubblicherà ad aprile: crescita negativa tra gennaio e marzo. Si badi bene che la scorsa settimana il fiasco di Bear Stearns ha distolto l'attenzione dal collasso di Carlyle Capital, uno degli hedge fund del gruppo, in bancarotta per il default nei confronti di Citibank. E il nome di Citibank, assieme a Lehman Brothers, è quello che in questi giorni circola con più fre-

quenza negli ambienti finanziari. La questione è se la prima banca Usa farà la fine di Bear Stearns. James Turk, uno dei massimi specialisti del sistema bancario, ricorda che Citibank aveva già rischiato la bancarotta nel 1991 per una perdita da 100 miliardi di dollari, strascico del crollo delle borse del 1987. Fu salvata dal principe saudita Al-Waleed con un investimento di quasi 600 milioni. Le perdite di Citibank ora potrebbero raggiungere una cifra tra i 500 e i 600 miliardi. E non c'è uno straccio di principe in vista.



Il New York Mercantile Exchange. Foto di Stephen Chernin/AP



LE INTERVISTE «Si sta sgonfiando la maggiore bolla finanziaria del dopoguerra»

GIACOMO VACIAGO



«Nessun Paese può sentirsi al riparo»

di Laura Matteucci

«Si sta sgonfiando una fantastica bolla, la più grossa bolla finanziaria del dopoguerra, che per dieci anni ha fatto girare una montagna di soldi e che adesso rischia di avere conseguenze molto gravi anche sull'economia reale. La speculazione in atto su petrolio e dollaro è solo il primo segnale. Non s'è mai vista una crisi finanziaria non avere conseguenze sulla crescita del pil e sull'occupazione». Giacomo Vacaggio, direttore dell'Istituto di economia e finanza all'università Cattolica, editorialista de Il sole-24 ore, la dice chiaramente: «Siamo nei guai, e i nodi devono ancora venire al pettine».

E l'Europa? E l'Italia? Non sono un po' più al riparo rispetto agli Stati Uniti?

«Con un mondo globalizzato,

nessuno è al riparo. Anzi, i punti fragili, come l'Italia, sono quelli che soffriranno di più. Non invidia proprio chi vuole vincere le elezioni di aprile. Dell'Europa si continua a dire che i fondamentali non sono in discussione, ma qui stiamo assistendo al crollo della finanza globale. E nessuno può scendere dal mondo. Ecco, assistere è il verbo giusto: nel senso che tutti parlano e parlano, ma nessuno fa niente».

La Fed qualcosa fa, ma la reazione non è positiva...

«Ormai il problema è la paura, e contro la paura la Fed non basta. Come non basta immettere liquidità, senza significative ricapitalizzazioni la ripresa è impensabile. A parte il fatto che le nostre Borse indicano chiaramente che la Bce dovrebbe seguire la stessa strada, e a parte l'assurdità che le banche centrali non si parlino e non si coordinino tra di loro, la

questione dovrebbe venire presa in mano dai governi. Qualcuno faccia qualcosa. Ormai è un anno che i sintomi sono evidenti, ed è da agosto che la crisi è conclamata. Eppure, a parte riunioni fiume e tante parole a vuoto, il nulla. L'ipotesi era che con marzo, una volta portate le passività a bilancio, ne saremmo usciti, e invece eccoci qui. Resto allibito di fronte all'imprevidenza dei nostri governi. Ormai i margini sono ridottissimi, le macerie di una crisi finanziaria possono colpire tutti. E se la paura contagiasse anche le commercial bank? Sia chiaro: se le banche falliscono, l'economia si ferma».

Fare qualcosa, ma che cosa?

«Isolare questo virus di nome subprime e trovare l'antidoto. Smettere di chiamare "turbolenze" quanto sta avvenendo sui mercati. Il sistema negli Usa è in emergenza, non c'è bisogno di essere Greenspan per dire che è la peggiore crisi dopo il '29. Che poi, dov'era Greenspan mentre se ne costruivano i presupposti? Bernanke, attuale presidente della Fed, semplicemente eredita una situazione molto fragile».

Il presidente di Assogestioni: finché manca la fiducia continueranno le difficoltà

MARCELLO MESSORI



La Fed fa troppo la Bce troppo poco

/ Milano

«La crisi è grave e non mi sembra accenni a finire. È sostanzialmente una crisi di fiducia, quindi avrà termine quando i mercati si riterranno rassicurati a sufficienza». Parla l'economista Marcello Messori, presidente di Assogestioni, che per spiegare quanto sta accadendo sui mercati finanziari, mentre anche l'economia reale sta statunitense sia europea sta subendo forti contraccolpi, torna al problema della crisi di fiducia tra operatori, ormai diventata crisi di liquidità.

Ha fatto bene quindi la Federal Reserve a decidere un altro taglio dei tassi, arrivando al 3,25%?

«La Fed sta forse esagerando con i tagli, ma del resto la Banca centrale europea ha forse fatto male a non tagliare nella sua ul-

tima riunione. Troppo preoccupata dai rialzi del tasso di inflazione, peraltro importata e non generata dal mercato europeo. Certo, non è che tagliare i tassi sia in sé un meccanismo risolutivo. Però, il fatto che la Bce rimanga ferma, oltre a non permettere maggior circolazione di liquidità, dà anche il senso di un mancato coordinamento con gli Stati Uniti. Mercati collegati, banche centrali invece con politiche molto diverse».

Tagliare i tassi non è risolutivo, come conferma anche l'ennesimo lunedì nero delle Borse mondiali. Qual è la soluzione?

«Si tratta di ridare fiducia ai mercati attraverso una serie di strumenti, nessuno è sufficiente se preso singolarmente. La crisi è seria, oltretutto ormai ogni segnale viene interpretato negativamente, come l'immissione di

liquidità per esempio, e gli operatori di mercato danno l'impressione di credere che sia stata fatta solo una pulizia parziale dei prodotti finanziari "rischiosi". Nel dubbio, tutti i partner diventano improvvisamente sospetti, e la prima cosa è minimizzare le transazioni. Io credo si sia passati da una sottovalutazione netta dei rischi ad una loro sopravvalutazione nell'arco di qualche mese. Da un eccesso all'altro, insomma. La situazione deve tornare in equilibrio».

E come si ridà fiducia ai mercati finanziari?

«Innanzitutto, con una regolamentazione più severa rispetto al mercato. Non punitiva, ma severa sì. Ci sono interi comparti importanti del mercato non regolamentati, questo non dovrebbe essere possibile. Bisogna dare segnali di governo appropriati, segnali che i regolatori, le banche centrali innanzitutto, e poi le autorità preposte alla stabilità dei mercati, sono di nuovo in grado di avere il polso della situazione. E di dare una valutazione più equilibrata dei rischi». la.ma.

UN'INDAGINE APPROFONDATA CHE SVELA I RETROSCENA INTERNI ED INTERNAZIONALI DEL DELITTO MORO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 30° anniversario del rapimento di Aldo Moro a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



GIUSEPPE DE LUTIIS

IL GOLPE DI VIA FANI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

LA VENDITA

Il disco verde dopo una riunione del Consiglio dei ministri. L'accettazione sarà comunicata da Padoa-Schioppa tramite una lettera

Palazzo Chigi dovrà aprire una linea di credito per trecento milioni. La Commissione europea avverte: niente aiuti di Stato

Alitalia, dal governo il primo via libera

Il Tesoro si impegna ad aderire all'offerta di Air France. In Borsa il titolo crolla del 26%

di Roberto Rossi / Roma

VIA LIBERA Alitalia marcia dritta verso Air France. Ieri il ministero del Tesoro, a sorpresa per i tempi, ha aderito all'offerta vincolante presentata dal gruppo francese lo scorso venerdì. Il via libera è avvenuto al termine di un Consiglio dei ministri di circa due ore.

Durante la riunione il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa «ha informato il Presidente del Consiglio - che ha espresso condivisione - in merito alla lettera che egli stesso invierà ad Alitalia contenente l'impegno ad aderire alle previste offerte pubbliche di scambio (per le azioni) e di acquisto (per le obbligazioni) da parte di Air France».

In questo modo Palazzo Chigi si vincola alle condizioni imposte da Air France per rendere efficace il contratto. Tra queste la richiesta per l'apertura di una linea di credito per 300 milioni di euro, che Air France restituirà subito dopo l'aumento di capitale, e l'impegno a rimuovere in maniera definitiva - «con l'adozione di un decreto legge o qualsiasi altra soluzione soddisfacente» - il rischio di un risarcimento miliardario per la causa intentata dalla Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi, ad Alitalia.

E proprio l'ipotesi di un prestito statale ha fatto rizzare le antenne alla Commissione europea. Michele Cercone, portavoce del commissario Ue ai Trasporti, Jacques Barrot, ha subito ricordato che per qualsiasi intervento pubblico in favore di Alitalia, che già aveva usufruito di una deroga molti mesi fa, il Tesoro dovrà rispettare le condizioni di mercato.

La celerità del governo a chiudere servirà anche a dare maggiore stabilità al titolo. Il primo giorno di Borsa di Alitalia, dopo la presentazione del piano di Air France, è stato infatti drammatico. Il titolo ha perso il 26,59% a 0,392 euro dopo aver toccato, in corso di seduta, un minimo di 0,33 euro (-38,11%). Triplicati rispetto alla vigilia gli scambi: di mano sono passate 44,5 milioni di azioni (il 3,2% del capitale ordinario), contro una media degli ultimi trenta giorni di 5,9 milioni di azioni. E non poteva essere così. Nell'offerta vincolante presentata dal consiglio di amministrazione di Air France lo scorso venerdì Alitalia è stata valutata 140 milioni circa. Cioè 10 centesimi per azione. Un niente se si pensa che nell'ultima quotazione di venerdì scorso il titolo aveva chiuso a 0,53 centesimi. Ed è proprio al valore di dieci centesimi, tarato da Air France, che la Borsa si sta adeguando.

Se il crollo non è stato più ampio è solo perché l'arrivo di Air France non ancora del tutto sicuro. Il mercato si aspetta il colpo a sorpresa. Che, a questo

Si riaccende la polemica sulla moratoria per lo scalo varesino

APPELLO RADIO

Fiorello canta: resta con noi Alitalia

Un coro sulle note di *Resta con noi*: è la trovata con cui Fiorello e Marco Baldini hanno trattato il tema della vendita di Alitalia ad Air France nel corso della puntata di *W Radiodue*. Fiorello e Baldini hanno intonato con il pubblico dello studio il celebre canto da chiesa con un testo scritto ad hoc: «Resta con noi Alitalia stasera / resta con noi e non te ne andare / Resta con noi non ci lasciare / la Francia non deve comprare / Chiedi di più non accetter / la Gioconda ci devon ridare». «Purtroppo la vendono», ha detto Fiorello. «Come si fa a vendere la compagnia di bandiera?». Poi ha scherzato: «130 milioni sono i soldi contestati a Valentino Rossi per le tasse. Io a 120 l'avrei presa!».



punto, potrebbe venire solo dai sindacati, il cui via libera è vincolante al lancio dell'offerta di pubblico scambio di Air France. Ieri l'amministratore delegato di Air France, Jean Cyril Spinetta, è sceso a Roma, con il suo gruppo di manager, per incontrare oggi le nove sigle sindacali di Alitalia. Che ora si trovano

nel non facile compito di trattare con tempi ristretti. E nella discussione rientra in grande stile anche il caso Malpensa. Ieri il presidente in pectore degli industriali Emma Marcegaglia ha invocato, per la prima volta, una «moratoria» per lo scalo di Varese. Che piace tanto alla Lega ma non a Gianfran-

co Fini che, parlando al Tg5, ha ricordato che il caso Malpensa deve essere «separato» dalla vicenda Alitalia. Posizioni vicine a quelle del Pd che ieri con il responsabile economico Giorgio Tonini, ha ricordato anche che l'accordo deve essere chiuso «ma salvaguardando le esigenze di chi ci lavora».

HANNO DETTO

Marcegaglia

Non ci può essere lo smantellamento dei voli da Malpensa. Sarebbe un danno pesante per il Nord

Di Pietro

La proposta di Air France è umiliante: uccide Malpensa e danneggia tutto il Paese

Bonino

Non possiamo fare la voce grossa con i francesi, forse avremmo dovuto dichiarare fallimento



Aerei Alitalia e Air France a Fiumicino. Foto Ansa

I sindacati oggi al tavolo: non si può smantellare il gruppo

Piena sintonia tra Cgil, Cisl e Uil alla vigilia dell'incontro. «Questo sarà il giorno della verità»

di Felicia Masocco / Roma

LODO? NO GRAZIE Ritrovarsi con il classico cerino in mano non è situazione gradevole, su Alitalia i sindacati rischiano proprio questo, di ritrovarsi costretti a un prendere o lasciare, con tutte le conseguenze dell'uno e dell'altro caso. Le nove sigle presenti nella compagnia aerea oggi incontreranno i vertici di Alitalia con il presidente Maurizio Prato, e quelli di Air France-Klm con Jean-Cyril Spinetta, e ieri hanno fatto sapere che o ci sarà una «trattativa vera» oppure sono pronti a lasciare il tavolo. «In assenza di margini di nego-

ziato trarremo valutazioni e conseguenze - avverte Guglielmo Epifani -. Il sindacato ha le spalle larghe sia per sostenere un accordo, sia per dire che non ci sono le condizioni». Il consenso dei sindacati è stato posto da AirFrance-Klm tra le (tante) condizioni necessarie per portare in porto l'operazione di acquisizione di Alitalia, il loro parere deve arrivare entro il 31 marzo, i tempi sono strettissimi. «Siamo al disastro continua il leader Cgil - domani (oggi, ndr) sarà il giorno della verità». Tentare di capire che cosa sta accadendo dopo essere stati lasciati all'oscuro di tutto e avere appreso del «fantomatico piano» dai giornali e, dopo, mettere a fuoco che cosa fare per difendere la compagnia e i lavoratori. Margini di trattativa, dunque

perché «è difficile partecipare ad un lodo mai chiesto», «giudicheremo comunque il piano sui contenuti - conclude Epifani -. Se conterrà risposte logiche sul rilancio della compagnia, investimenti, perimetro aziendale e occupazione, daremo un giudizio positivo. In caso contrario sarà opposto». La sintonia con Cisl è Uil è totale anche Raffaele Bonanni reclama una

Epifani: abbiamo le spalle larghe, sia per sostenere l'accordo, sia per dire che non esistono le condizioni

trattativa altrimenti, dice, «finiscano da soli come hanno cominciato», e sarà battaglia; per dirla con il leader Uil, Luigi Angeletti, i sindacati non «regaleranno» il via libera all'offerta dei franco-olandesi. Ridurre gli esuberanti, limitare i danni e salvaguardare il trasporto aereo italiano: dallo Sdl all'Ugl alle associazioni di piloti e assistenti di volo la preoccupazione è unanime, così come la determinazione a non restare a guardare, «Non avremo un atteggiamento passivo», annuncia Renata Polverini, leader Ugl: «Senza garanzie sarà sciopero generale», minaccia Sdl. Il fatto è che se nero su bianco sono stati scritti «solo» 1600 esuberanti da gestire in modo soft, il taglio di flotta e rotte, la fine nel 2010 del servizio Cargo e soprattutto la nebulosa sorte di AZ Servizi, oggi controllata da Fintecna, che solo in parte Air-

France vuole riportare direttamente nel perimetro di Alitalia, suggeriscono ben altre cifre. In ballo ci sono infatti tutte le attività di terra che direttamente, solo a Roma, impiegano 5mila addetti e poi c'è l'indotto. L'allarme dei sindacati è che venga smantellata l'area tecnica di Fiumicino con annessa perdita di 15mila posti di lavoro. Il «No» è chiaro, «sarebbe il prezzo più alto pagato nell'intero paese per la vendita di Alitalia», afferma il segretario della Cgil capitolina Walter Schiavella. «Se sono vere le indiscrezioni, Alitalia Servizi, ovvero il più grande insediamento industriale della nostra regione rischia di uscire fortemente ridimensionato - spiega -. Ciò insieme alla frammentazione di Alitalia Airport ed alla terziarizzazione di altri settori oltre a quello informatico e del Cargo».

Malpensa vede sempre più nero. «Senza il cargo 1500 esuberanti aggiuntivi»

L'amarezza dei lavoratori: «Eppure il trasporto merci è cresciuto oltre il 10% in un anno». In allarme il sistema produttivo del Nord

di Luigina Venturelli / Milano

C'è chi telefona per sfogare la rabbia: «Non possono metterci la data di scadenza!». C'è chi chiama in preda all'incertezza: «È vero quello che dicono i giornali? Che il servizio cargo sarà chiuso entro il 2010?». E c'è chi ha solo bisogno di sentire una voce amica: «Mi raccomando, fammi sapere del piano industriale». I delegati sindacali di Malpensa cercano di rispondere a tutte le chiamate dei colleghi, centinaia di lavoratori dell'aeroporto varesino alle prese col futuro incerto disegnato dalla proposta «prendere o lasciare» di Air Fran-

ce Klm per l'acquisto di Alitalia. Ma non sempre sanno che cosa rispondere. «Vorrei tanto leggere il piano dei francesi, tutti ce lo raccontano, ma finora nessuno l'ha visto per davvero» racconta Flavio Nossa della Camera del Lavoro di Milano. Per ora l'unica certezza è la «molta confusione sotto il cielo di Malpensa», pieno di nubi ed agitato dall'ultimo temporale annunciato: la dismissione entro il 2010 del trasporto merci. Le previsioni sui tagli occupazionali, che parlavano inizialmente di 1.500 esuberanti, devono ora essere raggiornate al doppio.

«Il traffico cargo è cresciuto negli ultimi anni più del traffico passeggeri - spiega Ezio Colombo della Filt Cgil - con percentuali superiori al 10%. Lo scalo è una grande attrattiva per tutto il sistema produttivo del Nord ed ospita molte aziende attive nel settore. Se davvero chiuderà

Con la firma odierna arriva la cassa integrazione per 900 dipendenti della Sea

il cargo, sarà una tragedia dal punto di vista occupazionale». Qualche ipotesi sui numeri è già stata fatta. Si perderebbero dai mille ai 1.500 posti di lavoro: l'impresa più grande di trasporto merci presente nell'aeroporto, 600 dipendenti, ha già avanzato ipotesi di tagli e altre tre aziende hanno avviato i primi contatti con il sindacato per avviare procedure di cassa integrazione, con inevitabili ricadute anche sull'indotto. Non stupisce che pure gli imprenditori siano sul piede di battaglia. A cominciare dalla neo presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che invoca «una logica di moratoria che la-

sci spazio a Malpensa per ritrovare altre compagnie che vogliono volare dallo scalo» per evitare «un calo dei due terzi dei voli che penalizza non solo l'aeroporto lombardo ma tutto il Nord». Per finire con la Confindustria locale, secondo cui si sta giocando con il destino di «un elemento irrinunciabile per l'internazionalizzazione delle realtà produttive milanesi e lombarde» costituisce anche dalle 260mila imprese artigiane della regione. Tutti con il fiato sospeso, almeno fino ad oggi, quando l'incontro tra Air France-Klm e sindacati dovrebbe sciogliere molti dei dubbi all'orizzonte. Nel frattem-

po i delegati di Cgil, Cisl e Uil sono alle prese con la gestione degli ammortizzatori sociali: ci sono 18 milioni di euro per la cassa integrazione di 900 esuberanti Sea, più altri 80 milioni stanziati fino al 2009 per le altre aziende che taglieranno i livelli occupazionali. «Stiamo lavorando perché queste risorse arrivino ai lavoratori colpiti dalla crisi» dicono con preoccupazione. Il rischio è che i criteri troppo ampi si traducano in un ulteriore spreco di risorse: ad esempio, perché parlare di crisi anche per il settore alberghiero se, proprio davanti al terminal 1, la Sea sta costruendo un nuovo mega albergo da 800 camere?

IL PIANO AIR FRANCE-KLM

LE CIFRE DELL'AFFARE

L'acquisto di Alitalia da parte di Air France-Klm comporterebbe un esborso di 1,7 miliardi di euro considerando le due opzionate previste e l'aumento di capitale da un miliardo già preventivato. L'Alitalia viene valutata «solo» 138,5 milioni di euro

IL MARCHIO TRICOLORE

Alitalia manterrà un ruolo autonomo, identità italiana e proprio marchio, logo e livrea. Il gruppo d'oltralpe però prevede una riduzione del personale di circa 1.600 unità, con ricorso ad esodi volontari incentivati ed ammortizzatori sociali. L'attività degli aeromobili all-cargo si ridurrà progressivamente fino a cessare nel 2010

LA FLOTTA

Il piano prevede una riduzione nel breve termine, concentrata sugli MD80 e regional, e un ritorno alla crescita a partire dal 2011 con l'entrata di aeromobili di nuova generazione.

CONSIGLIERE ITALIANO

Nomina nel consiglio di amministrazione di Air France-Klm di «un'addizionale consigliere di nazionalità italiana»

LE CONDIZIONI

Devono verificarsi tutte entro il 31 marzo 2008:

- Accordo con le organizzazioni sindacali
- Impegno a mantenere il portafoglio attuale dei diritti di traffico di Alitalia
- Accordo tra Alitalia e Aeroporti di Roma per l'attuazione del Business Plan
- Accordo tra Alitalia, Fintecna ed Alitalia Servizi che prevede reinternalizzazione in Alitalia di alcune attività e rinegoziazione di clausole dei contratti di servizio
- Soluzione per l'eliminazione per Alitalia del rischio relativo al contenzioso in essere con la Sea, che ha chiesto 1,250 miliardi di euro di risarcimento

P&G

VERSO IL VOTO

Presi in esame gli ultimi episodi di estremismo politico che hanno visto il danneggiamento di alcune sedi di partito

Per le vacanze pasquali come ogni anno verrà intensificata la vigilanza presso gli obiettivi sensibili: ferrovie, porti, aeroporti, monumenti

Terrorismo, allerta per Pasqua ed elezioni

Il Viminale: nessun pericolo specifico, ma massima attenzione per i due appuntamenti

di Virginia Lori / Roma

NON CI SONO PERICOLI specifici, ma in vista delle elezioni e delle festività pasquali bisogna mantenere la «massima attenzione» sul terrorismo interno ed internazionale ed all'estremismo politico. È quanto emerso nel Comitato nazionale per l'ordine e la sicu-

rezza pubblica, presieduto dal ministro dell'Interno, Giuliano Amato, riunito al Viminale. Nel corso della riunione, alla quale hanno partecipato i vertici delle forze di polizia e degli organismi di informazione e sicurezza, è stata fatta una approfondita analisi dei possibili rischi per l'ordine e la sicurezza connessi alle festività pasquali e alle scadenze elettorali. «Non si segnalano - rileva il Viminale - pericoli specifici, ma è stata evidenziata l'opportunità di mantenere la massima attenzione sulle usuali fonti di rischio connesse a questi appuntamenti, dal terrorismo interno ed internazionale all'estremismo politico».

Il Comitato ha esaminato in modo particolare il dossier elezioni. In particolare, l'attenzione è a tutta una serie di episodi di danneggiamenti a sedi di partito avvenuti nelle ultime settimane. Soprattutto nella notte tra il 5 ed il 6 ed in quella tra il 7 e l'8 marzo sono stati incendiati due gazebo elettorali del Pdl nel centro di Milano. Le azioni sono state rivendicate da un fantomatico «Arrembaggio Rivoluzionario Contro Ogni Potere» l'Arcop. In precedenza c'erano stati altri episodi analoghi contro un gazebo del Pdl a Foligno, due della Lega e del Pdl a Livorno, nonché un'irruzione nella sede del Carroccio a Torino. Secondo gli inquirenti, dietro ai vari episodi di estremismo politico non ci sarebbe una disegno comune né una strategia eversiva. Si tratterebbe di fibrillazioni quasi fisiologiche in campagna elettorale, che vanno comunque tenute d'occhio man mano che si avvicina la scadenza del 13 aprile.

La riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica è stata presieduta dal ministro Amato

Per quanto riguarda le festività pasquali, come ogni anno, l'indicazione è quella di intensificare la vigilanza degli obiettivi sensibili come stazioni ferroviarie, porti e aeroporti, ma anche chiese e monumenti, visto il prevedibile afflusso turistico. La minaccia da fronteggiare - ma non sono emersi segnali specifici - è quella del terrorismo

di matrice islamica. Lo diceva anche l'ultima Relazione al Parlamento degli 007 che ha posto massima attenzione alle moschee, come possibili centri per il reclutamento di fondamentalisti islamici. L'attenzione delle forze dell'ordine e dell'intelligence è da tempo puntata sui luoghi di aggregazione degli islamici, che diven-

tano sempre più numerosi. Sono state censite ben 696 moschee ed associazioni islamiche in Italia, il doppio rispetto alle 351 del 2000. E bisogna poi considerare la presenza di 158 scuole islamiche e coraniche: le più numerose sono in Emilia Romagna (25), Toscana (18) e Veneto (16). C'è attenzione anche alla problematica dell'inse-

gnamento religioso: si punta a prevenire zone grigie dove i reclutatori jihadisti possano godere di libertà di manovra, specialmente nella reislamizzazione in senso estremista di elementi naturalizzati. Ed in Italia, alla fine del 2006, risultavano all'attenzione degli 007 ben 211 soggetti legati al terrorismo internazionale.

PD
Al via la campagna elettorale in Sudamerica

ROMA Si è aperta l'altro ieri a San Paolo, in Brasile, la campagna elettorale del Pd in America Latina. Presenti centinaia di simpatizzanti ed elettori insieme a molte autorità politiche e amministrative brasiliane. «Negli ultimi due anni - spiega in una nota Maurizio Chiochetti, responsabile Pd per gli «Italiani nel mondo» - il governo di centrosinistra ha intensificato i rapporti con questa area, rapporti che si sono sviluppati in modo proficuo e produttivo per entrambe le parti in termini economici, sociali e culturali». «Nei cinque anni di governo di destra - ha continuato - da queste parti non si è visto né Berlusconi né nessun altro ministro». «Penso - ha aggiunto Chiochetti - che sia possibile confermare la presenza parlamentare del Pd in Sudamerica».

Voto in Pillole
Arcigay invita a pranzo Veltroni e Berlusconi

◆ *Indovina chi viene a pranzo? Veltroni e Berlusconi, i leader dei due maggiori partiti in competizione, ha deciso di invitarli, uno alla volta, l'Arcigay perché «non abbiamo ancora avuto il piacere di sapere se questi due soggetti affronteranno davvero e con decisione la questione dei diritti civili e di libertà delle persone lgbt» ha affermato il presidente Aurelio Mancuso. Viene ribadita la disponibilità «in coerenza con il nostro spirito di servizio» a organizzare un pranzo in una famiglia arcobaleno formata da gay e lesbiche, con e senza figli, per renderli edotti su cosa rappresentano veramente nella struttura sociale. «Vedremo di non sfigurare con le portate, ovviamente se ci avvisano prima».*

◆ *Sarà anche vero che i sondaggi danno il suo partito vincente ma Franco Frattini, che pure la conferenza stampa con cui ha segnato il ritorno alla politica italiana l'ha fatta nella sede della stampa estera, non vuole sentire che lui sarà il prossimo ministro degli Esteri. «In Italia siamo scaramantici». Le corna le avrà fatte nella tasca, di nascosto. Non come il suo leader...*

Marcella Ciannelli



Controlli di polizia nella hall della stazione Termini di Roma Foto di Danilo Schiavella/Ansa

IL CASO Giuliano Spazzali lascia la toga: eccesso di esposizioni mediatiche. Tutto è cominciato proprio con il processo a Sergio Cusani

«Basta giustizia spettacolo»: l'avvocato del caso Enimont sbatte la porta

/ Milano

Giuliano Spazzali lascia. Lascia l'avvocato che ha segnato alcuni dei processi più importanti degli ultimi trent'anni, da quelli portati avanti nel «Collettivo di difesa» degli imputati della sinistra extraparlamentare, a quelli contro la malavita organizzata, per arrivare al processo a Sergio Cusani per l'affare Enimont. Se ne va, Giuliano Spazzali, per protestare contro «la giustizia spettacolo» a cui a suo dire è stata ridotta la professione forense negli ultimi anni. In una intervista concessa a «Il Giornale», l'ex legale di Sergio Cusani ha spiegato i motivi che lo spingono a lasciare la toga: «Ho scoperto all'improvviso, quasi per caso, di essere diventato vecchio. Quando ho iniziato questa professione c'erano degli avvocati da cui ho imparato cose importanti. Pensavo però che fossero inadeguati ai tempi nuovi, che dovessero essere superati. Adesso sono io a sentirmi sorpassato. Ormai l'aula, il dibattimento, non esistono più. Esistono i riti abbreviati, i giudizi abbreviati, i patteggiamenti. E poi c'è la spettacolarizzazione. Una norma non scritta ha istituito la doppia aula del foro e del tribunale».

Spazzali spiega anche di non sentirsi «particolarmente coinvolto, dal punto di vista emotivo, per la scelta che mi accingo a compiere. Non ho rimpianti perché non ho sensi di colpa. Non ricordo nemmeno più tutti i processi fatti, tutte le Corti d'Assise, quante Cassazioni». E poi precisa: «Non ho mai lasciato nessuno dei miei assistiti sul palo: o salgo con loro o li faccio scendere e scendo con loro. Voglio dire: non lascio a metà strada nessuno». Quindi l'avvocato porterà davanti due importanti processi, quello su Scientology e

quello sul così detto mostro di Le-no. Due processi che hanno attirato l'interesse dell'opinione pubblica, come spesso è capitato alle cause patrocinata da Spazzali. Se qualcuno dovesse ancora chiedergli di essere difeso verrà affidato a qualche suo collega esperto perché lui, visto che i 70 anni sono ormai vicini, dopo aver trascorso una vita nelle aule di giustizia a battaglia, ha deciso che si dedicherà ad altro. Ai suoi hobby, come la lettura, la musica, le mostre, i viaggi e soprattutto la pittura. «Per quel che mi resta da vivere, ci sono tante cose da fare» spiega. «E di certo non mi metterò a scrivere memorie, mentre invece sono a disposizione per partecipa-

re a corsi, convegni ed eventi per gli avvocati, quelli organizzati per acquisire i crediti di formazione». Voglio spiegare loro in maniera comprensibile, diretta e chiara, quali siano le irregolarità delle condotte, quale sia il limite che un giovane si deve porre nella professione di avvocato. Le regole vanno raccontate con un'aspirazione: convincerli che è meglio scegliere la strada dell'avvocatura che quella della magistratura».

Per Spazzali il motivo va ricercato soprattutto nella «soddisfazione» che si ha nel fare i processi dai banchi delle difese. Ma guai a chi gli ricorda il suo processo più famoso, quello che teoricamente avrebbe dovuto dargli più «soddisfazione», vale a dire il processo Enimont, la difesa di Sergio Cusani: «Perché quello è stato il primo processo show della storia, il primo ad essere alterato dalle telecamere, dove i testimoni preoccupati dalle tv non erano spontanei nelle loro dichiarazioni». Le soddisfazioni migliori sono arrivate dai dibattimenti «apparentemente senza speranza, ma che in genere sono i più belli in quanto, sapendo lavorare adeguatamente, si riesce a trovarla, invece, un filo di speranza, un qualcosa che ti dia la spinta per continuare a combattere dentro le aule di tribunale».

«Troppi riti abbreviati e patteggiamenti. E dico stop agli show nelle aule di tribunale»



Tra brogli e brogliacci entusiasmo alle stelle

Malinguelettorali

◆ Nel brogliaccio di questa campagna elettorale è tutto uno scoppettare di emozioni. Anche di sapore prettamente architettonico, di architettura degli interni, di arredamento, di design. Dopo il clamore per il loft del Pd, che rispondeva alle Case/Ville della Libertà con o senza stallieri, ecco che anche «La Sinistra, l'Arcobaleno» inaugura il quartier generale, che dopo un dibattito senza respiro con il condominio (politico, non dello stabile) viene fissato non in una periferia degradata ma nei pressi di Via Veneto. Così, tanto per stare subito in partita. Ma sulla sede si può glissare, sulla libertà di informazione no. Per questo è arduo non stare dalla parte di Casini quando risponde al Migliore-di-Noi sui rischi di brogli elettorali. «Altro che brogli», dice il leader estremista di centro dal suo (calta)gironne infernale al Capopolo della Libertà. «Il vero problema è l'accesso ai mezzi di comunicazione, segnatamente alla Tv, dove viene violata la par condicio svuotandola di significato, dai due contenitori di brogli Enimont e Veltroni». Ebbene, sto dalla parte di Casini. Che non sta più dalla parte di Berlusconi. Quando stava dalla parte di Berlusconi, per lui la par condicio non era poi un gran problema. Non capisco: dov'è il trucco? **Oliviero Beha**

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Un uomo chiamato Cavallo

Il senatore Paolo Guzzanti è su di giri. L'altro giorno annunciava la nuova missione per la prossima legislatura: smantellare la legge Basaglia che abolì i manicomi. Una mossa autolesionista, ma che gli fa onore, visti gli ultimi sviluppi della commissione Mitrokhin, il cui «superconsulente» Mario Scaramella ha appena patteggiato 4 anni di reclusione per calunnia. Ora poi che la Corte d'appello di Milano ha assolto Guzzanti dall'accusa di aver diffamato tre giornalisti di Rainews24 (Morrione, Ranucci e Ferri) - da lui accusati nel 2001 di aver «manipolato» la famosa intervista di Paolo Borsellino, realizzata nel 1992 da due

giornalisti di Canal Plus alla vigilia delle stragi di Capaci e via d'Amelio - non lo tiene più nessuno. Nel suo psico-blog «Rivoluzione Italiana», il nostro eroe trae dalla sentenza conclusioni a dir poco stupefacenti: «La Corte d'appello di Milano mi assolve dandomi atto che l'intervista a Borsellino era manipolata col copia incolla per far credere che il mafioso Mangano parlasse di droga con Dell'Utri, mentre invece parlava con un mafioso della famiglia Inzerillo. E si certifica che quando Dell'Utri parlava di

cavalli, parlava di cavalli! E pensare che questo era un cavallo di battaglia del solito Travaglio che spadroneggia in tv e su youtube senza contraddittorio. E' una sentenza devastante per il finto giornalismo basato su documenti falsi e manipolati». Ora, la causa Guzzanti-Rainews riguarda Guzzanti e Rainews, non me. Quanto a me, ho vinto tutte e otto le cause intentatemi (insieme a Veltri, Luttazzi e Freccero) da Berlusconi & C. al Tribunale di Roma per l'«Odore dei soldi» e per «Satyricon»: quel che abbiamo scritto e detto era

tutto vero. Purtroppo non si può dire altrettanto di Guzzanti. La sentenza che l'assolve non dice mai che l'intervista trasmessa da Rainews fu «manipolata col copia incolla per far credere» ecc: dice che il montaggio di Canal Plus (che poi curiosamente, dopo le stragi, non lo mandò mai in onda) è una «rielaborazione della cassetta originale» con «differenze» e «alterazioni del testo originario»: il che spesso avviene quando si prende una lunga chiacchierata e la si sintetizza al montaggio. Che l'integrale fosse più lungo lo

sapevano pure i bambini. Che l'avesse pubblicato l'Espresso nel '94, l'avevamo scritto Veltri e io ne «L'odore dei soldi». Non solo: nel Raggio verde sul caso Satyricon (marzo 2001), presente Guzzanti, Santoro mise a confronto la versione video montata dai francesi con quella integrale pubblicata dall'Espresso. Ergo, oggi Guzzanti scopre l'acqua calda e la sentenza non aggiunge una sillaba a quanto era già noto e stranoto. Anzi, i giudici sottolineano che «nessuna manipolazione è attribuibile a Morrione, Ferri e Ranucci», mentre gli articoli di Guzzanti, «laddove risultano lesivi della reputazione delle parti lese, sono scriminati dal diritto di

critica». C'è poi la questione della telefonata intercettata dalla Criminalpol tra Mangano e Dell'Utri il 19 febbraio 1980: i giudici di Milano scrivono ciò che tutti sanno da 7 anni, e cioè che è diversa da quella citata da Borsellino, fra Mangano e Inzerillo, sui «cavalli da mandare in un albergo». Borsellino - in una risposta montata da Canal Plus sulla domanda a proposito della telefonata Mangano-Dell'Utri - si riferisce a quella coeva Mangano-Inzerillo, «inserita nel maxiprocesso» (dove Dell'Utri non era imputato, mentre Mangano e Inzerillo sì). E ricorda che al maxiprocesso si era «assequata la tesi dei cavalli che vogliono dire

droga» (Mangano chiamava la droga «cavalli o magliette»). Che tipo di «cavallo» sia, invece, quello di cui Mangano parla a Dell'Utri, nessuno lo sa. Né Borsellino ha mai detto che fosse un cavallo vero. Mangano prospetta a Dell'Utri «il secondo affare che ho trovato per il suo cavallo». E Dell'Utri risponde di non avere i soldi. Mangano era in affari col cavallo di Dell'Utri? Dell'Utri rispondeva al telefono per conto del suo cavallo, noto business-man, anzi business-horse, che non riusciva ad afferrare la conchetta per via degli zoccoli? Mistero. Ma davvero Mangano era un esperto di cavalli? Alla prossima puntata. (1-continua)

MORPIER

il tempo è prezioso!



Ranger Black & White

il fascino della distinzione

cassa in oro 18 kt. gr.20 ca, diam. mm.35
movimento Svizzero Eta Quartz di alta precisione,
quadrante bianco o nero con giorno e datario,
indici a barretta, lancetta ore, minuti, secondi,
vetro minerale, cinturino in pelle chiusura deployante,
certificato di garanzia anni due

Euro 1350,00 ognuno

emissione 100 esemplari numerati

PROPOSTA I PER LETTORI DEL L'UNITÀ

Buono di Ordine da spedire per posta o via fax al 055 579479 o telefonare al 055 588475

LU02/98

Spett.le Morpier Vogliate inviarmi:

L'Orologio Ranger Black & White in oro 18 carati Quadrante Nero Quadrante Bianco

Desidero effettuare il pagamento: in un'unica soluzione € 1350,00 in 3 rate mensili ognuna € 455,00

PAGO: con assegno bancario qui allegato contrassegno in contanti al ricevimento del pacco

con la mia Carta di Credito n. scad.

Prezzi già comprensivi di IVA - Concorso spese spedizione e assicurazione Euro 10,00 (Indispensabile per il pagamento rateale)

Nel caso quanto acquistato non risulti di mio gradimento potrà restituirla entro 10 giorni ricevendo il rimborso di quanto addebitatomi.

Cognome e Nome Data di nascita

Via n.

Cap. Città. Prov.

Tel. Tel. cell. E-mail.

Data Firma



MORPIER

Via Carnesecchi, 17 - 50131 FIRENZE
Tel. +39 055 588475 - Fax +39 055 579479
www.morpier.it - info@morpier.it

Mafia, sgominato l'«ufficio entrate» del boss Lo Piccolo

Racket a Palermo, 20 arresti tra gli «estorsori» dopo le denunce degli imprenditori taglieggiati

di Saverio Lodato / Palermo

NUOVO duro colpo contro il clan del racket delle estorsioni. Nuove sorprese - adesso che alcuni imprenditori e alcuni commercianti taglieggiati iniziano timidamente a collaborare - , su quanto sia soffocante la cappa imposta da Cosa Nostra sull'intero tessuto

economico e sociale di Palermo. Sembrava che fosse momentaneamente calato il sipario sul pianeta estorsioni. Sembrava infatti che dal materiale ritrovato durante il blitz di Giardinello, (5 novembre 2007), quando vennero catturati Salvatore e Sandro Lo Piccolo, padre e figlio, e due luogotenenti, gli investigatori avessero spremuto tutto il possibile.

L'operazione messa a segno nella notte fra domenica e lunedì dalla Questura di Palermo su indicazione della Procura, culminata nell'arresto di otto estorsori, undici provvedimenti notificati in carcere, la fuga di uno degli estorsori, dimostra invece che la presa non viene mollata. E che qualcosa inizia a muoversi anche nel fronte delle vittime che sin qui, nonostante quasi in 200 fossero finite nel libro paga di Lo Piccolo, avevano scelto all'unanimità la strada del silenzio. Quanto alle persone finite in manette, anche se i loro nomi non dicono nulla al grande pubblico, garantivano però, per conto di Lo Piccolo, un autentico servizio di esazione per l'Ufficio Entrate di Cosa Nostra.

Con l'operazione di ieri si scopre che il clan aveva investito parte dei suoi guadagni illeciti nell'acquisizione di quote di società apparentemente «pulite». È il caso della Pubblidea, una ditta di cartellonistica pubblicitaria, in cui si era infiltrato, per conto di Salvatore Lo Piccolo, Francesco Di

Messineo: clima diverso nelle aziende. Fondamentale ruolo di un collaboratore di giustizia

Pace, (uno degli arrestati di ieri). È il caso della Tecnoimpianti, in cui si era infiltrato Pietro Cinà, anche lui in manette. O di una società, per la vendita di televisori - la «Vision 1 maxischermi» - le cui quote, però, sono state sequestrate solo per la parte riguardante l'inquinamento mafioso. Decisa la collaborazione dell'imprenditore Rodolfo Guajana che in tempi non sospetti, pur in una situazione di isolamento, si era opposto al pagamento del pizzo. Gliela fecero pagare incendiandogli il suo deposito di vernici: un plateale atto di intimidazione terroristica che però ebbe un micidiale effetto boomerang per la mafia poiché riaccese fortemente i riflettori sul fenomeno del pizzo. E ieri è stato fermato Vittorio Bonura, accusato di

aver messo personalmente a segno l'attentato, e la cui sagoma restò impressa nelle telecamere che sorvegliavano il capannone di Guajana.

Più in generale, va segnalato che continua a rilevarsi molto utile - a detta degli stessi investigatori - il contributo di due ex appartenenti al clan Lo Piccolo, oggi diventati collaboratori di giustizia: Francesco Franzese e Antonino Nuccio.

Il procuratore di Palermo, Francesco Messineo, consapevole di quanto la strada sia ancora in salita pur in presenza di un lieve aumento delle denunce da parte degli taglieggiati, osserva: «Al momento sono oltre dieci i commercianti e gli imprenditori che stanno collaborando con noi. Certo, il numero non è alto. Ma

Dalla cartellonistica pubblicitaria alla produzione dei maxischermi nella «lista» del clan



Un momento della conferenza stampa della Polizia di Stato ieri nella Questura di Palermo. Foto di Lannino Naccari/Ansa

ci auguriamo che in un prossimo futuro, diffondendosi un clima di maggiore serenità, questo numero sia destinato a salire». Accenti analoghi nelle parole del questore Giuseppe Caruso per il quale «la collaborazione dei commercianti è un fatto importante, un segnale incoraggiante che chiedevamo da tempo. Ciò non toglie che le persone inchiodate dal ritrovamento dei "pizzini" nella villa di Giardinello le avremmo arrestate comunque». Soddisfazione per il blitz viene infine espressa da Nino Salerno, presidente di Confindustria Palermo; Enrico Colajanni, presidente di «Libero Futuro», l'associazione di commercianti e imprenditori che insieme ad «Addiopizzo» si ribella al racket; Tano Grasso presidente onorario della Fai.

saverio.lodato@virgilio.it

L'APPELLO

Articolo 21 e altri: protezione per la cronista del Mattino

ROMA «Chiediamo al ministro dell'Interno di concedere adeguate misure di protezione alla giornalista del "Mattino" Rosaria Capacchione e tutti coloro che in questo momento sono oggetto di minacce alla loro persona da parte del crimine organizzato». Lo hanno affermato in un appello al ministro dell'Interno il Vice responsabile Informazione del Pd Roberto Cuiullo, il Portavoce di Articolo 21 Giuseppe Giulietti, i giornalisti Furio Colombo, Roberto Morrione, Sandro Ruotolo e il presidente di Articolo 21 Federico Orlando. «È un momento difficile per quei giornalisti che si battono contro l'illegalità. Durante il processo Spartacus contro i Casalesi - si legge nel testo dell'appello - sono state lette in aula grave minacce contro giornalisti, scrittori e magistrati. Nessuno può restare indifferente». Due boss del clan dei Casalesi, Francesco Bidognetti, detto Ciccio di Mezzanotte, detenuto da alcuni anni, e il latitante Antonio Iovine, in una istanza depositata il 13 marzo dai loro legali per chiedere il trasferimento del processo a loro carico a Roma per legittimo sospetto, hanno lanciato accuse nei confronti dello scrittore Roberto Saviano, dell'ex pm della Dda di Napoli Raffaele Cantone e della giornalista del Mattino Rosaria Capacchione, a quest'ultima non è mai stata accordata la scorta, nonostante fosse stato scoperto un pian per ucciderla.

Processo nuove Br. Boccassini chiama a deporre anche Maniero

■ C'è anche Felice Maniero, ribattezzato dalle cronache «faccia d'angelo», l'ex boss della mafia del Brenta, tra i 64 testimoni chiamati dai magistrati milanesi a deporre nel processo che vede imputati 16 presunti appartenenti al Partito comunista politico militare, l'organizzazione vicina alle nuove Brigate Rosse sgominata nel febbraio dello scorso anno, nell'ambito dell'indagine condotta dal pubblico ministero Ilda Boccassini.

In particolare Maniero, già sentito in alcune occasioni durante l'inchiesta, dovrà riferire sui suoi rapporti con un ex brigatista Giuseppe Di Cecco, con cui aveva avuto rapporti per questioni attinenti alla normale malavita.

Di Cecco a sua volta dovrà parlare dei rapporti con Maniero e con gli imputati Claudio Latino e Andrea Tonello, che lo hanno frequentato per un certo periodo. Sia Maniero che Di Cecco, infine, saranno chiamati a rispondere del sequestro di Donato Agnoletto, rapito nel 1988.

Secondo la tesi dell'accusa infatti, in una parte dell'arsenale sequestrato agli imputati ci sarebbero anche delle armi utilizzate dalle Br «storiche». Armi utilizzate anche da Calogero Diana, anche lui citato come teste nel processo che prenderà il via il 27 marzo prossimo davanti ai giudici della prima corte d'assise di Milano.

Attualmente i sedici imputati sono tutti detenuti, in stato di custodia cautelare, nel carcere milanese di San Vittore. Molti di loro si sono dichiarati di tutto estranei alla lotta armata, mentre altri subito dopo l'arresto si erano dichiarati «prigionieri politici».

«Scuola privata, illegittimi i fondi pubblici»

Lo stabilisce una sentenza del Tar dell'Emilia. Ora dovrà intervenire la Corte costituzionale

di Marina Boscaïno / Roma

CONSEGNA: quali erano le tue aspettative prima di cominciare l'anno scolastico? Sono state confermate o no? Marcolino, quattordicenne di un istituto professionale di Torino, ha scritto: "I compagni li pensavo quasi tutti delinquenti, ma solo perché arrivo da una scuola privata e non sono abituato alla scuola pubblica, tanti stranieri e pochi coetanei. Invece è l'inverso: non ci sono delinquenti, pochi stranieri e tanti coetanei." Da qualche giorno si può sperare che il pregiudizio erroneo di un ragazzino (che con il suo candore riesce, però, a cogliere autonomamente l'aspetto più autentico della realtà), di tanti ragazzini, di intere famiglie possa essere fugato anche

grazie a un intervento della Consulta. Il Tar Emilia Romagna, con ordinanza n. 10 del 10 marzo 2008, decidendo i ricorsi proposti dal Comitato Scuola e Costituzione di Bologna contro la legge 52/1995 - approvata sotto la presidenza Bersani - ha ritenuto non manifestamente infondate le questioni di illegittimità costituzionale della legge che prevede il sistema integrato pubblico-privato e i contributi pubblici alle scuole private, chiedendo l'intervento della Corte Costituzionale, cui spetta il potere di annullare le leggi incostituzionali. La 52 prevede il contributo pubblico alla scuola materna dell'Emilia Romagna, prefigurando il sistema integrato previsto poi dalla legge sulla parità tra scuola pubblica e scuola privata (62/2000). Le scuole private ricevono finanziamenti da 3 canali: nazionale, regionale e comuna-

le, raggiungendo cumulativamente un miliardo di euro l'anno. Una cifra notevole, soprattutto se si considera che la Finanziaria 2007 ha tagliato 4 miliardi di euro alla scuola statale, incrementando nel contempo di 50 milioni il finanziamento alle private, già aumentato di 100 milioni con la Finanziaria precedente. Cifre incomprensibili, se si ricorda che l'art. 33 della Costituzione afferma infatti che "La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi". Parte di mondo della scuola e società civile, quella che individua in quell'articolo della Costituzione un principio irrinunciabile e nella laicità della scuola un valore inalienabile, si batte da anni per ribadire che la scuola statale, per mandato costituzionale, ha da sola il compito di garantire a tutti un'istruzione di qualità per formare cittadini della Repubblica. La sentenza del

Tar dell'Emilia Romagna sottolinea l'incostituzionalità del finanziamento diretto alle scuole private, in particolare perché esso costituisce una "violazione del principio della libertà di insegnamento e della libertà di istituzione di scuole ed istituti di educazione senza oneri per lo Stato"; rilevando che "la previsione di un sostegno finanziario direttamente a favore delle scuole dell'infanzia private per contributi di spesa corrente e di investimento (...) appare in contrasto con il divieto costituzionale di oneri finanziari in materia a carico del bilancio pubblico"; e sottolinea che "ogni contribuzione pubblica - ove rivolta direttamente a favore della gestione di scuole ed istituti di educazione privati - contiene il rischio elevato di ingegneria sull'organizzazione della scuola stessa". Promemoria per una potenziale futura maggioranza: quello dei finanziamenti alle scuole private

è un tema insidioso; preparato - come si è visto - dal punto di vista legislativo dal centro sinistra (in nome di insensate deroghe a principi fondanti della nostra Costituzione; in ossequio a "patti" e concessioni ad equilibri di schieramento; alla luce di una male intesa ottica di modernità, che spesso ha favorito derivate mercantilliste anche in ambiti inaccettabili, come quello dell'istruzione), ha rappresentato il trampolino di lancio per lo scempio della scuola pubblica perpetrato dal centro destra. È dato modo, poi, al ministro Fioroni di assecondare la sua vocazione confessionale, concedendo finanziamenti pubblici persino alle scuole superiori private. L'intervento della Consulta potrebbe restituire senso al principio costituzionale. E ricordare in maniera definitiva come solo la scuola pubblica per sua natura possa svolgere una funzione egualitaria, laica e democratica.

Giovane infermiera accoltella i due figli e tenta il suicidio

Nel Salernitano la donna si è avventata sui piccoli di 2 e 7 anni con le forbici. La più grande sfugge e chiede aiuto alla vicina

/ Roma

Un'infermiera di 36 anni, affetta da una crisi depressiva e in preda ad un raptus, ha colpito ieri con un coltello e un paio di forbici, ferendoli gravemente, i suoi due figli, un bambino di due anni e una bambina di sette, prima di tentare il suicidio, in un appartamento di una palazzina a tre piani a Battipaglia (Salerno). È stata la figlia più grande, fuggendo dalla furia cieca della madre, a chiedere aiuto e a salvarla. Una tragedia sfiorata, in un contesto familiare apparentemente sereno, alle 7 di ieri mattina, quando i figli erano soli con la madre, perché il padre era già a

lavoro. È stata la bambina a lanciare l'allarme correndo nell'appartamento della vicina di casa, nonostante una profonda ferita all'addome.

La donna, precipitata nell'appartamento, si è trovata di fronte

I bambini sono stati ricoverati presso l'ospedale dove lavora la mamma, non sono in pericolo di vita

te una scena orribile, con sangue dappertutto in cucina e la donna ancora in preda a forte agitazione che si era inferta un colpo di lama al petto. È però riuscita a sottrarre coltello e forbici e gettarli dalla finestra. Madre e figli stati portati nell'ospedale Santa Maria della Speranza di Eboli, il nosocomio dove la donna lavora. Per lei è bastata una medicazione, mentre la bambina è stata condotta in sala operatoria per una emorragia interna. La donna, subito dopo aver ricevuto soccorso, è stata prima accompagnata nella caserma dei carabinieri di Battipaglia e successivamente trasferita nel centro di igiene mentale dell'ospedale

Landolfi di Solofra (Avellino), dove è piantonata dai militari. Il bimbo di due anni, che non sarebbe in pericolo di vita, è stato sottoposto a vari accertamenti. La famiglia viene descritta come tranquilla, anche se la madre negli ultimi tempi sembrava particolarmente depressa. Ascoltati

La donna è invece piantonata dai militari al centro di igiene mentale a Solofra

dal pm Stefano Opilio il marito della donna e la vicina di casa intervenute; parenti e amici della famiglia sottolineano che era conosciuta come persona tranquilla senza problemi di alcuna natura, ma che negli ultimi giorni, avrebbe sofferto di malessere diffuso tanto da prenotare una visita nel nosocomio in cui lavorava. La famiglia si era trasferita da un anno circa a Battipaglia dopo un periodo trascorso nel Nord Italia. Agli inquirenti l'infermiera, in evidente stato di choc, non ha saputo fornire spiegazioni su quanto accaduto. Si sa solo che dopo aver ferito gravemente i due figli ha tentato di fare del male anche a se stessa.

Proiettili e minacce di morte per l'ambientalista Sodano

Una busta con otto proiettili e una lettera con minacce di morte rivolte al presidente della Commissione Ambiente del Senato, Tommaso Sodano, sono state trovate, ieri mattina, nella sede comitato elettorale di Sinistra Arcobaleno a Pomigliano d'Arco (Napoli), cittadina natale del senato-

re, che è capolista della Sinistra arcobaleno in Campania. Numerosi i messaggi di solidarietà: a partire dai presidenti delle Camere Marini e Bertinotti, i ministri Nicolais e Chiti, il governatore Basolino. «Il mio impegno contro la criminalità organizzata non verrà meno», assicura Sodano.

Compleanno

La compagna **Maria De Rossi** compie oggi 70 anni.

La festeggiano con gioia i familiari, gli amici e i compagni in attesa di rivederla all'opera alla prossima festa de l'Unità

Il Parlamento tibetano in esilio documenta l'uccisione di oltre ottanta dimostranti da parte cinese

La segretaria di Stato Usa invita Pechino ad avviare il dialogo con il Dalai Lama e chiede moderazione

Tibet, per gli esuli centinaia di morti, per Pechino 13

La Cina ribalta l'accusa: «I tibetani hanno colpito a morte i nostri inermi cittadini»
Alla mezzanotte di ieri scaduto l'ultimatum ma la polizia cinese non ha provocato scontri

di Umberto De Giovannangeli

L'ULTIMATUM SCADE ma la protesta non violenta dei monaci tibetani non s'arrende. La Cina è sulla difensiva dopo l'inattesa e violenta esplosione della questione tibetana mentre si avvicinano le Olimpiadi di Pechino. Ieri, mentre stava per scadere il minac-

cioso ultimatum lanciato ai «ribelli» di Lhasa (fissato per la mezzanotte locale, le 17 in Italia), il governatore del Tibet Qingba Puncog ha convocato in tutta fretta una conferenza stampa per dire che la polizia non ha sparato un colpo a Lhasa, che l'esercito non è mai intervenuto e che le vittime sono in tutto 13, «pacifici cittadini», verosimilmente di etnia cinese han, «bruciati vivi e accoltellati dai teppisti sostenitori del Dalai Lama». Le dichiarazioni di Puncog contraddicono quelle di decine di testimoni secondo i quali è vero che giovani tibetani hanno attaccato negozi e ristoranti dei cinesi e cittadini indifesi ma è vero anche che in seguito la polizia è intervenuta in forze appoggiata da mezzi corazzati dell'esercito e che colpi di arma da fuoco si sono sentiti per tutto il pomeriggio di venerdì 14 marzo e la mattina di sabato 15. «So che ci sono molte voci e che i mezzi d'informazione stranieri hanno parlato di 35, 50, 70 e anche 80 morti a causa di questi incidenti», ha proseguito il governatore - «ma oggi vi posso dire responsabilmente che sono notizie infondate». Per quanto riguarda la «eventuale morte di alcuni sospetti criminali», ha proseguito Puncog, «ci sono alcuni che hanno resistito all'arresto, per esempio tre di loro sono saltati giù da un edificio».

A Dharamsala, in India, esponenti del Parlamento tibetano in esilio hanno sostenuto che gli incidenti che si sono verificati a Lhasa ed in altre zone del Tibet...hanno portato alla morte di centinaia di tibetani... I parlamentari hanno poi precisato di aver avuto la conferma di ottanta vittime, 26 delle quali sono state uccise sabato da agenti delle forze di sicurezza nei pressi della prigione di Drapchi, a Lhasa. Samdhong Rinpoche, capo del governo in esilio, ha chiarito: «penso che il bilancio sia intorno alla cifra di cento vittime». «È molto difficile - ha spiegato - avere un conto preciso,

per esempio abbiamo una persona che in un solo obitorio ha contato 68 cadaveri». Samdhong ha ripetuto l'appello lanciato l'altro ieri dal Dalai Lama, il leader tibetano che vive in esilio in India dal 1959 per un'inchiesta internazionale sui fatti del 14 marzo. A Lhasa ieri tibetani e cinesi sono usciti dalle

loro case normalmente per la prima volta da venerdì e le attività si sono avviate a riprendere il loro corso normale benché siano proseguiti i massicci pattugliamenti della polizia e le principali strade siano controllate dai mezzi blindati dell'esercito. Gli stranieri sono rimasti chiusi nei loro alberghi. L'ultimatum

lanciato dalla polizia di Lhasa ai ribelli, che devono arrendersi oppure andare incontro a «severe» conseguenze, è scaduto senza effetti visibili sul terreno, finora. In altre zone del Tibet le proteste continuano. Manifestazioni e scontri si sono verificati nei giorni scorsi nelle aree tibetane delle province del Gansu, Qinghai e Sichuan dove, secondo il gruppo filotibetano Campagna Internazionale per il Tibet, almeno otto persone sono state uccise quando la polizia è intervenuta per disperdere una manifestazione di migliaia di monaci e civili tibetani. Nella serata di ieri, una manifestazione di solidarietà è stata organizzata da un centinaio di studenti tibetani del-

l'Istituto per le Minoranze di Pechino, nel primo raduno del genere di cui si ha notizia nella capitale. I giovani si sono seduti per terra con una candela in mano, in una veglia di «preghiera per le anime dei morti», hanno spiegato. Dall'estero sono piovute condanne e appelli alla Cina ad esercitare «moderazione». La

segretaria di Stato americana Condoleezza Rice ha invitato Pechino a trattare col Dalai Lama. Il governo olandese ha convocato l'ambasciatore cinese a L'Aja per esprimergli la «profonda preoccupazione» per il trattamento dei tibetani dopo la rivolta di venerdì. Amnesty International ha fatto sue le richieste di un'inchiesta internazionale. In serata, nella seconda conferenza stampa convocata in fretta e furia della giornata, il portavoce del ministero degli esteri Liu Jianchao ha respinto l'idea dell'inchiesta e ha chiesto che le ambasciate cinesi all'estero siano protette dagli attacchi degli «attivisti per l'indipendenza» del Tibet.

Amnesty International chiede l'apertura di una inchiesta internazionale sui «crimini» nel Tibet



Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani durante la manifestazione davanti all'ambasciata cinese di Roma
Foto di Andrea D'Errico/LaPresse

ADOLFO PÉREZ ESQUIVEL Il Nobel: la pressione può dare risultati concreti
«Sotto la minaccia del boicottaggio Lhasa sia aperta a osservatori internazionali»

/ Roma

«Se è vero che i Giochi olimpici simboleggiano la fratellanza fra i popoli, questo spirito olimpico non si concilia ma al contrario viene mortificato dal genocidio culturale in atto nel Tibet». A pensarlo è Adolfo Pérez Esquivel, uno dei premi Nobel per la pace firmatari di un appello per il boicottaggio delle Olimpiadi di Pechino. Pérez Esquivel - vincitore del premio Nobel per la Pace nel 1980 per le sue denunce contro gli abusi della dittatura militare del suo Paese, l'Argentina, negli anni Settanta, motiva le ragioni che spingono a «fare del boicottaggio delle Olimpiadi uno strumento di pressione sulle autorità cinesi perché pongano fine alla repressione in Tibet e avvino il dialogo con una personalità responsabile e tutt'altro che eversiva qual è il Dalai Lama».

Il Dalai Lama ha denunciato: in Tibet è in atto un genocidio culturale.

«Quel grido d'allarme va raccolto da tutti, governi, organismi internazionali, associazioni umanitarie, intellettuali. La repressione messa in atto dalle autorità cinesi è tanto più grave perché si esercita contro un movimento non violento, le cui rivendicazioni non minano l'integrità territoriale della Cina. È questo un punto centrale, perché ciò che i monaci tibetani chiedono non è l'indipendenza ma l'autonomia dentro la Repubblica popolare cinese. Chiedono il rispetto della loro identità, difendono la libertà di culto, la loro cultura secolare, e lo fanno con la non violenza. Per questo oggi io dico: dobbiamo essere a loro fianco, perché non possiamo non dirci tibetani».

C'è chi sostiene che il

boicottaggio delle Olimpiadi sia un'arma spuntata.

«Non credo che lo sia, altrimenti non avrei firmato con convinzione l'appello dei Premi Nobel per la pace. Il ragionamento è molto semplice: la Cina punta a fare delle Olimpiadi una vetrina mondiale per sé, per il proprio gigantismo economico e per le sue ambizioni di super potenza politica. Ebbene, che questa vetrina sia almeno pulita, che metta in mostra anche un ripensamento da parte delle autorità cinesi rispetto a tematiche che molto hanno a che fare con lo spirito olimpi-

«Nei quattro mesi che mancano ai Giochi, Pechino deve aprire un dialogo con il Dalai Lama, persona tutt'altro che eversiva»

co: il rispetto delle diversità, la fratellanza, il riconoscimento delle altrui identità. Tutto ciò, mi sembra ovvio, non si concilia con il genocidio culturale in atto nel Tibet. Ma c'è un'altra cosa che reputo ugualmente importante».

Quale?

«Mancano ancora più di quattro mesi all'inizio delle Olimpiadi. È importante che la minaccia del boicottaggio venga esercitata per avanzare, subito, al governo cinese alcune richieste minimali: penso, ad esempio, alla possibilità per osservatori internazionali di avere libero accesso a Lhasa e in tutto il Tibet per poter accertare la gravità

della situazione; apertura che dovrebbe essere estesa alla stampa internazionale. È una richiesta minima che va avanzata e dalla risposta di Pechino vanno calibrate le altre iniziative. Non credo che sia chiedere la luna. La Cina si è assunta impegni precisi, in funzione della possibilità di ospitare le Olimpiadi, per ciò che concerne il rispetto dei diritti umani. Il Tibet ne è il banco di prova».

Quel sangue riguarda tutti noi.

«Certo che sì. E ci riguarda la battaglia di libertà condotta dai monaci tibetani come dobbiamo sentire nostra quella in atto in Birmania. Il Tibet deve vivere non solo nelle piazze ma sui giornali, nelle televisioni. Dobbiamo far vivere la cultura di questo popolo, diffonderla, farla conoscere. La cultura è vita, e lo è tanto più di fronte ad un genocidio culturale in atto».

Ma il boicottaggio delle Olimpiadi non avrebbe solo un valore simbolico?

«Solo? Non sottovaluterei il valore simbolico quando questo atto simbolico, e al tempo stesso molto ma molto concreto, si proietta su scala mondiale, entra nelle case di miliardi di persone. Vede, si parla spesso di un mondo globalizzato, che non si è al passo con i tempi se non si accetta la sfida della globalizzazione economica, ebbene la sfida che noi dobbiamo lanciare oggi è quella della globalizzazione dei diritti. A partire dal Tibet».

Pechino afferma al contrario che il Tibet è una questione interna.

«È una tesi da respingere, e ciò vale per la Cina come per tutti quei Paesi, quelle potenze, che si trincerano dietro il paravento della sovranità nazionale per giustificare abusi che spesso si configurano come veri e propri crimini contro l'umanità». **u.d.g.**

ROMA

La fiaccolata dei sindacati davanti all'ambasciata cinese

ROMA - I sindacati organizzano una manifestazione davanti all'ambasciata cinese, in quattrocento rispondono all'appello, ma la polizia li blocca a un centinaio di metri dall'ingresso. La tensione non è mancata a Roma, alla fiaccolata promossa da Cgil, Cisl e Uil e Comunità Tibetana in Italia. Gli slogan andavano dal «Vergogna» rivolto alla Cina al classico «Tibet libero», e c'era anche la bandiera tibetana, con il sole e i due leoni, accanto a quelle sindacali. La delegazione composta da Guglielmo Epifani (Cgil), Raffaele Bonanni (Cisl) e Carmelo Barbagallo (Uil), oltre che dal presidente della Comunità tibetana Thupten Tenzin, è stata fatta arrivare davanti ai cancelli dell'ambasciata. I manifestanti, invece, sono stati contenuti a un centinaio di metri di distanza.

KERBALA

Una kamikaze fa strage nella città santa sciita

BAGHDAD Nuovo attentato suicida portato a termine da una donna in Iraq: a Kerbala, città santa sciita dell'Iraq centro-meridionale, sono almeno 43 le persone che hanno perso la vita e 50 quelle ferite a causa dell'attacco della kamikaze, che ha fatto detonare la carica esplosiva nascosta sotto alla propria veste in un bar del centro frequentato da lavoratori, a un centinaio di metri dal mausoleo dell'Imam Hussein, uno dei luoghi più sacri per gli sciiti. La strage è stata perpetrata mentre a Baghdad si trova il vice presidente Usa Cheney, in visita a sorpresa.

L'INTERVISTA **PAOLO LEMBO** Il rappresentante dell'Unpd per l'Iraq ha partecipato alla conferenza sul «buon governo» organizzata a Baghdad dall'Onu

«Magistrati anti-corruzione, l'Italia può dare una mano all'Iraq»

di Toni Fontana

A cinque anni dall'inizio del conflitto in Iraq, l'Onu lancia un programma per ricostruire le strutture dello Stato e avviare la riconciliazione. «Solo se lo Stato è efficiente e la gestione delle risorse trasparenti - dice Paolo Lembo, direttore Unpd per l'Iraq - gli iracheni potranno credere nel futuro del loro Paese. L'Italia può dare un contributo essenziale per formare i magistrati iracheni e modernizzare le strutture giudiziarie a Baghdad». Nella capitale irachena finisce oggi una conferenza internazionale su «buon governo e lotta alla corruzione».



Sono trascorsi 5 anni dall'inizio del conflitto ed i problemi aperti in Iraq appaiono molti. Perché l'Onu ha deciso di accendere i riflettori su «buon governo» e la lotta alla corruzione?

«È vero, i problemi sono tanti e molto seri. Questa conferenza alla quale prendono parte il premier Al Maliki, molti ministri del governo iracheno e dirigenti rappresenta un evento molto importante. Le strutture delle Nazioni Unite, da due anni a questa parte, hanno investito grandi sforzi nell'organizzazione di questa iniziativa, la prima conferenza internazionale dal 2003, da quando hanno avuto inizio gli eventi che hanno condotto alla caduta del regime di

Saddam Hussein. E due anni fa parlare di questi temi sarebbe apparso fuori della realtà. Noi partiamo dalla convinzione che se l'azione di governo è efficace e trasparente, se vi è una giusta ed equilibrata gestione delle risorse è possibile giungere con successo alla riconciliazione nazionale».

Su quali iniziative concrete punta la conferenza Onu?

«Sulla questione del budget, del bilancio dello Stato. L'Iraq ricava ingenti risorse dalla gestione degli idrocarburi. Nonostante i sabotaggi e le violenze, produce petrolio e lo stato incassa miliardi di dollari. La corruzione è un male endemico e molto diffuso e l'aumento delle ricchezze rende più forte la necessità di intervenire, di stabilire delle regole. Eliminare completamente la corruzio-

ne non appare un obiettivo realistico e raggiungibile. Si possono individuare e raggiungere alcuni obiettivi mirati. Per prima cosa è necessaria un'assistenza tecnica specifica e anche l'Italia può fornire un contributo importante. Alla conferenza è presente il vice procuratore della Direzione antimafia Fausto Zuccarelli. Il nostro obiettivo è quello di modernizzare e rafforzare le istituzioni: la Corte dei conti, l'ufficio della ragioneria dello stato, la commissione sull'integrità (che indaga sui casi di corruzione) ed un nuovo organismo che ha il compito di coordinare le tre precedenti».

La conferenza si svolge per iniziativa della missione Onu in Iraq (Umani) dell'Unpd, e dell'Ufficio Onu contro la droga ed il crimine, della Banca Mondiale. Gli organizzatori,

come lei ha già accennato, rivolgono una richiesta precisa all'Italia?

«Come ho accennato l'Italia può fare molto e senza spendere grandi cifre. Gli organismi che ho citato precedentemente sono già esistenti e rappresentano un primo e difficile tentativo di avviare un'azione di risanamento e di rafforzamento delle istituzioni. L'Italia può contribuire ad aiutare lo sviluppo di queste strutture e a favorire il coordinamento tra loro. La Direzione antimafia schiera ottimi magistrati che si sono formati in Italia conducendo importanti inchieste e che sanno come intervenire. In Iraq vi è la necessità di creare apparati elettronici per la raccolta e l'archiviazione delle informazioni, collegamenti tra la polizia irachena, e Europol ed Interpol».

Portavoce della Commissione: non è disertando i Giochi che si guadagna il rispetto per la minoranza buddista

Il capo dello Stato: l'Italia è pronta ad assumersi le sue responsabilità nel Consiglio dei ministri europeo

L'appello alla mobilitazione della comunità tibetana in Italia: aiutateci a fermare il genocidio

L'Italia convoca l'ambasciatore cinese

Napolitano: occorre un'iniziativa europea. La Commissione Ue: stop alle violenze ma no al boicottaggio
Veltroni: accrescere la pressione sulla Cina ma le Olimpiadi sono occasione di dialogo



Manifestazione pro Tibet a Taiwan. Foto di Wally Santana/Ap

di Umberto De Giovannangeli

LA DIPLOMAZIA ITALIANA entra in azione. E lo fa con un atto formale: in relazione ai drammatici avvenimenti in Tibet, la Farnesina ha convocato oggi l'ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese, Sun Yuxi. A riceverlo il diplomatico cinese sarà il sottose-

gretario agli Affari Esteri con delega all'Asia e a i diritti umani, Gianni Vernetti, su indicazione del ministro degli Esteri, Massimo D'Alema. Un'iniziativa analoga è stata presa ieri dall'Olanda, mentre l'Italia insiste per una presa di posizione comune dell'Europa. E per la Commissione Europea «boicottare le Olimpiadi non è un modo appropriato di rispondere al problema del rispetto dei diritti umani da parte della Cina». Ad affermarlo è una portavoce dell'esecutivo europeo, Christiane Hofman. Bruxelles, che esprime «forte preoccupazione» per la situazione, fa un doppio appello: «Chiediamo alle autorità cinesi di fermare le violenze contro i manifestanti pacifici e allo stesso tempo chiediamo ai manifestanti di astenersi da atti di violenza», aggiunge Hoffman. Per la Commissione boicottare le Olimpiadi non porterebbe comunque ad una soluzione del problema: «Il boicottaggio dei Giochi olimpici non è il modo adeguato di affrontare il problema del rispetto dei diritti umani in Cina - precisa la portavoce - il rispetto delle minoranze tibetane non si ottiene in questo modo». Hoffmann ha poi aggiunto che la Commissione Ue è in contatto costante con le autorità cinesi ma non ha confermato se vi siano contatti anche con il Dalai Lama. Contraria al boicottaggio dei Giochi anche la presidenza di turno slovena dell'Ue. Un boicottaggio «danneggerebbe gravemente» lo sport, avverte il ministro per lo Sport sloveno, Milan Zver, aprendo a Brdo una riunione con i colleghi dei Ventisette. «Spero che lo sport sia ancora uno strumento per il dialogo interculturale», sottolinea Zver. «C'è una grande attenzione alla questione del Tibet, e il Cio ci ha confermato che il percorso della fiaccola è sotto osservazione. Ma l'idea del boicottaggio non ha proseliti», gli fa eco Raffaele Pagnozzi, segretario generale del Coni e dei comitati olimpici europei

Il punto debole del rapporto della Cina con il Tibet è stato il rapporto con la popolazione sempre ispirato a violenza e prepotenza. Il primo incontro tra militari cinesi e tibetani si ebbe durante la fase finale della Lunga marcia nella primavera estate del 1935. Fu un'esperienza drammatica perché non c'era stata l'accoglienza attesa visto che i cinesi venivano a liberare i tibetani dal dominio dei monasteri e dei monaci lamaisti. Avevano patito il freddo e per riscaldarsi avevano bruciato le pagine dei libri sacri. Avevano patito la fame e per nutrirsi avevano spaccato i vasi all'interno dei quali avevano trovato grano e riso duro micidiale per lo stomaco.

Le cose non erano andate meglio in precedenza con l'arrivo di Zhao Erfeng, divenuto noto come il «macellaio dei Lama». Nel 1907 aveva tentato un ambizioso progetto di finizzazione della popolazione fallito per la resistenza dei tibetani e per la grande difficoltà dei cinesi ad abituarsi a vivere in quelle terre inospitali. Ai tibetani che hanno sempre avuto un solo nome si tentò di imporre un cognome cinese. Il Tibet è una terra devastata da forte vento e molta polvere e la gente ha sempre un aspetto un po' trasandato perciò fu imposto loro di osservare

Nella Lunga marcia i militari cinesi si scaldarono bruciando i libri sacri rubati dai templi

alcune regole di pulizia personale e collettiva, a tutti, donne e bambini compresi fu imposto l'uso del pantalone. I proprietari furono obbligati a pagare le tasse, per i morti doveva essere abolita la pratica della sepoltura in cielo e cioè i cadaveri fatti a pezzi lasciati su in montagna a disposizione dei rapaci sostituita dall'uso cinese della inumazione. Veniva introdotta la

pena di morte per azioni di violenza e brigantaggio. La situazione nel Paese diventava sempre più ingovernabile. Nell'autunno del 1987, nel giro di dieci giorni, c'erano state a Lhasa tre manifestazioni indipendentiste, con mille arresti, tra gli arrestati anche il filosofo buddista Yuluwa Tsesring condannato a dieci anni. I monasteri erano diventati luoghi di organizzazione delle proteste e la Cina rispose con le campagne di rieducazione patriottica che porta alla espulsione dai templi del 10% dei monaci residenti: la situazione del Paese preoccupa il Partito comunista che doveva fare i conti con una crescente protesta e infatti nuove rivolte ci sono state nell'88 e nell'89, anticongi di Tien An Men. Fa allora la

ata in Tibet. «Sia l'Italia che l'Unione Europea - ha detto il presidente della Repubblica - hanno mostrato un impegno costante per la difesa dei diritti umani in qualsiasi parte del mondo. Lo hanno fatto anche, a più riprese, sia l'Italia che l'Ue, rivolgendosi alla Cina. Ci inquieta e ci preoccupa la situazione che si è creata in

Tibet. Credo perciò che sarà riservato un invito al governo cinese». «Il ministro degli Esteri italiano - ha concluso Napolitano - è pronto a dire la sua nella sede più appropriata, che è il Consiglio dei ministri dell'Unione Europea». Il boicottaggio delle Olimpiadi «non è la soluzione migliore. Resto dell'idea che bisogna fare sen-

tire sulla Cina la pressione di tutta la comunità internazionale affinché cessi subito la strage», rileva Walter Veltroni. «Le Olimpiadi - rimarca il leader del Pd - sono e devono restare una grande occasione di pace e di sport. Quindi la cosa più importante è fare pressione sulla Cina perché finisca la repressione e si possano riconoscere le

ragioni di identità e autonomia del popolo tibetano». «Penso che la strada sia quella di mantenere ed aggravare gli strumenti di pressione di cui disponiamo, più che perseguire la strada facile ed apparentemente più netta del boicottaggio», annota la ministra del Commercio con l'estero Emma Bonino.

LA STORIA DEL CONFLITTO

Rieducazione e massacri così Pechino schiacciò il paese dei Lama

di Lina Tamburrino



la sua apparizione la scelta del dialogo, un modo per risolvere il problema di chi abbia l'autorità sul Paese. Ma anche allora, come oggi, il dialogo non fa passi in avanti perché i tibetani chiedono che si crei un unico grande Tibet che raggruppi tutte le varie province compreso l'ex Amndo e l'ex Kham, luogo di guerrieri coraggiosi e decisi a conquistarsi una propria indipendenza. Nel lessico cinese fa la sua apparizione la frase liberazione pacifica del Tibet, ossia la proposta di un vero accordo di pace tra Cina e Tibet che possa regolare una volta per sempre la diatriba ma Mao, nel 1950, minaccia l'invasione se a questo accordo non si arriverà nella battaglia per la sovranità sul Tibet. I dirigenti comunisti hanno dalla lo-

ro l'opinione pubblica del Paese e anche degli intellettuali, per i quali il Tibet è l'enorme frontiera, è il luogo che più facilmente può essere trasformato dall'esterno in una leva per scardinare il territorio cinese. Mao era convinto che bisognasse subito riconoscere l'autonomia al Tibet ma si aspettava una contropartita, che i tibetani non erano disposti a concedere. A Lhasa intanto erano arrivati i guerrieri Kham, ma il 7 ottobre 1950 Mao aveva deciso la mossa risolutiva, il 7 ottobre le basi dell'armata Rossa avevano attraversato il fiume Yangtze attaccando le truppe dislocate alla frontiera. Mao non volle conquistare militarmente il Tibet. I cinesi sono stati minacciati: se il Tibet non avesse accettato di essere

parte della Cina l'attacco militare sarebbe ripreso. A Lhasa la discussione è tra quanti sostenevano che fosse preferibile accettare e chi invece difendeva l'autonomia del Paese. Venne consultato anche l'Oracolo e il suo pronunciamento fu identico per «l'essere parte». Il Dalai Lama chiese l'aiuto a India, Inghilterra e Onu ma senza successo. Così alla fine venne firmato l'accordo sulla liberazione pacifica, un testo di 17 articoli siglati il 23 maggio del 1951: sarà il primo documento scritto che sancisca la presa legittima cinese sull'altopiano. A Lhasa c'è una situazione pre insurrezionale, nella cerchia del Dalai Lama si vociferava di un tentativo di arrestare il capo religioso, così basta un invito a una cerimonia senza le

guardie del corpo a far scattare la decisione di mettere il Dalai Lama in salvo. Così protetto dai seguaci dai guerrieri Kham il giovane capo religioso scenderà dai fianchi della montagna dell'Himalaya per raggiungere l'India dove sarà ospitato dal governo indiano ad Dharamsala. La battaglia di Lhasa durerà tre giorni, con il bombardamento del palazzo del Dalai Lama perché i cinesi erano convinti che il capo religioso fosse ancora all'interno. Secondo lo storico tibetano Dawo Norbu, alla rivolta di Lhasa avevano preso parte almeno i tremila soldati dell'esercito tibetano, la quasi totalità dei ventimila monaci della capitale, un gran numero dei trentamila che avevano circondato il palazzo del Dalai Lama per proteggerlo, i diecimila Khampa che erano arrivati in città. E secondo «Tibet under communist rule, a compilation refugee, statements 1958-1975» gli uccisi a Lhasa furono tra i cinque e dieci milioni con ventimila arresti. Nei decenni successivi hanno raggiunto il Dalai Lama in India a Dharamsala decine di migliaia di rifugiati. I tibetani sono vissuti con l'aiuto delle organizzazioni internazionali e dandosi ad attività commerciali, cioè la produzione e la vendita di tappeti secondo i colori e i modelli

Negli anni 80 per domare i ribelli corsi di patriottismo e l'espulsione del 10% dei monaci

della tradizione tibetana. Il Dalai Lama ha saputo governare bene la comunità degli esiliati impedendo che si sfasciasse diventando succube di spinte pericolose e violente. Per questo i cinesi dovrebbero essere grati al Dalai Lama che con la sua politica ha impedito che l'umiliazione e la frustrazione dei rifugiati alimentasse più decisi atteggiamenti anti cinesi.

IL CORSIVO
◆◆◆

Quel silenzio all'Angelus

Genocidio culturale, questo è quanto sta accadendo in Tibet. È la durissima l'accusa rivolta al governo di Pechino dal Dalai Lama, la massima autorità spirituale buddista, guida del popolo tibetano. Ma mentre si continua a morire nel piccolo Stato che chiede autonomia dalla Cina, tace papa Benedetto XVI. La Cina è un problema delicato per la Santa Sede. Sono a un nodo decisivo i negoziati per «normalizzare» i rapporti con il governo comunista, per un riconoscimento della Chiesa «clandestina» fedele al Papa. E dopo l'impegnativa lettera del Papa al popolo cinese non sono mancati significativi passi in avanti nel dialogo con Pechino, comprese nomine di vescovi «concordate» con il governo. Con le Olimpiadi alle porte i riflettori del mondo intero sono puntati sulla Cina, paese alla prova tra comunismo e modernità. Terra da evangelizzare per la Chiesa di Roma, che chiede libertà religiosa. La chiede solo per sé? Il silenzio di questi giorni è stato spiegato con la mancanza di «informazioni dirette» sulla situazione tibetana. Un silenzio che si spiega con la ragione di Stato? Non è disattenzione verso quel continente. Papa Benedetto XV ha affidato all'neo cardinale Joseph Zen-Ze-Kium arcivescovo di Hong Kong, il compito di preparare le riflessioni per la via Crucis di venerdì sera al Colosseo. Si denunceranno le sofferenze per persecuzioni, povertà, guerre, dei popoli e dei cristiani d'Oriente. Ci saranno parole anche per il popolo del Tibet? r.m.

Scontri a Mitrovica I serbi attaccano le forze Onu e Nato

La polizia internazionale costretta al ritiro
Feriti 70 civili serbi e 75 uomini di Unmik e Kfor

di Marina Mastroianni

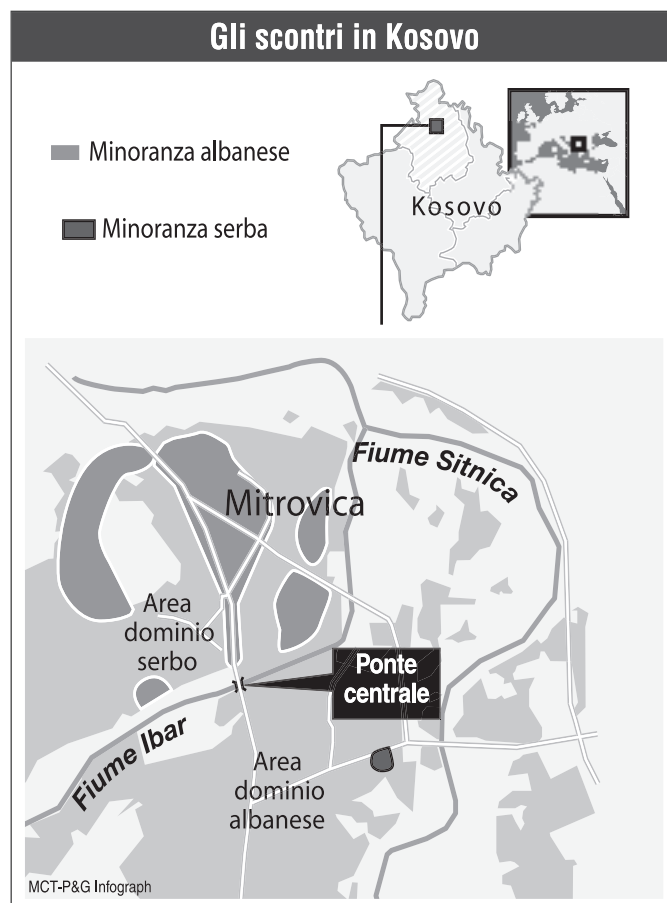
LINEA DI CONFINE Che potesse accadere era quello che tutti temevano, comprese le cancellerie occidentali che hanno dato via libera all'indipendenza del Kosovo. L'arresto ieri mattina di una cinquantina di serbi che da venerdì occupavano un Tribunale Onu

a Kosovska Mitrovica ha scatenato ore di guerriglia. Mezzi delle Nazioni Unite dato alle fiamme, bottiglie molotov, sassi e persino granate a mano e tiri d'arma da fuoco: i militari Nato della Kfor denunciano raffiche di armi automatiche sparate nella loro direzione, sostengono di aver risposto con tiri in aria. I feriti si contano a decine da entrambe le parti: una settantina di civili serbi, di cui tre in serie condizioni, uno colpito alla testa da un proiettile. Feriti anche 75 tra poliziotti dell'Unmik, polacchi e

ucraini, e militari francesi della Nato. Belgrado protesta contro l'uso «sproporzionato» della forza, parole del pur moderato presidente Tadic. Il premier Kostunica avverte che sono in corso contatti con Mosca per discutere un'azione comune per fermare «tutte le forme di violenza contro i serbi del Kosovo», azione che per qualcuno potrebbe prefigurare un intervento di peace-keeper russi. Il premier kosovaro Thaci accusa Belgrado di fomentare ad arte le violenze. Il rischio di un braccio di ferro con Kfor e Unmik, in scadenza a giugno quando sarà sostituita dalla missione Ue Eulex, era prevedibile. Già nelle prime ore dopo la dichiarazione di indipendenza c'erano stati attentati dimostrativi contro i simboli della presenza internazionale a Mitrovica nord, la par-



I resti dei veicoli dell'Onu distrutti a Mitrovica Foto di Zveki/AP



te serba della città dove il fiume Ibar rappresenta sempre di più per i serbi una linea di confine. Anche l'occupazione del Tribunale Onu, promossa da dipendenti della Corte, voleva marcare la distanza da Pristina e dagli organismi internazionali che oggi sono diventati garanti dell'indipendenza. Dopo un'inutile trattativa per otte-

Gli incidenti scoppiati dopo l'arresto di 53 serbi che occupavano il tribunale delle Nazioni Unite

neme lo sgombrò, ieri mattina all'alba un centinaio di agenti dell'Unmik hanno fatto irruzione nel Tribunale arrestando 53 persone. Ma una folla di centinaia di persone ha preso d'assalto il convoglio di automezzi sui quali erano stati caricati gli arrestati, riuscendo a farne fuggire una ventina. Alla prima sassaioia l'Unmik ha reagito sparando lacrimogeni, poi una granata lanciata dai manifestanti serbi

nel cortile del tribunale ha fatto i primi feriti. Gli scontri sono stati durissimi e si sono ripetuti in diversi punti della città. Attimi di paura anche per tre giornalisti italiani, il freelance Antonio Gregolin, il fotografo Massimo Fiorilli e Paola Milli di Liberazione aggrediti da un gruppo di serbi e messi in salvo da militari francesi.

La polizia Onu è stata ritirata da Mitrovica, mentre la Nato ha preso il controllo della situazione avvertendo che non avrebbe tollerato nuovi incidenti. «La Kfor risponderà fermamente ad ogni atto di violenza», ha detto il portavoce Nato James Appathurai. Immediata la reazione di Belgrado, che ha chiesto il rilascio degli arrestati - effettivamente lasciati liberi in serata. Il presidente Tadic ha messo in guardia contro il rischio di una nuova escalation di violenza, con «la dura reazione di Unmik e Kfor nel giorno in cui il popolo serbo nel Kosovo ha subito nel 2004 uno dei peggiori programmi»: il 17 marzo di quattro anni fa la voce - risultata falsa - dell'omicidio di un bambino albanese aveva scatenato una serie di violenze costate la vita a 19 serbi. Mosca ha accusato le forze internazionali di

aver violato il proprio mandato, sottolineando che gli incidenti sono conseguenza di un atto di illegalità internazionale quale la dichiarazione di indipendenza di Pristina, avvenuta un mese fa: unica alternativa, riaprire il negoziato. Il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon ha condannato «i violenti attacchi» contro Un-

**Belgrado protesta: «Uso sproporzionato della forza»
Contatti con Mosca per un'azione comune**

mik e Kfor. Il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice ha esortato i serbi del Kosovo ad evitare «atti di provocazione». Dalla Ue inviti alla calma. «Sono molto preoccupato», ha detto l'Alto rappresentante per la politica estera europea, Javier Solana, confermando però che la missione Eulex andrà avanti. Anche il ministro degli esteri Massimo D'Alema ha lanciato un appello ad evitare violenze.

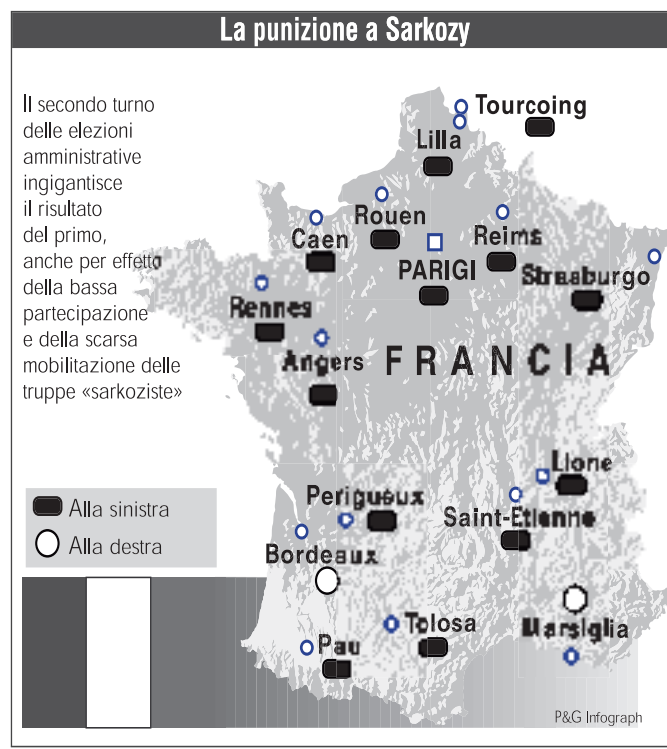
La disfatta di Sarkozy non fa cadere teste che contano

La vittoria socialista nelle amministrative non ha segnato per ora il cambiamento di rotta che a destra alcuni auspicavano

di Gianni Marsilli / Parigi / Segue dalla prima

UN MESE FA aveva fatto capire a gran voce che ci sarebbe stato un gran rimpianto governativo, teste mozdate, nuovi ingressi. Pare invece che tutto si riduca a piccoli aggiustamenti, soprattutto nel suo staff all'Eliseo. Ma che non ci sia più un portavoce, dopo il povero David Martinon, francamente non interessa nessuno. E che il ghost writer Georges Marc Benamou lasci il suo ufficio a due porte da quello di Sarkozy per dirigere l'Accademia di Francia a Roma, anche questo, francamente, non fa una gran notizia. Nessun repulisti, quindi, neanche alla testa dell'Ump, dove il segretario Patrick Devedjian pareva il più pro-

messo al ruolo di capro espiatorio. Insomma la prima lezione che Sarkozy ha tratto da queste elezioni è che la più urgente delle riforme riguarda la sua stessa persona, e ci si è messo di buzzo buono, con l'aiuto provvidenziale di Lazard Ponticelli. Calma e riflessione sembrano essere la sua nuova divisa. Più agitate, inevitabilmente, le acque della maggioranza presidenziale, scossa più di quanto voglia ammettere dalla perdita di una quarantina di città con più di ventimila abitanti, e poco la confortava il salvataggio in extremis di Marsiglia. La linea scelta domenica sera da François Fillon era stata: il voto «ha espresso un'esigenza», ma non una protesta né un malcontento, come invece dicevano i socialisti. L'esigenza cioè di proce-



dere più in fretta con le riforme annunciate, dalla liberalizzazione delle professioni ad una maggiore flessibilità del mercato del lavoro. I francesi, secondo Fillon, non sono allarmati dalle riforme in sé, ma dalla loro lentezza nel realizzarsi. Tesi che già ieri numerosi tenori dell'Ump consideravano quantomeno arida, se non suicida. Come Raffarin, ex primo ministro e vicepresidente dell'Ump, che non ha peli sulla lingua: «Il governo - ha detto - deve correggere il tiro su numerosi punti». Ha an-

Non è stato toccato neanche il segretario dell'Ump il più esposto al ruolo di capro espiatorio

che indicato un responsabile della sconfitta: «Il rapporto Atali è stato una delle cause della sconfitta, perché si è parlato di riforme, impaurendo la gente, senza parlare di risultati». Più grave ancora, «il governo si è scordato per nove mesi della politica occupazionale». Come si vede, un carico da 90 che avrebbe potuto sparare una Ségolène Royal o un Laurent Fabius. Sullo stesso tono si è espresso Jean François Copé, presidente del gruppo Ump all'Assemblea nazionale, chiedendo «maggiore leggibilità» dei programmi di riforme e maggiore coinvolgimento della rappresentanza parlamentare. Nei due casi la critica, non più velata, è la stessa: c'è stata troppa confusione, e ne abbiamo pagato il prezzo. Si preparano tempi duri, per Nicolas Sarkozy, aggravati dalla degradazione dell'economia mondiale. Il suo vulcani-

co volontarismo può poco o nulla contro una crisi nata tra i subprimari Usa. I francesi però - come scrive oggi il direttore di Le Monde - più che di cambiare gli chiedono di essere quel che aveva loro promesso: un presidente del suo tempo, capace di riformare il paese. Di Sarkozy, passati gli eccessi e il polverone dei primi mesi, i francesi temono ormai il fallimento, e in questa doppia tornata elettorale hanno voluto farglielo sapere. Pesantemente, come hanno l'abitudine di fare.

Per il day after il leader dell'Eliseo ha scelto i funerali dell'ultimo reduce della Grande Guerra

PRIMARIE USA Elton John in concerto per Hillary

NEW YORK «Elton and Hillary: one night only». Così Elton John ha deciso di dedicare una «serata unica» al Radio City Music Hall di New York alla raccolta dei fondi per la campagna elettorale di Hillary Clinton. «Non mi occupo di politica ma credo nel lavoro che fa Hillary Clinton» ha affermato la pop star britannica in una dichiarazione diffusa dalla campagna elettorale dell'ex first lady. Il concerto si terrà il prossimo 9 aprile ed i biglietti andranno da 125 dollari per la galleria a 250 per le poltronissime.

EUTANASIA

Il magistrato ha negato la dolce morte alla donna francese affetta da una rara forma di cancro che le deforma il volto e le vie respiratorie

Chantal chiede di morire ma è costretta a vivere per soffrire

DAVIDE VANNUCCI

Napoleone e Ippocrate, il codice penale e quello deontologico, dicono la stessa cosa: nessuno, tantomeno un medico, può dare la morte a un'altra persona, neppure col suo consenso e dietro sua richiesta. Insomma, secondo il primo vicepresidente del Tribunale di Digione, René Jaillot, nella Francia che in nome dei diritti ha fatto una rivoluzione non c'è il diritto alla morte, neanche se chi chiede di morire ha un tumore che non si può curare e una vita che molti stenterebbero a chiamare vita, quando le sofferenze sono atroci e anche respirare diventa un'impresa. Chantal Sebire ha 52 anni e dal 2000 soffre di una rarissima for-

ma di cancro del setto nasale, l'estesioneuroblastoma, 200 casi negli ultimi venti anni. Il suo viso è sfigurato. Vista, gusto e udito sono solo un ricordo, di quando era una semplice insegnante di Plombières e la malattia non aveva ancora sconfitto il suo corpo. La vita di Chantal adesso è solo dolore, «un dolore tale che spinge a chiedere aiuto», come dice lei. Ma quel tipo di aiuto, in Francia come in gran parte del mondo, non è lecito, è contrario al codice di deontologia medica, che proibisce a un dottore di dare deliberatamente la morte, e al codice penale, che fa dell'aiuto al suicidio un'infrazione». Così ieri il giudice ha detto no a Chantal, ha dichiarato che la sua richiesta è «irricevibile», an-

che se «la sua degradazione fisica merita compassione». Ma la compassione nelle aule di tribunale non entra, perché dal sentimento alla norma il passo è lungo, perché, come ha detto l'arcivescovo di Lione, Philippe Barbarin, «non bisogna mai legiferare dietro la spinta delle emozioni». Le emozioni non fanno diritto, ma dibattito, e in Francia come altrove si discute da anni attorno a nozioni come «eutanasia», «suicidio assistito», «accanimento terapeutico» e «testamento biologico». I movimenti «per la vita» contro quelli «per i diritti del malato», chi dice che «una libertà che elimina la vita non è una libertà» e chi risponde che «una vita che elimina la libertà non è vita».

L'Italia ha vissuto i clamori del caso Welby, la Spagna la battaglia di Ramon Sampedro, il marinaio galiziano che ispirò Amenabar per il premiatissimo «Mare Dentro», Oscar nel 2004. In Francia il ruolo di pioniere nella campagna per la «dolce morte» non spetta a Chantal, ma al giovane Vincent Humbert, rimasto tetraplegico, muto e cieco dopo un incidente. Il suo medico, Frederic Chaussoy, gli praticò un'iniezione letale, fatta di cloruro di potassio, ma il magistrato l'assolse, perché «la sua intenzione non era quella di dare la morte, nel senso penale del termine, bensì quella di preservare la dignità di Vincent e della sua famiglia».

Un giudice dà ragione, un altro dà torto. A Chantal il magistrato ha detto no perché tra il suo caso e quello di Vincent c'è stata di mezzo una legge, che porta il nome del deputato sarkosista Jean Leonetti. Nel 2005 il Parlamento francese ha deciso che c'è il diritto a lasciarsi morire, ma non quello a morire, che accanirsi nel curare un male incurabile non si può fare, se è il paziente a dire basta, ma procurare una dolce morte no. Insomma, Chantal avrebbe potuto rifiutare le cure, passare dalle sofferenze quotidiane al coma artificiale, tra le bianche mura di un ospedale. E invece ha deciso di portare avanti una battaglia che è al tempo stesso personale e collettiva. Ha scritto una lettera a Nicolas Sarkozy e ha chiesto che a Parigi venisse fi-

nalmente sanzionato un diritto, quello a morire con dignità quando si ritiene che la vita non sia più degna di essere vissuta. All'Eliseo si sono detti commossi, ma non sono andati oltre un consiglio, quello di rivolgersi ad altri «professionisti della sanità», a tentare ancora una volta la strada della medicina. Ma Chantal, a paziente a dire basta, ma procurare una dolce morte no. Insomma, Chantal avrebbe potuto rifiutare le cure, passare dalle sofferenze quotidiane al coma artificiale, tra le bianche mura di un ospedale. E invece ha deciso di portare avanti una battaglia che è al tempo stesso personale e collettiva. Ha scritto una lettera a Nicolas Sarkozy e ha chiesto che a Parigi venisse fi-

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

13
martedì 18 marzo 2008

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

ECONOMIA & LAVORO

Ritorno

Il quasi ex presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, ha coronato il suo sogno: da ieri è tornato a tempo pieno a dirigere la Ferrari, come aveva a più riprese affermato di voler fare. Oggi presiederà il cda e l'assemblea degli azionisti



ANTONVENETA: BANKITALIA DÀ L'OK A MONTEPASCHI

Si di Bankitalia all'acquisizione di Antonveneta da parte di Monte dei Paschi di Siena. Si fa più in discesa la strada imboccata dall'istituto senese, terzo polo creditizio del paese dietro Intesa Sanpaolo e Unicredit-Capitalia: si attende ora il pronunciamento dell'Antitrust, che ha aperto un'istruttoria per verificare se l'operazione possa comportare ostacoli alla concorrenza. L'istruttoria dovrà concludersi entro il 15 maggio.

POSTE E FINMECCANICA INSIEME PER EGYPT POST

Poste Italiane ed Egypt Post hanno siglato un accordo che prevede lo sviluppo e il potenziamento tecnologico del servizio postale egiziano. Per portare a termine questa operazione Poste Italiane ha scelto come partner Finmeccanica. L'intesa con l'operatore postale egiziano fornirà soluzioni per la migliore organizzazione del servizio postale, per i sistemi di sicurezza e per l'innovazione nel settore dell'Ict e la formazione del personale.

Sorprese di Pasqua: il gasolio caro come la benzina

A fine settimana il decreto che sterilizza le accise. I consumatori: liberalizzare la distribuzione

di Giuseppe Vespo / Milano

A MENO due centesimi dalla parità tra prezzo del gasolio e prezzo della benzina verde, ecco l'ultimo allarme pre-pasquale nelle stime del Codacons: quelli che andranno in vacanza spostandosi lungo la Penisola con l'auto spenderanno in media 48 euro in

più di carburante, se hanno un motore diesel, e 24 euro in più se la vettura va a benzina.

Il calcolo viene fatto dai consumatori sulla base degli attuali listini di carburanti, stimando una media di quattro pieni a famiglia per l'intera durata della vacanza. «La situazione ormai è grave», commenta Carlo Renzi, presidente del Codacons - Anche quest'anno si conferma il trend che vede i prezzi dei carburanti impazzire pochi giorni prima dell'esodo pasquale. Ma adesso la situazione è particolarmente grave perché fa seguito ad una serie di rincari dei carburanti. «L'insostenibilità di tale situazione - secondo Renzi - spingerà una famiglia su cinque a rinunciare agli spostamenti in automobile durante le vacanze, in favore di altri mezzi di trasporto come treni e aerei».

Un po' di conti: domenica scorsa il gasolio ha fatto registrare un nuovo record portandosi vicino alla soglia di 1,38 euro al litro. Mentre la verde è invece a 1,399 euro al litro, un livello che porta a soli 2,1 centesimi il divario di tra i due carburanti. Tutto questo quando il ministero dello Sviluppo economico fa sapere che il famoso decreto "sterilizza accise" - quello firmato lo scorso 7 marzo dal ministro Bersani e dal vice all'Economia Vincenzo Visco per combattere il caro-benzina - entrerà in vigore prima di Pasqua. Mercoledì o al massimo giovedì il testo dovrebbe essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Contemporaneamente la Corte dei

Conti ha dato ieri il proprio via libera al decreto, che consentirà una riduzione della componente fiscale del prezzo di benzina e gasolio pari a 2 centesimi di euro al litro. Sicuramente un «provvedimento positivo», fa sapere Federconsumatori che però aggiunge che «visti i recenti rincari, questa operazione risulta ancora del tutto insufficiente». L'associazione chiede «interventi strutturali», poiché calcola che «con benzina e gasolio a 1,41 euro e 1,38 euro al litro, la spesa per i carburanti ammonterà, rispetto al 2007, a 240 euro in più l'anno». Per questo bisognerebbe liberalizzare il sistema della distribuzione, consentendo a ogni benzinaio di «comprare direttamente dal mercato almeno il 50% dei carburan-



Una pompa di benzina a Roma. Foto di Guido Montani/Ansa

ti che eroga e non, come oggi, vincolando completamente l'erogazione alla compagnia di bandiera di appartenenza». Un sistema che, sempre secondo Federconsumatori, permetterebbe «un abbattimento dei prezzi dei carburanti di almeno 6-7 centesi-

mi al litro». Non solo, l'associazione stila un proprio programma di interventi che permetterebbe di risparmiare 17-18 centesimi al litro, pari a 204 euro annui. Misure che vanno dal «favorire l'apertura di distributori di carburante negli ipermercati» al «razionaliz-

zare la rete di distribuzione, per eliminare le concentrazioni di distributori». Fino a dotare «tutti i punti di rifornimento del sistema self-service e modernizzare i distributori, passando gradualmente da vendite solo oil a vendite oil-non-oil».

PROTOCOLLO WELFARE

A rischio il decreto sui lavori usuranti

Meno di due settimane. Tanto rimane al governo per portare a casa il decreto sui lavori usuranti. La delega contenuta nel protocollo sul welfare fissa infatti il termine al 30 marzo. Il ministro del Lavoro Cesare Damiano tenterà fino all'ultimo di chiudere il capitolo welfare, ma a via Veneto, dopo la rottura con Confindustria, sono molto meno ottimisti di una settimana fa.

Lo scontro con il viale dell'Astronomia, a quanto si apprende, si è consumato sul lavoro notturno: la delega prevedeva infatti almeno 80 giorni l'anno di lavoro notturno perché un lavoratore potesse usufruire della pensione anticipata concessa a chi svolge attività usuranti. Nel testo del decreto legislativo presentato dal governo alle parti sociali durante l'ultimo incontro tale limite scendeva invece a 64 giorni l'anno.

Gli altri lavoratori che potrebbero poi usufruire dello sconto di tre anni per la pensione di anzianità (fermi restando i 35 anni di contributi versati e un'età anagrafica non inferiore a 57 anni) sono quelli impegnati in «lavori in galleria, cava o miniera»; «lavori in cassoni ad aria compressa»; «palombari»; «lavori ad alte temperature»; «lavorazione del vetro cavo»; «lavori espletati in spazi ristretti»; «lavori di asportazione dell'amianto»; «gli addetti alla catena di montaggio; i conducenti di veicoli pesanti adibiti a servizi pubblici di trasporto di persone».

Non solo, ma secondo la bozza del governo, le attività usuranti devono essere state svolte dal lavoratore, nel periodo transitorio, per almeno sette anni negli ultimi dieci di attività lavorativa e a regime, per un periodo pari almeno alla metà della vita lavorativa.

Solo il 10% dell'evasione accertata nelle casse dello Stato

L'incasso è stato di 6,7 miliardi di euro: un aumento comunque consistente rispetto al passato

di Bianca Di Giovanni

RISCOSSIONE Aumenta la quota di entrate riscosse dal fisco, ma i risultati sul totale restano bassi (al 10%). Sono questi i primi dati rivelati dai vertici Equitalia in occasione di un convegno. Intanto sul fronte della «guerra agli evasori» in Liechtenstein la procura di Roma fa sapere che la prossima settimana invierà alle procure competenti, una decina, gli incartamenti relativi alle posizioni dei presunti evasori. Notizie anche

dal Tesoro, che rivede i dati sul fabbisogno. A dicembre l'avanzo scende a 12,186 miliardi (da 15 miliardi), a gennaio il dato sale a 475 milioni dai 300 stimati in precedenza. Equitalia ha scelto una nuova strategia per incassare le somme dovute: meno ganascie fiscali e più «caccia grossa» ai Vip. Che vuol dire meno esattori sguinzagliati a caso pronti a fermare l'automobile o a pignorare la casa. «Le iscrizioni ipotecarie sono diminuite di circa il 10% dal 2006 al 2007», ha detto l'amministratore delegato Attilio Befera precisando che Equitalia ha proceduto nello scorso anno a 246.323 iscrizioni ipotecarie rispetto alle

270.479 del 2006. I pignoramenti immobiliari sono passati invece dai 9.553 del 2006 agli 8.710 dello scorso anno. Molto ridotti anche i fermi amministrativi per le auto. La strategia è di favorire più serenità ma anche più fedeltà alle norme fiscali. Così nel 2007 l'incasso è stato pa-

I dati annunciati da Equitalia: nel 2008 avvio promettente Nel mirino soprattutto i grandi evasori

ri a 6,7 miliardi di euro, il 34% in più rispetto all'anno precedente. E nel primo bimestre di quest'anno la riscossione da ruoli sfiora il miliardo di euro. Resta però il divario tra l'evasione accertata e quanto finisce poi effettivamente nelle casse dello stato: appena il 10%. Complessivamente - ha comunicato il sottosegretario all'Economia, Mario Lettieri - i risultati dello scorso anno ammontano a 6 miliardi e 738 milioni di euro. Nel primo bimestre del 2008 Equitalia ha invece riscosso da cartelle esattoriali 935,8 milioni. Rispetto ai 4 miliardi e 991 milioni di euro dell'obiettivo fissato per l'anno in corso, nei primi due mesi dell'anno è stato conseguito

già il 18,7% del target. Nel 2007 la società della riscossione è riuscita a incassare 859 milioni di euro da 606 grandi evasori, ovvero quelli con un debito fiscale superiore ai 500 mila euro. Lo ha detto Befera, specificando che si tratta del 18% dell'intero incasso del totale dei ruoli erariali. La caccia agli evasori fiscali milionari sta proseguendo anche nel 2008. «In soli due mesi - ha detto Befera - abbiamo recuperato da 108 debitori iscritti al ruolo 136 milioni di euro». Per dare un'idea di quanto contino gli evasori-vip, basti pensare che nel 2007 appena 23 contribuenti, con un debito superiore a 5 milioni di euro a testa, hanno complessivamente sborsa-

to 224,5 milioni di euro. Equitalia ha puntato dunque su questa importante fascia creando una specifica struttura in tutte le società del gruppo che si occupa proprio delle morosità rilevanti. Sul fronte del Liechtenstein la procura di Roma sta vagliando attualmente le posizioni di circa 30 dei 400 nominativi indicati nella famosa lista consegnata alle autorità politiche, le rimanenti saranno inviate subito dopo Pasqua, per competenza territoriale, alle procure di pertinenza. L'invio degli atti avverrà una volta completati gli accertamenti che stanno eseguendo attualmente l'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza su ciascuna posizione.

Generali non sente la crisi e presenta un bilancio record

Utili a quota 2,92 miliardi con un +21,2% rispetto al 2006. Il gruppo meno esposto di Axa e Allianz ai contraccolpi dei subprime

di Marco Ventimiglia / Milano

Per superare gli avversari a volte è sufficiente star fermi, naturalmente a condizione che gli altri indietreggino... Se poi, ed è il caso di Generali, si procede comunque in avanti mentre la concorrenza, leggasi Axa e Allianz, è in grande difficoltà per le conseguenze della crisi dei mutui subprime, allora il risultato è ancor più netto. Riflessioni innescate dai numeri diffusi ieri dal Leone di Trieste, che in tempi non certo facili ha invece annunciato un bilancio record per il gruppo. Generali ha infatti chiuso il 2007 con un utile netto di 2,92 miliardi di

euro, in crescita del 21,2% rispetto al 2006, e un risultato operativo di 4,8 miliardi (+19,3%). Di conseguenza il consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea (che si svolgerà come di consueto a fine aprile) di distribuire un dividendo di 0,90 euro per azione, con un incremento nominale del 20%. La crescita complessiva del gruppo ammonta al 27,7%, tenendo conto del maggior numero di azioni a seguito della distribuzione di azioni gratuite effettuata nel corso del 2007. Entrando più nel dettaglio del bilancio, il ritorno sul valore in-

trinsec (return on embedded value), l'indicatore di performance che evidenzia la creazione di valore per gli azionisti Generali, è salito nel corso del 2007 al 16,5% da 14,4% (+14,6%). Il dato normalizzato è pari al 14,8%. Ed ancora, i premi totali del

Il presidente Bernheim: «Un risultato frutto di precise scelte strategiche compiute negli ultimi anni»

gruppo triestino si attestano per il 2007 a 66,2 miliardi (+2,6%). Nel ramo Vita la nuova produzione in termini di premi annui equivalenti (ape) è aumentata del 9,1% a 4,5 miliardi (+11,2%) normalizzato. Nei Danni, la raccolta consolidata è cresciuta del 13% a 20,8 miliardi (+13%). Il valore complessivo della nuova produzione è cresciuto del 14,4% a 1,2 miliardi. «La forte tensione attualmente presente nei mercati finanziari internazionali - spiega in una nota Generali - rende oggi aleatoria la determinazione del contributo al risultato della gestione finanziaria. Tuttavia la solidità degli attivi e la prudenza nella

loro gestione, già ampiamente dimostrata, rendono comunque il gruppo meno esposto a tali tensioni». «Il 2007 - ha dichiarato il presidente del Leone, Antoine Bernheim - è stato un altro anno importante nel processo di profonda trasformazione avviato da Generali in questo ultimo quinquennio, che ha portato sviluppo ed espansione nel mondo, più innovazione e più razionalità nell'organizzazione. Nell'interesse dei nostri azionisti abbiamo saputo coniugare solidità e performance, aumentando ulteriormente la redditività complessiva portandola tra le migliori del settore».

FALLIMENTO PERUGIA CALCIO

Geronzi indagato per false dichiarazioni

Cesare Geronzi, presidente del Consiglio di sorveglianza di Mediobanca, è indagato per false dichiarazioni al pm nell'ambito del procedimento penale sul fallimento del Perugia calcio di cui è titolare il pm del capoluogo umbro, Antonella Duchini. La circostanza è emersa ieri nell'ambito della seconda udienza del processo a carico dell'ex patron del Perugia, Luciano Gauci, accusato di calunnia e diffamazione nei confronti dello stesso Geronzi, della moglie Giuliana Iozzi e della figlia Chiara. Geronzi è indagato dopo la denuncia presentata dall'ex allenatore umbro Arcadio Spinozzi che sostiene di non aver percepito alcuni premi salvezza e che sostiene che la vendita del calciatore Nakata per 40 miliardi delle vecchie lire dal Perugia alla Roma nel 1999, servi per ripianare l'esposizione nei confronti della Banca di Roma. Geronzi, nella veste di presidente di Capitalia e Banca di Roma, secondo la denuncia sarebbe rientrato delle esposizioni bancarie «penalizzando» in tal modo gli altri creditori tra cui lo stesso Spinozzi che nella denuncia-querela chiamerebbe in causa anche l'ex presidente della Federcalcio, Franco Carraro. «Sono accuse prive di riscontri - ha detto il difensore di Geronzi, l'avvocato Emilio Ricci - accuse per le quali chiederemo l'archiviazione».

MENO PILE  PIU' AMBIENTE



Crono Strap. Trama appassionante.



Eco-Drive

LA TECNOLOGIA CHE RISPETTA L'AMBIENTE



Il sistema Eco-Drive

Cattura la luce

La converte in energia

Accumula una riserva di carica inesauribile

Il sistema di alimentazione Eco-Drive a carica luce infinita elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile. Un significativo contributo alla salvaguardia dell'ambiente.

Movimento Eco-Drive (a carica luce infinita) con riserva di carica fino a 150 giorni.
Cronografo, visualizzazione 24 ore.
Cassa in acciaio, cinturino tecnico in nylon.
Fondo serrato a vite, WR 10 bar



175 €

CITIZEN[®]
BEYOND PRECISION

www.citizen.it

Cgil, anno record iscritti a 5,69 milioni crescono le donne

Tra le nuove adesioni più immigrati e giovani
A maggio la conferenza di organizzazione

di Felicia Masocco / Roma

IL PUNTO La Cgil cresce e ripensa se stessa con una conferenza d'organizzazione. Si terrà alla fine di maggio a Roma, a quindici anni dalla precedente. Un lasso di tempo in cui il mercato del lavoro

è stato rivoltato come un calzino e anche il tessuto sociale ha cambiato connotati imponendo al sindacato di attrezzarsi per affrontare le nuove sfide. La Cgil arriva all'appuntamento (29, 30 e 31 maggio) in ottima salute: i suoi iscritti continuano a crescere, ne conta 5.697.774 con un aumento dello 0,83% rispetto al 2006. Un trend che promette di continuare nel 2008 - con l'obiettivo di superare 50mila new entry - e che conferma, rafforzandolo, il ruolo dei lavoratori attivi che aumentano di 50.936 unità (l'1,93%) mentre gli iscritti tra i pensionati flettono di

1.936 unità (-0,06%). Ci sono più immigrati, più donne e più giovani sotto i trent'anni. «Siamo un po' più il sindacato dei lavoratori e un po' meno dei pensionati», ha commentato Guglielmo Epifani. Un buon quadro per cominciare una stagione di novità e incognite. La Conferenza cadrà a elezioni passate e a nuovi assetti politici noti, e dopo che anche Confindustria avrà cambiato leadership. Ma non sarà un pregresso. A escluderlo è lo stesso Epifani che insieme alla segretaria organizzativa Carla Cantone ieri ha fatto il punto sul tesseramento e sull'appuntamento di maggio. «Non sarà un pregresso, ma un'occasione per discutere e riflettere sugli strumenti organizzativi a distanza di 15 anni. È infatti cambiato il ciclo produttivo e oggi ci sono più lavoratori precari di allora. In un mondo che cambia il sindacato vuole stare al passo con i tempi». Dall'attualità politica e dai rapporti con Confindustria però non si potrà prescindere, «li affronteremo - aggiunto Epifani - e faremo il punto sulle cose da fare».



Uno striscione della Cgil. Foto di Percossi/Ansa

La macchina è già in moto, ma il percorso classico che vuole l'avvio a livello nazionale e poi via via fino alla periferia, è stato capovolto per volere di Carla Cantone, prima donna a ricoprire il delicato ruolo di responsabile dell'organ-

GLI ISCRITTI DELLA CGIL NEL 2007		
Categoria	Tesseramento 2007	Diff. % 2007/2006
FILCEM	162.530	-0,70
FILLEA	357.955	4,24
FIOM	359.669	0,07
FILTEA	102.120	-5,02
FILCAMS	345.372	4,20
FILT	147.225	2,21
FUNZ. PUBBLICA	404.697	1,82
FISAC	87.962	0,51
FLAI	287.786	-0,76
FLC	181.596	3,90
SLC	95.909	2,60
NIDIL	32.799	11,53
MISTE - LSU	30.196	-4,08
AFFILIATE	81.024	11,40
SILP	12.009	3,50
TOTALE ATTIVI	2.688.849	1,93
TOTALE PENSIONATI	2.991.648	-0,06
DISOCCUPATI	17.277	-11,15
TOTALE GENERALE	5.697.774	0,83

ri al lavoro" e si pone in continuità con quanto uscito dall'ultimo congresso: c'è al centro il territorio, ma anche quel riprogettare il paese che campeggiò a Rimini, fino a una nuova confederalità. Tornando ai numeri e alla composizione degli iscritti, la Cgil mostra di essere uno specchio abbastanza fedele delle trasformazioni del mercato del lavoro. Più che significativo è l'aumento dei lavoratori immigrati a +12% sul 2006. Sono in totale il 10% degli iscritti attivi. Crescono anche le donne, +14% e si attestano al 46% del totale, mentre i pensionati superano il 50%. Importante, per il turn-over dell'organizzazione, il dato relativo agli under 30, sono il 18% in più per un totale di circa 600mila. Tra le categorie spiccano gli edili della Fillea che ha il primato dei nuovi tesserati con +4,24%; segue la Filcams (commercio e servizi) con +4,20%, e cresce ancora la Funzione Pubblica con +1,82% e si conferma la federazione più numerosa. Torna in attivo la Fiom (+0,07), dopo le flessioni degli ultimi anni dovute alle grandi ristrutturazioni nell'industria. Le stesse che penalizzano fortemente i tessili della Filtea a -5,02%.

Licenziamenti facili sciopero alla Nokia

Presidio Fiom alla sede di Roma
«È una falsa riorganizzazione»

di Giampiero Rossi / Milano

Sciopero con presidio oggi (dalle 9,30 alle 11), contro la Nokia Italia. I sindacati contestano la procedura a dir poco sbrigativa con cui l'azienda finlandese dei telefonini ha liquidato tre dipendenti e annunciano il ricorso alla magistratura. La vicenda che ha spinto il sindacato dei metalmeccanici alla mobilitazione (oltre che alla carta bollata) riguarda tre lavoratrici che da una decina d'anni si dedicavano al marketing della Nokia Italia. La ricostruzione della Fiom racconta di una lettera di licenziamento presentata alle tre signore il 7 marzo, motivata con la riorganizzazione della struttura operativa dell'azienda, che non prevedrebbe più le loro funzioni. Dopo una prima reazione dei sindacati, che hanno proclamato uno sciopero, il management Nokia ha chiesto di aprire una discussione. Ma «dopo i due incontri dei giorni scorsi con la direzione aziendale di Nokia - spiega la Fiom Cgil - la proposta dell'azienda nel corso del terzo incontro è stata quella di proseguire con gli incontri per "approfondire la questione", stante lo stato di licenziamento delle tre lavoratrici». La convinzione del sindacato è che Nokia voglia «definire un "percorso" come dice lei, ovvero un ricatto come diciamo noi, che porti alle dimissioni volontarie delle tre lavoratrici».

Una soluzione considerata «inaccettabile», dal momento che per esplicita affermazione dei dirigenti non ci sarebbero esuberanti e che si sta addirittura procedendo a nuove assunzioni. Non solo: «Noi riteniamo che vi siano i margini per una causa di lavoro perché non è vero nei fatti che quelle funzioni siano state cancellate - spiega Susanna Felicetti della Fiom di Roma Sud - perché ci risulta chiaramente che le stesse mansioni siano state distribuite tra altri lavoratori. Questo è dunque lo stile Nokia? Licenziare tre lavoratrici con dieci anni di esperienza e tutte le disponibilità a riformarsi e ricollocarsi e poi assumere i profili più attuali, magari con contratti interinali? Se questo principio fosse applicato dalle aziende informatiche e di telecomunicazioni, che passano attraverso continue ristrutturazioni e riorganizzazioni - prosegue la sindacalista - avremmo una folla di lavoratori licenziati ad aggirarsi per le strade». E per questo la Fiom riprende quindi «con più forza ed a tutti i livelli la conflittualità», a partire dallo sciopero di oggi in viale città d'Europa 679. Da parte sua la Nokia fa sapere che la riorganizzazione segue un modello identico dettato da Helsinki a tutte le filiali del mondo e che le funzioni delle tre signore licenziate sono state effettivamente abolite.

BREVI

Tirrenia
Lavoratori in stato di agitazione: non decolla il piano industriale

Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti annunciano lo stato di agitazione dei lavoratori del gruppo Tirrenia. Alla base dell'iniziativa la mancata approvazione del piano industriale sottoscritto un anno fa e contenente il risanamento e lo sviluppo della società insieme alle tutele per il lavoro. Tra le responsabilità denunciate dal sindacato ci sono quelle del Governo che «non sta consentendo il risanamento e lo sviluppo del Gruppo».

Sirti
Una giornata di sciopero per chiedere aumenti salariali

Ieri sciopero dei lavoratori della Sirti, società leader nel settore delle installazioni telefoniche e sistemi di comunicazione, con circa 5mila dipendenti. Chiedono adeguamenti salariali sugli istituti retributivi aziendali, fermi da dieci anni. La richiesta è di un adeguamento del 32%, come parziale recupero del passato e adeguamento per i prossimi quattro anni.

Boeing
Inaugurato a Portici un centro di ricerca e sviluppo

Un centro di ricerca e sviluppo della Boeing - primo in Italia, secondo in Europa dopo quello di Madrid - è stato inaugurato a Portici (Napoli) negli stabilimenti dell'Imast. La struttura è stata creata all'interno dell'accordo quadro firmato da Boeing e Alenia Aeronautica per sviluppare insieme attività di ricerca e innovazione sui materiali e sulle aerostutture.

IL LIBRO Nel lavoro di Francesco Paternò storie e aneddoti degli uomini che hanno guidato nel mondo l'industria automobilistica

Auto santissime e manager «guevaristi»

Bruno Ugolini

Strano mondo quello delle automobili. Dove non sfilano, nella galleria delle celebrità, solo i superpiloti di Formula Uno, ma anche i manager che ci forniscono, anno dopo anno, utilitarie, berline, Suv e via elencando. Un nome per tutti? Sergio Marchionne. E' l'uomo che ha risanato la Fiat e che piace perfino a sinistra, forse per il suo "piglio veltroniano". L'annotazione non è nostra, è di Francesco Paternò, un giornalista de "Il Manifesto" ma anche collaboratore di vari periodici e quotidiani. Uno che nel corso di lunghi anni si è costruito una vasta cultura proprio su quel mondo. Ed ora ha raccolto le sue esperienze in un libro accattivante dal titolo dedicato appunto a "Marchionne e C. Storie di manager al volante" (edizioni Cooper). Ecco così il racconto degli incontri con numerosi boss dell'automobile. Con particolari inediti, spesso deliziosi, capaci di tratteggiarci caratteristiche, ambizioni, spavalderie. Come quel Alejandro De Tomaso che mi riportò a Milano e alla lotta per salvare l'Innocenti. Uno che si presentava come amico di Che Guevara ma che dice-

va di Bruno Trentin, allora segretario della Fiom, dopo aver letto il libro "Da sfruttati a produttori": "Trentin ha una concezione della democrazia con cui farebbe fuori tutti i padroni". Parola di De Tomaso, naturalmente. O come nell'intervista a Henry Ford che rimprovera a Prodi lo scherzo fatto nel 1986 quando "regalò l'Alfa ad Agnelli invece di venderla a noi". E' la storia dell'auto che così si dispiega attraverso i suoi personaggi: da Gianni Agnelli, a Chung Ju-Yung (Hyundai), a Carlos Ghosn (Renault e Nissan), a Bob Lutz (General Motors), a Ferdinand Piech (Volkswagen). Storie di miracolosi rilanci e di definitivi affossamenti, storie di passioni intrepide e di stanchi ripieghi. Con l'intreccio di episodi curiosi. Come quando, per rimanere in Italia, la Fiat di Paolo Cantarella si dà da fare per fornire a papa Wojtyla la "santissima Lancia", un veicolo appositamente modificato, in versione allungata. Rimasta però inutilizzata, do-

po le polemiche (di origine tedesca) circa un presunto uso strumentale, pubblicitario, del regalo. Mentre non suscita scandalo il recente omaggio di Marchionne a Ratzinger: un trattore per trasportare la piattaforma per le udienze del mercoledì in piazza San Pietro. Qui siamo nella seconda parte del volume di Paternò, dedicata ai prodotti, agli oggetti di loro (e spesso nostri) desideri. E qui andiamo dalla nuova 500 alla nuova Twingo per poi spaziare nel passato e nel futuro. Sull'auto fatta al computer per corrispondere al "time to market", accorciare il tempo tra progettazione e il mercato. Sull'ingresso di Internet, vista in un primo tempo come la novità che poteva suggerire di incidere l'indirizzo Email sul cofano.

Oppure vista come la possibilità di vendere digitando ed eliminando i concessionari. Nulla di tutto ciò. Il propalarsi della navigazione telematica è invece servita, annota l'autore, a creare una folla di utenti formati e informati. Con più elevate capacità di critica e di scelta. Mentre nel futuro si intravedono le auto eco-presentabili, magari le ibride, politicamente corrette, con un motore tradizionale e uno elettrico. Un interessante vagabondare in un mondo spesso da scoprire. Con, nel sottofondo, il persistente eco di una guerra continua. La guerra dei manager (e degli operai, prime vittime sacrificali) e la guerra dei modelli e dei motori. Con molte ombre all'orizzonte. Basti pensare all'ascesa continua del prezzo del petrolio e alle ripercussioni su questa che rimane nel mondo un'industria possente. Francesco Paternò nelle sue pagine riporta anche un reportage del 2006 da Detroit. Quando i giganti dell'auto americana "sembrano bambini stramutati di fronte alla strada da prendere per risalire la china" e chiudevano fabbriche, licenziavano. Ora, con i venti di recessione che molti danno per scontata che cosa succederà? Basteranno i bravi manager?

L'amarezza di Henry Ford per il «regalo» dell'Alfa alla Fiat di Gianni Agnelli. La guerra dei nuovi modelli e la sfida dell'eco-macchina





in edicola con **Liberazione**

A cinque anni dall'inizio della guerra in Iraq arriva in edicola un film affascinante e violento.

Angeli distratti di Gianluca Arcopinto

www.angeldistratti.com

Parte del ricavato del dvd verrà devoluto all'Associazione Un ponte per...

DVD PRIMA VISIONE
ESCLUSIVA € 7,00
+ il prezzo del quotidiano

martedì 18 marzo 2008

Cambi in euro

1,5770	dollari	+0,021
152,5000	yen	-4,570
0,7857	sterline	+0,016
1,5519	fra. sviz.	-0,022
7,4594	cor. danese	+0,002
25,0170	cor. ceca	-0,017
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0570	cor. norvegese	+0,069
9,4730	cor. svedese	+0,037
1,7102	dol. australiano	+0,057
1,5689	dol. canadese	+0,021
1,9646	dol. neozelandese	+0,065
260,5400	fior. ungherese	+3,470
3,5468	zloty pol.	+0,019

Bot

Bot a 3 mesi	99,40	3,35
Bot a 6 mesi	98,21	3,19
Bot a 12 mesi	96,47	3,19
Bot a 12 mesi	96,74	3,24

Borsa

Ondata di vendite

Ancora un lunedì nero per le Borse di tutta Europa, che hanno pagato la decisione notturna della Fed di tagliare ancora di un quarto di punto i tassi Usa, il nuovo record del petrolio e la debolezza del dollaro. Il Mibtel ha chiuso con un ribasso del 3,52% e scambi per oltre 5 miliardi. Oltre al caso Alitalia che è stato al centro dell'attenzione fin dall'apertura, l'ondata di vendite ha colpito tutti i settori, a partire dal bancario: Unicredit ha chiuso in calo del

4,39% ma hanno perso terreno anche tutti gli altri: Mediobanca (-5,65%), Monte Paschi (-3,96%), Intesa Sanpaolo (-3,12%), Popolare Milano (-4,25%); fra gli assicurativi Alleanza ha perso il 4,33% e Generali ha limitato i danni (-1,17%). Forti ribassi fra le Tlc (Telecom Italia - 5,46%, Fastweb -5,47%, Tiscali -4,9%) e gli industriali (Fiat -3,4%), e tecnologici (Stm -4,71%) e le costruzioni (Impregilo -7,71%) ma anche Autogrill (-6,4%) e fra gli editoriali soprattutto Seat (-11,33%) e l'Espresso (-7,63%).

Popolare Milano

In calo l'utile netto

La Banca Popolare di Milano ha chiuso il 2007 con un utile netto di 323,8 milioni di euro, in calo del 18,8% rispetto al 2006, anno che «però comprendeva utili non ricorrenti», recita una nota dell'istituto. Su basi omogenee, invece, l'utile netto risulterebbe in crescita del 4,6%. A fine 2007 i proventi operativi raggiungono 1,81 miliardi di euro (+2,7%) e il margine d'interesse si attesta a 1,027 miliardi (+12,2%). Il risultato della gestione risulta pari a 729 milioni, in crescita del 4,9% rispetto al dicembre 2006.

La raccolta diretta dell'istituto si attesta a 32,526 miliardi, con un miglioramento del 10,8% rispetto al 31 dicembre 2006. La raccolta indiretta risulta pari a 40,894 miliardi (+3,4%). Prosegue la crescita degli impieghi a clientela che a fine 2007 hanno raggiunto i 29,767 miliardi (+12,9%). Il patrimonio netto del gruppo raggiunge 3,475 miliardi a fine 2007 (+3,5%). L'istituto proporrà ai propri azionisti la distribuzione di un dividendo pari a 0,40 euro (+14,3%) che sarà posto in pagamento a partire dal prossimo 22 maggio.

Finmeccanica

Cresce il dividendo

Finmeccanica chiude il 2007 con un utile netto di 521 milioni di euro, contro i 1.021 milioni del 2006 che beneficiava però della quotazione della controllata Ansaldo Sts e della cessione di Avio. Escluse le partite straordinarie, l'utile è passato da 337 a 503 milioni di euro. Il cda ha proposto la distribuzione di un dividendo di 0,41 euro per azione in crescita del 17% rispetto agli 0,35 dello scorso anno. I ricavi 2007 sono saliti dell'8% a 13,4

miliardi di euro mentre il margine operativo lordo rettificato è salito dell'11% a 1.045 milioni di euro. Se verrà accolta la proposta di distribuzione del dividendo il Tesoro incasserà un assegno da 58,7 milioni di euro da Finmeccanica di cui detiene 143.376.556 azioni pari al 33,72% del capitale. Le commesse hanno registrato un balzo del 14% a 17.916 milioni di euro mentre il portafoglio ordini è salito del 10% a 39.304 milioni e risulta equivalente a circa tre anni di produzione.

In sintesi

Ferragamo ha chiuso il 2007 con un utile netto di 47,1 milioni di euro (+34,2%). Il consiglio d'amministrazione della "maison" della moda, che sta studiando un piano di quotazione in Piazza Affari, ha approvato il bilancio consolidato, evidenziando ricavi per 687,4 milioni, in miglioramento del 6,5% a cambi correnti e dell'11,3% a cambi costanti, rispetto ai 645,7 milioni di un anno fa.

Siemens registrerà nel trimestre in corso un utile inferiore alle previsioni per circa 900 milioni di euro. Il taglio della stima si deve a ritardi e cancellazioni degli ordini nelle divisioni energia, trasporti e tecnologia.

Il cda di Marr, società riminese del Gruppo Cremonini di Modena, quotata in Borsa a Milano, ha approvato il bilancio consolidato 2007 che verrà sottoposto all'assemblea degli azionisti il 18 aprile, cui proporrà un dividendo di 0,40 euro. I ricavi totali consolidati hanno superato per la prima volta il miliardo di euro.

Il gruppo Hachette Rusconi ha chiuso l'esercizio 2007 con un fatturato totale di 144,7 milioni di euro, di cui 100 milioni dalla raccolta pubblicitaria (+2,5% rispetto al 2006). Lo si apprende da una nota. Il risultato operativo è stato di 14,4 milioni, mentre l'utile netto ha raggiunto quota 10 milioni, con un rialzo del 52,6% rispetto a 1,9 milioni del 2006. Quanto alla raccolta pubblicitaria, nel primo trimestre del 2008 ha visto un aumento del 3%.

Il Gruppo Axa Italia ha chiuso l'esercizio 2007 con un utile consolidato di 146,7 milioni di euro, registrando un incremento del 24,5% rispetto ai 117,8 milioni dello scorso anno. Il risultato positivo è stato accompagnato dagli effetti della decisione di non distribuire i prodotti di capitalizzazione, originando una flessione nella raccolta premi Vita 2007, che è scesa a 621,5 milioni di euro dai 756,5 milioni di euro del 2006. Nel comparto Danni, la crescita è stata invece del 4,4%, con una raccolta premi che è passata da 1.271,8 milioni del 2006 a 1.327,9 milioni nel 2007.

Centro Software, società bolognese specializzata nella produzione e commercializzazione di soluzioni software per la gestione d'impresa, ha chiuso il 2007 con ricavi complessivi superiori ai sei milioni di euro, in aumento del 20% rispetto all'esercizio precedente. Centro Software ha annunciato l'apertura della prima filiale europea che sarà inaugurata, entro il 2008, a Barcellona.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
ASA	4568	2,36	2,34	-2,91	-23,76	11892	2,36	3,12	0,0700	7390,52
AS2	127	0,07	0,06	-13,22	-49,15	10232	0,07	0,15	0,0413	48,29
AS2A	23059	11,91	11,93	-0,81	-16,13	327	11,39	14,43	0,5400	2536,20
Ascapas-Aps	11068	5,72	5,73	-1,90	-13,51	50	5,34	6,98	0,3000	314,26
Accotel	109612	56,61	56,32	-2,70	-31,94	26	56,61	83,18	0,4000	236,05
Acq. Polab.	5393	2,79	2,79	-3,82	-18,83	182	2,77	3,43	0,1000	100,22
Acsm	2649	1,37	1,40	-2,16	-25,37	34	1,37	1,83	0,0200	64,17
Actelios	11829	6,11	6,20	-2,29	-8,93	79	5,99	7,69	0,1000	413,46
Aedes	3437	1,77	1,72	-6,17	-47,98	543	1,77	3,41	0,2500	180,64
Aerff	3983	2,06	2,04	-7,27	-21,75	76	1,71	2,63	-	220,84
Aem To	3890	2,01	2,02	-2,93	-21,71	875	2,01	2,59	0,0600	1468,08
Aem To w08	945	0,49	0,50	-0,68	-36,89	67	0,49	0,80	-	-
Aerop. Firenze	32636	16,86	17,13	-3,75	-6,51	2	16,65	18,03	0,0630	152,28
Alcon	2502	1,29	1,29	-4,71	-39,29	452	1,24	2,13	-	140,83
Alferon	1113	0,57	0,57	-	-18,29	0	0,55	0,70	0,0050	230,06
Alitalia	755	0,39	0,39	-26,76	-50,70	44506	0,39	0,79	0,0413	540,53
Allianza	15175	7,84	7,77	-4,33	-10,98	7292	7,84	8,80	0,5000	6634,91
Amplifon	4463	2,31	2,18	-15,46	-33,95	1520	2,31	3,57	0,0350	457,36
Anima	3241	1,67	1,67	-5,33	-22,50	129	1,67	2,16	0,1520	175,77
Ansaldo Sts	16123	8,33	8,14	-3,51	-3,73	677	7,17	9,17	-	832,70
Arno	3281	0,07	0,06	-13,22	-49,15	10232	0,07	0,15	0,0413	48,29
Ascepiene	2388	1,54	1,55	-2,20	-8,21	111	1,54	1,82	0,0850	261,70
Asclafid	9118	4,71	4,68	-3,66	-8,65	369	4,02	5,30	0,0850	463,48
Atlantia	37761	19,50	19,51	-3,24	-23,97	2482	19,34	25,65	0,2000	11149,52
Auto To-MI	21754	11,23	11,14	-3,57	-25,02	239	11,23	14,99	0,4000	9898,17
Autogrill	19219	9,93	9,70	-6,40	-13,55	2120	9,93	11,57	0,4000	2525,17
Azimat H.	12340	6,37	6,39	-5,74	-28,30	2068	6,37	8,89	0,2000	925,21
B										
B. Bilbao Vtz.	24887	12,85	12,80	-2,31	-23,63	13	12,85	16,83	-	-
B.C.R. Firenze	12996	6,71	6,71	-0,06	-1,57	378	6,61	6,71	0,1000	5565,15
B. Carige	4351	2,25	2,30	-5,04	-31,76	2060	2,25	3,29	0,7050	3628,05
B. Carige risp	4488	2,32	2,28	-10,72	-27,96	41	2,32	3,25	0,0950	406,39
B. Desio	12264	6,33	6,29	-4,75	-10,91	72	6,02	7,11	0,0955	741,08
B. Desio r nc	11871	6,13	6,25	-0,16	-12,41	1	6,08	7,00	0,1150	80,94
B. Fimat	1348	0,70	0,69	-3,86	-20,36	175	0,70	0,87	0,3100	252,60
B. Generali	9554	4,93	5,01	-1,80	-27,22	756	4,62	6,78	0,1000	549,22
B. Ifis	17825	9,21	9,26	-0,65	-2,80	25	7,91	9,50	0,2400	286,85
B. Intermobiliare	9639	4,98	4,98	-0,99	-30,07	19	4,92	7,12	0,2500	74,78
B. Italease	10684	5,47	5,30	-11,13	-42,38	3366	5,47	9,49	0,7800	920,50
B. Popolare	20189	10,43	10,48	-2,10	-30,89	5605	10,43	15,09	0,8300	6678,30
B. Profilo	3281	1,59	1,61	-2,30	-17,01	116	1,59	1,82	0,1470	202,01
B. Santander	21646	11,18	11,27	-1,90	-23,35	14	11,18	14,39	0,1220	99,29
B. Sauri r nc	28535	14,74	14,51	-2,47	-11,24	11	13,90	16,60	0,5200	97,26
B.P. Etruria e L.	15134	7,82	7,67	-5,18	-16,80	188	7,82	9,39	0,3000	421,56
B.P. Intra	19179	9,90	9,95	0,19	12,10	3	9,84	11,37	0,2000	557,57
B.P. Milano	13504	6,97	6,91	-4,25	-24,00	4346	6,97	9,18	0,3500	2894,45
B.P. Spoleto	14898	7,69	7,87	-1,82	-16,97	7	7,69	9,27	0,4100	168,34
Basilcotel	3336	1,72	1,75	-4,80	-17,36	604	1,47	2,29	0,0930	105,09
Bastogi	468	0,24	0,24	-2,48	-26,09	813	0,24	0,33	-	163,51
BB Biotech	89378	46,16	45,92	-3,59	-10,26	5	46,16	52,80	1,2434	-
Bca Hls w08	5387	2,78	2,75	-5,40	-5,00	40	1,62	3,09	-	-
Bco Popolare w10	685	0,35	0,36	-3,59	-46,37	555	0,35	0,66	-	-
Boghefi	1734	0,90	0,90	-3,35	-22,22	252	0,87	1,18	0,1500	179,06
Bonetton	16658	8,60	8,39	-6,88	-12,82	834	8,36	11,97	0,3700	1571,59
Boni Stabli	1453	0,75	0,76	-0,13	-0,37	4677	0,61	0,78	0,0240	1437,18
Bialeffi	2391	1,24	1,21	-3,28	-25,11	0	1,24	1,65	-	93,63
Biores	25321	13,08	13,07	-3,65	-0,81	151	12,14	14,65	0,3600	358,22
Bisso	50343	26,00	26,00	3,59	1,56	0	21,20	28,10	0,4000	112,85
Botzoni	5706	2,95	2,92	-2,37	-23,63	59	2,94	3,86	0,1000	76,15
Bon. Ferraresi	60899	35,32	35,15	-2,01	-0,56	50	28,02	35,32	0,0800	196,68
Brembo	17122	8,84	8,79	-2,50	-19,39	187	8,34	10,97	0,2400	590,57
Brioschi	891	0,36	0,36	-5,20	-26,54	101	0,36	0,49	0,0038	257,48
Bulgari	13407	6,92	6,80	-5,05	-27,28	2780	6,92	9,32	0,2900	2079,23
Buonfigliano Spa	3288	1,59	1,60	-3,67	-21,79	221	1,59	2,19	-	169,63
Buzzi Unicem	28728	14,94	14,87	-1,76	-20,92	613	14,65	18,76	0,4000	24529,29
Buzzi Unicem r nc	18792	9,71	9,61	-5,40	-22,40	167	9,71	12,51	0,4240	395,11
C										
C. Artigiano	5156	2,66	2,68	-0,56	-9,60	88	2,64	3,05	0,1635	474,00
C. Bergamo.	52337	27,03	27,04	-6,53	-7,05	17	25,38	30,72	1,0500	1668,48
C. Valltellinese	15320	7,91	7,85	-3,22	-10,64	225	7,91	9,09	0,4000	143,11
Cad It	17750	9,17	9,25	-1,60	-9,39	3	8,98	10,12	0,2900	82,32
Cairo Comm.	5009	2,59	2,56	-5,82	-39,55	133	2,59	4,32	0,0000	202,67
Calligone	9116	4,71	4,68	-5,11	-23,20	18	4,71	6,13	0,0800	565,52
Calligone Ed.	7040	3,64	3,71	-1,01	-18,33	26	3,64	4,45	0,2000	454,50
Cam-Fin.	2155	1,11	1,13	-3,74	-18,34	149	1,11	1,40	0,3000	409,24
Campari	10194	5,26	5,14	-6,55	-20,20	766	5,26	6,60	0,1000	1528,96
Cap Live	1433	0,74	0,74	-	-17,78	26	0,62	0,90	-	37,59
Cararo	10612	5,43	5,43	-4,97	-20,92	103	4,43	6,87	0,1250	228,02
Catolica Ass.	51272	26,48	26,69	-3,09	-23,69	139	26,48	34,70	1,5500	1364,04
Cdc	3960	2,04	2,00	-8,17	-42,44	31	2,04	3,89	0,5600	25,08
Cell Therapeutics	717	0,37	0,37	-6,56	-72,92	2782	0,37	1,37	-	-
Cembre	9556	5,14	5,14	-2,27	-18,32	3	4,96	6,32	0,2200	87,41
Centennial Hold	10388	5,37	5,36	-1,98	-11,03	328	5,18	6,11	0,1000	853,68
Chel. Lette To	4872	2,52	2,44	-6,11	-34,78	7	2,52	3,86	0,0500	29,16

Rischio

Il calcio non è causa della sclerosi laterale amiotrofica (Sla), ma può essere un fattore di rischio, unito ad una predisposizione di questa malattia rara ma devastante: per uno studio dell'università di Torino, risulta infatti un rischio sei volte maggiore per i calciatori di ammalarsi in un'età più o meno precoce



Ciclismo 17,00 Eurosport



Nuoto 20,00 Rai Tre

IN TV

■ **9,45 Eurosport**
Maratona
■ **10,45 Sky Sport 1**
Calcio Serie A (replica)
■ **13,15 Eurosport**
Champions League
■ **13,30 Espn**
40 anni di mondiale
■ **15,00 Sky Sport 2**
Rugby Super 14
■ **17,00 Eurosport**
Ciclismo Tirreno-Adriatico
■ **17,00 Sky Sport 2**
Basket Nba

■ **18,30 Sky Sport 1**
SpaccaNapoli
■ **20,00 Rai Tre**
Nuoto europeo
■ **20,00 Sky Sport 2**
Volleyland 2008
■ **20,30 Sky Sport 2**
Volley Trento-Roma
■ **21,00 Sky Sport 3**
Tennis Masters Series
■ **23,45 Rai Tre**
Speciale Serie B
■ **0,45 Sky Sport 2**
Basket Serie A

Bello e invisibile, la B è un campionato clandestino

Senza tv, l'unica proposta da un canale «osè»: nessuno vede il torneo più bello degli ultimi 15 anni. Oggi in campo

di Luca De Carolis / Roma

SNobbATI È un campionato bello e combattuto, ma alle televisioni non interessa, perché le nobili decadute sono tornate nella massima serie. Una disgrazia per i club di serie B, che quest'anno hanno dovuto rinunciare ai soldi delle emittenti. Mesi di trattative

con le tv non hanno portato nulla, perché in cambio della trasmissione in diretta del campionato cadetto i canali offrivano briciole. O almeno così sostiene la Lega Calcio, che il mese scorso ha rifiutato anche le offerte di Sportitalia, disposta a comprare anticipi e posticipi della B, e di Conto Tv, canale a pagamento specializzato in programmi erotici. L'emittente toscana, che aveva già trasmesso una partita della Fiorentina in Coppa Uefa, voleva i diritti su due gare di ogni turno del campionato cadetto. Ma non se ne è fatto nulla, perché la tv offriva 20.000 euro per ogni partita e, soprattutto, non piaceva a livello di immagine. «Il calcio non può finire su un canale porno» ha spiegato il presidente della Lega, Antonio Matarrese. Molto criticato dai club, che gli rimproverano di non aver chiuso neppure un contratto per i diritti tv. Un bel guaio per tante società: senza i soldi delle televisioni rischiano il rosso di bilancio. E che anche stasera, per il turno infrasettimanale, giocheranno al «buio». Uno scenario molto diverso da quello della scorsa stagione, quando ogni società cadetta ricevette da Sky 2.100.000. Ma quell'anno in B c'erano Juventus, Napoli e Genoa. Colossi che l'avevano resa un'A2, per contenuti tecnici e numero di tifosi. Le tre grandi però quest'anno sono in A, e così la B è ripiombata nell'austerità. Anche Sky ha chiuso i rubinetti, cercando di rimediare a novembre, quando ha chiesto ai club cadetti di trasmettere ogni gara a pagamento. In cambio, le società avrebbero ricevuto il 95% dei

ricavi. Ma l'offerta è stata respinta, perché i club volevano più soldi per l'intero pacchetto di partite. «In B si ostinano a non capire che i tempi sono cambiati, e che l'attuale campionato non vale come quello di un anno fa» fanno sapere da Sky. E aggiungono: «Noi la buona volontà ce l'abbiamo messa, e comunque vorremmo i diritti sulla B

della prossima stagione». Per quest'anno, niente da fare. Tranne che per il Brescia, che si è accordato con una televisione locale (Rete Brescia), la quale trasmetterà tutte le sue restanti partite in casa, sfruttando la piattaforma di Sky. «Le prime due hanno registrato grandissimo successo, superiore alle attese» spiega il ds del club, Gianluca Na-

ni. Che precisa: «Al di là dell'aspetto economico, era nostro dovere permettere ai tifosi di seguire in tv le nostre gare: ma non giudico le scelte degli altri club, di cui capisco l'amarezza». Un problema ben noto anche al Pisa, che poche settimane fa ha ceduto i diritti su due partite casalinghe a Conto Tv. Un esperimento che non si ripeterà, come

spiega il ds dei toscani, Gianluca Petrachi: «Quella su Conto Tv è stata un'iniziativa dell'ultimo momento. Ciò che conta, è che il campionato di B più bello degli ultimi 15 anni per livello tecnico e competitività è stato oscurato. Un danno per club e tifosi, e anche per tanti giovani giocatori, per cui la B è una vetrina fondamentale».

FUORI MODA

Il cucchiaino e la solita minestra

Con un drop all'ultimo secondo, l'equivalente di un gol in zona Cesarini, l'Italia ha evitato il cucchiaino di legno del 6 Nazioni. Abbiamo battuto la Scozia: da quando siamo stati ammessi al torneo, è l'unica squadra per noi abbordabile. Inghilterra, Francia, Irlanda e lo stesso Galles restano di un altro pianeta. Il fascino del rugby, si sa, è anche affrontare avversari imbattibili e far bella figura, segnare punti, subire sconfitte sempre più onorevoli. Però, dopo qualche anno, diventa lecito chiedersi: che ci facciamo nel 6 Nazioni, oltre a battere ogni tanto la Scozia, perdere con onore dalle altre ed evitare, quando va bene, l'infame cucchiaino? Speriamo che nessun rugbista si offenda, però c'è un motivo se questo meraviglioso sport non è diffuso e popolare come il calcio. Nel rugby il pronostico, 9 volte su 10, è scontato. Si sa che l'Italia non batterà Francia o Inghilterra esattamente come si sa che le europee, salvo eccezioni, hanno poche speranze contro i colossi australi (Nuova Zelanda, Sudafrica, Australia); e si sa altrettanto bene che nessun'altra nazionale può battere... l'Italia, perché il divario tra noi e, per dire, la Romania è grande quanto quello che separa noi dagli inglesi. Il rugby, insomma, è uno sport stratificato, con pochissime sorprese (le sconfitte degli All Blacks ai Mondiali). La differenza vera con il calcio, teniamo, è tutta lì: la squadra numero 1 del ranking Fifa è l'Argentina, ma tutti sappiamo che ogni nazionale nei primi 20-30 posti può batterla in un match secco. Diciamo una cosa doppiamente «scorretta»: il rugby è un vero sport che piace solo agli sportivi, il calcio è un gioco in cui il più debole può bluffare o giocare di rimessa e vincere. E quindi piace a tutti.



Daniele Arrigoni, Tecnico del Bologna



Serse Cosmi e Giampiero Ventura, tecnici di Brescia e Pisa

CHE SFIDA Favorite come Bologna, Lecce, Chievo e Brescia, sorprese come Pisa e Albinoleffe Sei squadre in lotta per la A

Il campionato fantasma avrebbe tanto da mostrare. Equilibrio esasperato in testa, giovani talenti e buon gioco. A 12 giornate dal termine una certezza c'è: i play off si giocheranno. Senza Juve, Genoa e Napoli, quest'anno le 6 davanti hanno scavato un solco di 11 punti su Rimini e Mantova e ogni sabato i primi due posti, quelli che assicurano il biglietto diretto per la A, cambiano possessore. Ad inizio stagione neanche Nostradamus aveva previsto Albinoleffe e Pisa. Merito di Gustinetti e Ventura. Il primo ha sfatato il tabù «ritorno», con lui l'Albinoleffe era salito in B e ora rischia di andare in A. La sua squadra ha meccanismi da orologio svizzero, un bomber insospettabile (Cellini) e un gioco pratico quanto efficace. Tutti dicono: prima o poi scoppierà, e invece non scoppia mai. Ventura a Pisa ha trasformato una neopromossa in una corazzata che in trasferta dà le-

zione su come si sfruttano gli spazi. Il duo d'attacco degno del Risiko (il bielorusso Kutuzov e l'argentino, trapiantato in Puglia, Castillo) funziona che è una meraviglia. Ventura ha avuto la fortuna di trovare Alessio Cerri e assecondare lo scoppio del suo immenso talento. Il 20enne di scuola romanista ha fatto della fascia destra la sua prateria; già pronto il suo ritorno alla base di Spalletti e ad un futuro che solo il suo caratteraccio potrebbe rovinare. Le altre quattro di testa erano attese. Finora Chievo e Bologna sono state le più continue, ma non hanno mai dato l'idea di poter andare in fuga. Per il Bologna di Cazzola un altro anno in B equivarrebbe alla caduta agli inferi. Arrigoni, uno dei pochi romagnoli amati sotto le Due Torri, e il suo «pane al pane» hanno scaldato i cuori rossoblu infreddoliti dalle delusioni, ma la duttilità tattica con già tre moduli cambiati sta

diventando un handicap: senza trequartisti, Adailton e Bombardini (due che in B spostano, eccome) sono fuori gioco. Urge un dietrofront. La retrocessione è stata digerita alla perfezione invece da Campedelli che ha affidato a lachini il prototipo della squadra per vincere la B. Gente di categoria e Obinna a fare il solista. Il Brescia del buon Serse Cosmi era partito a mille, si è inceppato e ha ritrovato con Caracciolo il bomber per risalire fortissimo. Partiti Santacroce e Mannini, ha comunque in Viviano il portiere più futuribile. Il Lecce è lo specchio del suo allenatore, quel Papadopulo che fa del carattere l'arma vincente. I tifosi a volte fischiano per il gioco, ma sono i punti che valgono e quelli ci sono. Lo sprint vede tutte alla pari. A decidere saranno fortuna, freschezza, esperienza e grandi giocate. Nell'ordine che volete.

Massimo Franchi

TIRRENO-ADRIATICO Ancora Freire Cancellare resiste

Ancora un guizzo di Oscar Freire alla Tirreno Adriatico. Il tre volte campione del mondo ha scavalcato sul traguardo Di Luca e Pozzato, che avevano anticipato la volata. Niente da fare, con una rimonta che testimonia una grande condizione in vista della Sanremo, lo spagnolo li ha fagocitati. In classifica resiste Cancellare, ieri attaccato da Gasparotto. Oggi l'ultima frazione in programma, 176 chilometri con partenza e arrivo a san benedetto del tronto, presenta qualche difficoltà solo nella prima parte della frazione. Poi, tutti a Sanremo per la Classissima. Con un favorito: Freire.

TENDENZE Le «furbate» concesse dal regolamento: ha cominciato Cruyff con un penalty a due, i corner «alla spagnola» della Roma. Fascetti: perché no? Dal rigore di seconda ai raccatapalle «attivi»: il pallone secondo gli svelti

Roma-Milan, se non altro, passerà alla storia per un calcio d'angolo. Pizarro, tocco impercettibile, nessuno si accorge che la palla è in gioco, arriva Taddei che parte palla al piede. Il regolamento recita: il pallone deve subire un impulso, seppur minimo. Fatto. L'arbitro, il solito banalotto, ha interrotto questa recita perfetta. Perfetta e regolare. Del resto, il calcio è teatro. Lo disse una volta Carmelo Bene. Quando un romanista va a battere un angolo non sai mai cosa possa capitare. Col, Palermo Mancini sfruttò l'assist che Taddei ebbe addirittura da un raccatapalle, lesto a mettere la palla sulla lunetta mentre i difensori

rosanero si organizzavano. I raccatapalle una volta si limitavano a sparire nei momenti topici. Se lo ricorda bene Eugenio Fascetti: «Da che calcio è calcio, i raccatapalle hanno sempre avuto una parte importante nel gioco. Ogni volta che si vinceva, a Bari, a Lucca, dovunque, il pallone non tornava mai in campo». Furbate di un calcio ruspante che in questi dettagli non è mai cambiato, come il foglio di giornale per il ciclista in discesa. A Fascetti la scenetta Pizarro-Taddei è piaciuta: «Il regolamento lo permette, quindi perché no. Non mi è mai capitato di allenare i miei giocatori a una



Eugenio Fascetti Foto Ap



Johan Cruyff

cosa del genere, al massimo chiedo di battere le punizioni velocemente. Spalletti è stato intelligente nell'importare dalla Spagna questo trucchetto. E l'arbitro ha sbagliato». Carletto Mazzone, dal suo buen retiro di Ascoli, la vede diversamente: «Anche se il regolamento lo permette, a me non piace vedere queste cose e non le ho mai insegnate ai miei ragazzi. Il bello del calcio sta nelle giocate geniali, nelle prodezze, nel gioco fluido che la Roma ci ha insegnato. Bravo Spalletti comunque. Lui è un grandissimo allenatore, uno che non lascia niente al caso, mai».

Una volta Cruyff inventò il rigore di seconda: anziché tirare, la passò ad un compagno e tra gli «ohhhhh» del pubblico chiuse il triangolo mettendola dentro. Bellissimo e regolare. Meno bene andò qualche anno dopo a Pires e Henry che organizzarono uno scherzo uguale al Manchester City. Solo che Pires ci battò malissimo la palla, consentì agli avversari di recuperare e mandò a monte la rapina. Il repertorio è vasto, dalle punizioni tirate a tradimento a ruberie ai danni del portiere che rinvia, alla Peirò o alla Chevanton. In attesa che Spalletti s'inventi qualche nuova diavoleria.

Cosimo Cito

A QUARANT'ANNI
DAL '68

Paolo Pietrangeli
CARMELA
(con affetto)

Da giovedì 20 marzo
il cd con l'Unità a € 7,00 in più

18

martedì 18 marzo 2008

10 IN SCENA

A QUARANT'ANNI
DAL '68

Paolo Pietrangeli
CARMELA
(con affetto)

Da giovedì 20 marzo
il cd con l'Unità a € 7,00 in più

La M ulti

SPETTACOLO TROPPO BREVE: GUERRITORE
CONDANNATA A RESTITUIRE METÀ COMPENSO

Spettacolo dalla durata insufficiente, e dunque attrice condannata a restituire parte del compenso per quell'evento. È quanto capitato a Monica Guerritore, come ha stabilito un giudice di Chiavari. L'attrice si dice sconcertata per questa decisione che a suo dire le procura «un grave danno d'immagine». E anche l'associazione Articolo21 prende posizione, parlando di sentenza pericolosa. «Sono a dir poco incredula - dice l'attrice - di fronte ad una sentenza che non solo ha la pretesa di giudicare la mia prestazione artistica



ma mi chiede di restituire metà del compenso regolarmente pattuito tramite contratto e riscosso la sera stessa». Il risarcimento per danni è stato fissato in 2.000 euro (più della metà del compenso) per un recital giudicato troppo corto dagli organizzatori. «Lo scorso anno - afferma la Guerritore - sono stata contattata da un'associazione culturale di Rapallo per prendere parte ad un festival. Ho accettato con grande entusiasmo ed ho recitato una serie di testi tratti da autori vari su una base musicale da me scelta. Lo spettacolo ha avuto enorme successo, tant'è che gli organizzatori si sono complimentati e il compenso l'ho ricevuto la sera stessa, come di consueto». Due mesi dopo, però, il giudice ha dato ragione agli organizzatori: lo spettacolo aveva durata insufficiente quindi non aveva soddisfatto le richieste.

COREOGRAFI Dal Bolscoi alla guida del corpo di ballo fiorentino, Vladimir Derevianko ha presentato il primo spettacolo da lui commissionato, «Bbb». In questa chiacchierata spiega cosa ha in cantiere e cosa servirebbe alle compagnie dei teatri lirici

di Rossella Battisti inviata a Firenze



I ballerini di Maggiodanza in una scena di «BBB Bach & Break Beats». Sotto Vladimir Derevianko direttore del corpo di ballo

I cuore del fiorentino teatro Goldoni è «vuoto»: un tappeto bianco al centro, una sola fila di poltrone addossate al muro e tante facce curiose che sbirciano dai palchi. *BBB Bach & Break Beats* è infatti la vera discesa in campo di Vladimir Derevianko, nominato direttore del Maggiodanza nell'ottobre scorso e che ha commissionato a Massimo Moricone questo spettacolo. Anzi, si tratta proprio di una discesa in palco, perché nella coreografia - originale mélange di hip hop e contemporaneo - ha partecipato anche lui, étoile dorata cresciuta al

Maggiodanza si dà al karate

Bolscoi, solista di tecnica raffinata e vibrante sensibilità, appena tornato in Italia dopo un'esperienza felice da direttore del corpo di ballo dell'Opera di Dresda. Un'opera curiosa e provocatoria, *BBB*, fatta apposta per «rivoluzionare» un teatro non pensato per il balletto e dunque messo sottosopra con doppi piani di visione - sul palco e in platea -, dove si susseguono le «fide» fra scatenati rapper del movimento come Manuela Bodeguez, Mined Yahiaoui e Medhi Ouachek, e punte forti, curve contemporanee alla Forsythe in risposta dai ballerini del Maggiodanza. Un frizzante e singolare *contest* svirilato dalla presenza burlesca di una drag queen e da un finale romantico, pensoso, su una

«Per Firenze penso a lavoro su arti per me vicine, karate e danza. Ma i corpi di ballo devono avere budget slegati dalla lirica»

metafora di danza e di vita. Un buon debutto per il Maggiodanza capitanato da Derevianko, dove è possibile vedere in controtendenza linee future: valorizzazione di un corpo di ballo fatto di personalità diverse, un repertorio classico-contemporaneo pronto a mettersi in scena, l'attenzione alla storia della compagnia. Ne parliamo con Derevianko stesso.

Si discute sull'opportunità e i modi di mantenere i corpi di ballo all'interno degli enti lirici: cosa ritiene si debba fare?

«La prima cosa è l'autonomia finanziaria, ovvero un budget svincolato dalla lirica. Questo permette di articolare meglio e di gestire un cartellone senza essere affidati al caso e al sovrintendente che ti trovi davanti».

Da pochi mesi si è insediato come direttore al Maggiodanza: che idea si è fatto?

«Ho trovato una compagnia non giovanissima, e questa è una fortuna, perché ci siamo capiti subito, come forse non sarebbe accaduto con dei danzatori senza esperienza. Il mio compito è far riprendere forma alla compagnia e indirizzarla. Maggiodanza è l'unica compagnia classica in tutta la Toscana e questa identità va valorizzata con un repertorio narrativo classico-contemporaneo.

Inoltre, sarebbe necessario avviare una scuola professionale, magari in collaborazione con scuole già esistenti, per attingere nuove forze».

E per quel che riguarda il cartellone?

«A novembre riprenderemo al Verdi (la Pergola sarà chiusa per restauro) lo *Schiaccianoci* di Eugeni Poliakov, un maestro che è stato molto importante nella storia di questa compagnia, mentre a gennaio 2009 rimonterò la mia versione del *Don Chisciotte*. L'ho creata a Dresda, rivoluzionandola drammaturgicamente: niente più pantomima per Don Chisciotte, un sognatore kitsch, che va interpretato da un solista eccellente, mentre Sancho è un personaggio comico ma acrobatico, una sorta di Mercurio in situazioni meno nobili. Sempre a gennaio, il 15, ci sarà un trittico di Fokine - *Petrouchka*, *Chopiniana* e *Uccello di fuoco* - ricostruiti da Andris Liepa con i costumi di Leon Bakst. *Chopiniana* in particolare è un gioiello: precedente alla più nota versione, *Les Sylphides*, è una coreografia rimasta in repertorio solo in Russia, al Bolscoi e al Kirov. Da vedere. E infine, a maggio 2009 vorrei ospitare un coreografo contemporaneo».

«BBB» è una creazione per il Goldoni.

Cos'altro ha in mente per questo spazio?

«Ne vorrei fare un uso sperimentale. Avviare un

progetto su danza e karate, per esempio. Sulla filosofia del karate e la virilità».

Che strano abbinamento: come le è venuto in mente?

«Perché sono curioso. Ci sono arti vicine alla danza perché come la danza hanno una visione del mondo particolare. Temo un'alchimia alla scoperta dell'oro. Magari troverò solo un'aspirina o della varechina...chissà, ma questo è il gusto della sperimentazione!».

Ho notato che allo spettacolo - una replica in mezzo alla settimana -, c'erano molti inglesi, e non siamo in un periodo molto turistico...

«Queste serate al Goldoni non hanno avuto particolare pubblicità. L'informazione pare arrivi tramite passaparola, un sistema che personalmente trovo "medievale" con i mezzi a disposizione che potremmo avere oggi, come internet. Ma non si può avere tutto subito. Firenze, inoltre, non è una città grandissima e non sarebbe intelligente fare ottanta spettacoli sul posto: meglio decentralizzare con delle tournée. Ci sono teatri in Italia che non hanno compagnie di balletto: un buon motivo per ospitare e non sottovalutare il "prodotto interno"».



OMAGGI Un film dei Risi oggi a Roma
Nureyev alla Scala Trent'anni in ballo

Rudolf Nureyev e il Teatro alla Scala, trent'anni di storia: il grande ballerino portò a Milano una forza e un carisma che hanno rivoluzionato il mondo della danza, lasciando un segno indelebile. Rudolf Nureyev rivive ora nelle immagini di un film diretto da Dino e Claudio Risi, e prodotto dalla Dolmen Home Video, che verrà proiettato giovedì 20 marzo alla Casa del Cinema a Roma (a ingresso gratuito), per celebrare i 70 anni dalla nascita dell'artista ballerino, coreografo, attore, regista, impresario. Una testimonianza di grande importanza per i cultori del ballerino-mito del secolo scorso grazie a immagini inedite degli archivi della Scala, a ricordi personali di amici e partner. Il documentario accompagna il grande danzatore tartaro dal suo arrivo alla Scala, al trionfo internazionale, fino ai suoi ultimi giorni a Parigi.

SAGHE Accordo raggiunto a Londra tra i due. La separazione ha visto l'opinione pubblica britannica sempre dalla parte dell'ex Beatle
Paul McCartney-Heather Mills, il divorzio vale 30 milioni di euro



McCartney e Heather Mills ai tempi del matrimonio

di Leonardo Clausi / Londra

Dopo mesi e mesi di schermaglie sui giornali e fuori, Heather Mills e Sir Paul McCartney hanno raggiunto un accordo. La buonuscita stabilita dal giudice che Mills riceverà dall'ex Beatle dopo quattro anni di matrimonio, una figlia, Beatrice, e tanto veleno, ammonta a 24 milioni di sterline, circa 30 milioni di euro. Per non entrare in una guerra di trincea legale, lui ne aveva offerti 15, lei chiesti 125. All'uscita del tribunale londinese l'ex modella, 40 anni, disabile (ha perso una gamba in un incidente stradale) si è detta «contenta» del risultato, ma ha aggiunto che ricorrerà in appello contro la decisione del giudice di rendere pubblica la cifra destinata, perché si oppone alla diffusione di dettagli privati su di sé e la figlia. È questo il bilancio del secondo matrimonio di McCartney

dopo la lunga unione con la prima moglie Linda, scomparsa per un cancro nel 1988.

La saga di questa separazione ha appassionato i media ma non ha diviso l'opinione pubblica: in Gran Bretagna McCartney è un'icona intoccabile. Nel corso di cinquant'anni di carriera è l'unica rockstar a non aver dato scandalo: mai un tradimento, mai un problema penale, mai storie di consumo di sostanze (anche se è nota la sua predilezione per la marijuana). È un bene nazionale, e l'«intrusione» della Mills nella sua vita è stata sempre guardata con sospetto. Mills, che fin dall'inizio della separazione è stata ribattezzata dai tabloid con l'eloquente «Mucca» (gioco di parole sul soprannome di Paul, «Macca»), è considerata una «gold-digger», una cercatrice d'oro, una che si è sposata l'anziano musicista per spargli quattrini e nulla più. Lei, dal canto suo, ha commesso errori mediatici disastrosi. Solo qual-

che mese fa, ospite di uno show televisivo mattutino, Mills si era abbandonata ad una furibonda tirata contro la stampa e i media in generale, colpevoli, a suo dire, di infangare la reputazione. Si è paragonata a Kate McCann, la madre della piccola scomparsa in Portogallo la scorsa estate, e a Lady Diana stessa, due figure che godono di massima ammirazione per le drammatiche vicende che evocano: un'altra gaffe. E sebbene si affannasse ad elencare i presunti soprusi subito dopo la separazione, non è mai riuscita a suscitare simpatia. Anche oggi, Heather Mills ha definito la sua una vittoria del debole nei confronti del forte, soprattutto per essersi rappresentata da sola alle udienze. «Raccomando tutti e tutte coloro impegnate in cause del genere di rappresentarsi da soli», ha detto in stato di forte eccitazione all'uscita dell'udienza. Della mancata solidarietà può ora consolarsi. Anzi fregarsene.

Dannati della musica, Lucarelli è il vostro dj

RADIO Il martedì dalle 23 alle 24 su Radio DeeJay il giallista conduce «Dee Giallo»: da Paganini a Marvin Gaye, un programma su delitti, morti violente e misteri intorno ai grandi della musica

di Luca Bernardelli

Se quando si parla di cronaca nera la morbosità e il finto distacco, con tutte le ovvietà annesse e connesse, dei soliti quattro ospiti di *Porta a Porta* o *Matrix* vi mettono a disagio o più semplicemente vi annoiano o vi fanno innervosire, potete provare a spegnere la tv e accendere la



Carlo Lucarelli

radio. Da qualche mese va in onda su Radio DeeJay, il martedì dalle 23 alle 24, una bella trasmissione dedicata ai misteri e agli omicidi famosi legati al mondo della musica. Condotta da Carlo Lucarelli, noto al grande pubblico per i suoi romanzi e per la trasmissione *Blu Notte - Misteri italiani*, *Dee Giallo* (questo il nome del programma) racconta le tragiche ma appassionanti storie delle leggende del rock, del soul, dell'hip-hop, del metal, della canzone italiana e anche della musica classica. «L'idea di mettermi dentro la radio è venuta a Linus - racconta Carlo Lucarelli - e ho accettato volentieri perché la radio è un bellissimo strumento soprattutto quando si parla di musica e di mistero. È una voce molto evocativa, che si può ascoltare al buio, in silenzio».

Col suo classico stile distaccato ma coinvolgente e senza mai indugiare in particolari scabrosi, Lucarelli tesse le fila di storie di stelle che appassionano non tanto per la tragedia che le ha colpite ma per la musica, il genio, il talento. Frammenti di vita per entrare in punta di piedi nella testa, nel cuore e nei sogni di John Lennon, Bob Marley, Sid Vicious, Kurt Cobain, Elvis Presley, Frank Sinatra, Janis Jo-

plin, Marvin Gaye e di tante altre leggende delle sette note. La quarantina di puntate andate in onda fino a oggi si possono ascoltare, tra l'altro senza interruzioni pubblicitarie, collegandosi al sito internet di Radio DeeJay o sul blog di Carlo Lucarelli. Le storie, anche grazie alle sonorizzazioni curate dal dj Fabio B, vanno via in un attimo e ol-

«Sulla cronaca nera la gente è stufo di dettagli scabrosi ed esagerazioni» dice il giallista

tre al racconto della vicenda tragica che ha segnato il singolo personaggio, Lucarelli condisce la narrazione con chicche da intenditori. Ricorda ad esempio che Ray Charles è diventato cieco da bambino per lo shock dovuto alla scoperta del corpo del fratello maggiore morto in una vasca d'acqua, racconta che la morte di Rino Gaetano era già racchiusa nella *Ballata di Renzo*, splendida canzone eseguita durante le sue prime esibizioni al

Folkstudio.

Tra trilli indemoniati di violino nella puntata dedicata al genio di Niccolò Paganini (è in lavorazione un episodio dedicato a Mozart), e suoni distorti delle chitarre e delle voci degli AC/DC o dei Black Sabbath o dei Pantera, *Dee Giallo* ci immerge in cupe vicende da thriller o film dell'orrore. «Raccontiamo storie di personaggi particolari - aggiunge Lucarelli -, di gente che si è scelta una vita strana, di artisti anche maledetti che hanno a che fare con quella zona grigia che si porta dietro maledizioni e soprannaturale. Sono però sfumature che affrontiamo in maniera molto ironica. Sia in questi casi sia in quelli di cronaca, la prima cosa da tenere bene a mente è il rispetto per la vittima. Si può fare ironia ma non si scherza e non si prende in giro e soprattutto non si deve indugiare nel particolare scabroso. Ormai - conclude il giallista - esiste un abuso nel raccontare la cronaca nera, anche se noto che c'è un distacco da parte della gente. Le persone cominciano a stancarsi nel vedere le cose fatte così male o in maniera così esagerata. Credo che quando la gente si stufo e smette di guardare certe cose le cose cambiano».

che altro c'è

Musica

● **Allevi superstar con libro, cd e tour**

Giovanni Allevi sbanca il mercato discografico e librario. Il giovane pianista di origini marchigiane ha tre dischi in classifica, mentre tra i libri più venduti il suo volume «La musica in testa» è primo nella classifica dei libri di «Varia» e ottavo in quella generale. Il suo tour di oltre 40 date: ovunque tutto esaurito.

Lutti

● **Morto alle Baleari ex batterista degli Abba**

Ola Brunkert, l'ex batterista 61enne del gruppo pop svedese Abba, è stato trovato morto sembra per cause accidentali l'altra sera nella sua villa delle Baleari. Brunkert ha partecipato alla registrazione di tutti gli album di Abba fra il 1976 e l'inizio degli anni 1980.

Battaglie

● **Documentario di Redford dell'ambiente**

Robert Redford prosegue la battaglia per l'ambiente con un docu ora nelle sale americane. «The Unforeseen» denuncia attraverso la storia di un costruttore texano le speculazioni edilizie negli Usa a discapito della salute delle città e della natura.

JAZZ Passato al festival di Bergamo con la sua Nublu Orchestra, il musicista stravolge in diretta le composizioni

Butch Morris, l'improvvisazione al potere

di Aldo Gianolio / Bergamo

Si può dire senza ombra di smentita che gran parte della musica che ascoltiamo oggi derivi dalla musica afroamericana in generale e, in particolare, dal jazz, cioè dalle invenzioni che furono di Louis Armstrong e Duke Ellington. Pochi però sembrano rendersi conto di questo, rendersi conto, per dirla in soldoni, che in qualsiasi canzonetta di San Remo i profili melodici afroamericani hanno sostituito i profili melodici dell'operetta o della musica popolare italiana e che tali profili melodici sono gli stessi, oltre che del jazz, anche di uno spirituale o di una canzone dei Rolling Stones o di una colonna sonora di un telefilm del Tenente Colombo o di un jingle pubblicitario. Nonostante questo, il jazz sperimentale, quello che continua a produrre ancora oggi nuove invenzioni, rimane molte volte un ascolto di nicchia, soprattutto se le novità sono difficili da metabolizzare.

Al trentesimo festival jazz di Bergamo, che si è svolto da venerdì a domenica scorsa, ha primeggiato al Teatro Donizetti la splendida esibizione di uno di questi grandi inventori contemporanei, Butch Morris, che alla guida della Nublu Orchestra ha applicato il suo rivoluzionario modo di comporre e di dirigere l'esecuzione orchestrale, modo da lui definito «conduc-

tion», suscitando infatti qualche polemica fra gli abituali ascoltatori (e anche di qualche assessore). Morris, nato nel 1940 a Los Angeles, poi distintosi nell'area dell'avanguardia newyorkese come trombettista, con il suo originale modo di «condurre l'orchestra», dà la possibilità di modellare la composizione nel momento stesso dell'esecuzione, rendendola talmente flessibile da poterla ossimoricamente definire una «improvvisazione della composizione». Per fare questo si basa su un vocabolario codificato di segnali visivi prestabiliti (sono una ventina di segni o gesti con le mani, le braccia, il capo) che

gli permette di interpretare immediatamente, in un modo piuttosto che in un altro, la composizione di base, «aperta», dando maggior o minor risalto alle dinamiche del suono, allungando o dimezzando i tempi, decidendo lo spazio da dare ai solisti e come e in quale numero farli procedere, influenzando anche sulle caratteristiche tonali, armoniche e ritmiche dell'insieme. A Bergamo sembra aver raggiunto uno dei suoi punti massimi di sofisticatezza, dando origine a una musica intensa, turbante, incalzante, inquieta, e con un fondo di drammaticità che anche se può ferire qualche orecchio non addestrato, di sicuro è specchio delle inquietudini del nostro mondo capitalistico avanzato.



RECUPERI RegISTRAZIONI jazz del '40 in un cd Rai

La musica proibita di Piero Piccioni

di Leoncarlo Settimelli

La famiglia non sapeva più niente di lui, la guerra seminava morte e distruzione, ma dalla radio si diffusero i suoni dell'orchestra «013» che trasmetteva da Roma in circostanze miracolose. «Questa è la musica di Piero!», urlò la sorella. Così la famiglia, a Firenze, seppe che lui era vivo. «Piero» era Piero Piccioni, il musicista delle colonne sonore di Alberto Sordi, l'imputato del processo per Wilma Montesi accusato di essere implicato nella morte della ragazza e che Alida Valli scagionò, confessando la loro avventura amorosa a Capri. Fino ad oggi la sua vena jazzistica era stata solo favoleggiata e di lui si conosceva la produzione recente come *Ma' n'no Hawaii se la banana non ce l'hai* e le colonne sonore per *Fumo di Londra* e altre pellicole di Sordi. Ora, un prezioso disco della collana «Via Asiago 10» della Rai fa luce sul jazz della sua orchestra, suonato ad onta dei divieti di regime, a Roma, nel 1944, quando la capitale era ancora occupata dai nazisti ma gli alleati erano già a Valmontone. Com'è possibile che a Roma si po-

tesse suonare apertamente del jazz, proibito dal regime in quanto musica «negroide e sinagogale», cioè espressione di razze non ariane e perciò messa al bando? Sappiamo che l'Eiar, responsabile delle scelte in fatto di musica, aveva le maglie abbastanza larghe quando si trattava di trasmettere canzoni moderne. Bastava cioè cambiare i titoli e gli autori, italianizzandoli, ed era fatta: così, tanto per fare qualche esempio, Louis Armstrong sarebbe divenuto «Luigi Braccioforte» e Duke Ellington «Del Duca», *Mister Paganini* avrebbe assunto il titolo di *Il prode Radames* e *Saint Louis Blues* quello di *Le tristezze di San Luigi*. ... e via di questo passo. E non bisognava usare la definizione di jazz ma quella di «musica sincopata». È così che cantanti come Rabbagliati o il Quartetto Cetra e musicisti come Semprini e Kramer riuscirono a far passare attraverso le maglie della programmazione radiofonica un genere ufficialmente vietato. Ed è con questo trucco che il 13 maggio del 1940 i ventiduenne Piero Piccioni (che si faceva però chiamare Piero Morgan,



Il musicista Piero Piccioni

Ripescati dalla Rai brani swing L'autore fu coinvolto nel caso Montesi e scagionato

usando l'anagramma del cognome della madre) diresse per la radio in un locale di Piazza Esedra un concerto di musica jazz, con una formazione che annoverava solisti come Riccardo Rauchi (che vedremo anni dopo accanto a Carosone e che, quando avrà il proprio complesso, farà debuttare un giovanissimo Sergio Endrigo), Stelio Subelli, Mario Rogani, Giovanni Vallone, Gianni Tomaino e altri. Gli strumenti erano quelli classici, vale a dire trombe, tromboni, sax alto e tenore, clarinetto, chitarra, contrabbasso e batteria e naturalmente piano. Al quale suonava sì Piero Piccioni, ma solamente in qualche brano, mentre stabilmente era incaricato della

bisogna un giovanissimo Bruno Martino, che aveva 18 anni e lavorava al ministero dell'Aeronautica. Avete capito bene: trattasi di quel Bruno Martino che avrà successo con *Odio l'estate*, *A come amore*, *Nel 2000* e altrettanti brani cosiddetti confidenziali, relegati forse ingiustamente al ruolo di cantante da night e che aveva invece mani veloci e spiccato senso dello swing. Come cantante c'è una certa Norma Linder, della quale i curatori non ci dicono nulla ma che sospettiamo italianissima assumere un nome tedesco, dati i tempi.

Il disco, pubblicato nella collana condotta per mano da Dario Salvatori, ci offre 21 brani originali, recuperati da vecchie matrici e in qualche caso registrate dalla radio con mezzi pionieristici. Brani «storici», come *My blue heaven*, *On the sunny side of the street*, *Poinciana*; brani originali di Stelio Subelli e Piccioni e autentiche perle come *O sole mio* in versione swing e *Il volo del calabrone* di Rimskij Korsakov nell'arrangiamento di Harry James, segno di un virtuosismo tutto italiano da fare invidia alle esecuzioni d'oltre oceano. Completano il disco tre incisioni tratte da una trasmissione di Adriano Mazzeo che nel 1967 rese omaggio a quella storica band.

Il resto si sa. Piero Morgan sarebbe diventato Piero Piccioni, uno dei più prolifici autori di colonne sonore, suo fratello Leone un letterato e il padre Attilio un protagonista della vita politica italiana, aspirante alla successione di Alcide De Gasperi. E si sa anche che sulla vicenda Montesi aleggia ancora il sospetto di una montatura che avrebbe avuto lo scopo di eliminare proprio Attilio Piccioni dalla scena politica. Una storia a tempo di jazz.

18/03/2006 18/03/2008

I famigliari ricordano a quanti lo conobbero

LUIGI CASARINI

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro	
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro	
	7gg/estero	1.150 euro				
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro	
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	150 euro	
	7gg/estero	581 euro				
				Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
					12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6865211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Scelti per voi **Film**
Biùtiful Cauntri

Un'indagine sulle discariche abusive in Campania. Vicino ad Acerra le strade di campagna sono piene di immondizia e di rifiuti tossici abbandonati: le pecore avvelenate dalla diossina devono essere abbattute, i prodotti agricoli vengono coltivati in terreni inquinati. Le organizzazioni camorristiche controllano il traffico dei rifiuti. Il documentario è stato girato prima che il dramma rifiuti diventasse un caso a livello nazionale.

di Esmeralda Calabria documentario

Lezioni di felicità

Andiamo cercando la felicità chissà dove e in chissà chi, ma per essere felici bisogna solo conoscersi e accettarsi... Balthazar Balsan è uno scrittore parigino di successo caduto in depressione; Odette una vedova quarantenne, con due figli problematici, che lavora in un grande magazzino in Belgio. La donna ha letto tutti i suoi romanzi e vorrebbe conoscere Balsan, ma quando lo incontra non riesce a dire nulla. Gli scrive allora una lettera...

di Eric - Emmanuel Schmitt commedia

Il petroliere

L'ascesa di un cercatore d'argento texano, Daniel Plainview (Daniel Day Lewis) che alla fine dell'Ottocento trova l'oro nero, e diventa ricco. Nella piccola comunità californiana sconvolta dalla scoperta del petrolio solo un giovane predicatore si opporrà all'ambizione spietata dell'uomo. Affresco epico, ambientazione western, sulla storia americana. Dal romanzo di Upton Sinclair "Oil!". Otto nomination agli Oscar.

di Paul Thomas Anderson drammatico

Non è un paese per vecchi

Llewelyn Moss (Josh Brolin), veterano del Vietnam e soldatore in pensione, in una distesa desertica del Texas trova una valigetta piena di dollari. Sulle sue tracce è già il killer psicopatico Anton Chigurh (Javier Bardem). Alla ricerca di entrambi lo sceriffo Ed Tom Bell (Tommy Lee Jones). In un crescendo di cieca e inaudita violenza chi troverà prima chi? Dal romanzo di McCarthy. 4 premi Oscar.

di Ethan Coen, Joel Coen thriller - western

Il futuro non è scritto: Joe Strummer

Omaggio a Joe Strummer, cantante e chitarrista dei Clash, gruppo punk affermatosi sulla scena musicale londinese tra gli anni '70 e gli anni '80. Vecchi filmati, immagini in cui si alternano concerti e testimonianze di conoscenti, fan e personaggi famosi ripercorrono la vita di un artista poliedrico e la sua filosofia. Basato sul programma radiofonico "London Calling", ideato dallo stesso Strummer, andato in onda tra il 1998 e il 2002.

di Julien Temple documentario

Vogliamo anche le rose

Il viaggio nella condizione femminile degli anni Sessanta e Settanta, attraverso le storie di tre giovani, testimonia il faticoso cammino verso l'affermazione dei diritti e delle libertà delle donne: l'educazione repressiva, la sessualità e la contraccezione (che per la legge italiana, nel '66, era un reato contro la stirpe), le battaglie per l'aborto e il divorzio. Un collage di filmati d'epoca, testimonianze inedite, animazioni e canzoni.

di Alina Marazzi documentario

Rendition

Un ingegnere egiziano che vive negli Stati Uniti da 15 anni, sposato con una americana, viene sequestrato illegalmente dalla Cia e trasferito in un carcere segreto. L'uomo, sospettato di terrorismo, viene sottoposto ad un duro e spietato interrogatorio perché ritenuto a conoscenza di importanti informazioni. La moglie indaga sulla scomparsa... Un film sui diritti umani che non devono essere mai ignorati, neanche in situazioni allarmanti.

di Gavin Hood thriller

Napoli
Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Grande, Grosso e Verdone 17.30-20.10-22.30 (€ 7,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

Bianco e nero 18.00-21.00
Persepolis 20.30-22.15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Nelle tue mani 16.30-18.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

CINEFORUM 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 7,20)
Onora il padre e la madre 16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Juniper 20.40-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Cenerentola e gli 007 nani 17.00-18.50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Grande, Grosso e Verdone 17.30-20.00-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

Riposo (€ 7,00; Rid. 5,00)
Lezioni di felicità 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Persepolis 18.30-20.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Caos calmo 16.30-22.15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Lascia perdere Johnny 16.30-19.00-21.30
Nelle tue mani 16.30-18.30-20.30-22.15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Onora il padre e la madre 16.15-18.20-20.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 17.00-18.40 (€ 4,50; Rid. 3,60)
Leoni per Agnelli 18.15-21.00 (€ 7,00; Rid. 3,60)
Il falsario 20.45 (€ 4,50; Rid. 3,60)
Prospettive di un delitto 22.45 (€ 4,50; Rid. 3,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Grande, Grosso e Verdone 15.15-17.50-20.25-23.00 (€ 6,50)
Water Horse: la leggenda degli abissi 15.40-18.05-20.30-22.55 (€ 6,50)

10.000 A.C. 17.00-19.30-22.15 (€ 6,50)
10.000 A.C. 15.45-18.10-20.30-23.00 (€ 6,50)
Parlami d'amore 15.30-20.30 (€ 6,50)
Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 18.00-23.00 (€ 6,50)

Juniper 16.15-18.30-20.40-22.55 (€ 6,50)
Non è un paese per vecchi 15.30-18.00-20.35-23.00 (€ 6,50)
Rec 20.55-23.00 (€ 6,50)

Cenerentola e gli 007 nani 15.15-17.05-19.00 (€ 6,50)
I padroni della notte 15.30-18.00-20.30-23.00 (€ 6,50)
Onora il padre e la madre 15.30-18.00-20.30-23.00 (€ 6,50)
Grande, Grosso e Verdone 16.15-19.00-22.00 (€ 6,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Riposo (€ 7,50)
Grande, Grosso e Verdone 17.30-20.00-22.30 (€ 7,50)
10.000 A.C. 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7,50)
Biùtiful cauntri 17.00-18.45-20.30-22.30 (€ 7,50)

Riposo (€ 7,50)
Persepolis 16.45-22.30 (€ 7,50)
Caos calmo 18.30-20.30 (€ 7,50)

Plaza via Michele Kertbaker, 85 Tel. 0815563555

Water Horse: la leggenda degli abissi 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Non è un paese per vecchi 18.30-20.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
10.000 A.C. 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

Cous cous 17.30-20.00-22.30 (€ 4,00)

Warner Village Metropolitan via Chiala, 149 Tel. 892111

Non è un paese per vecchi 16.55-19.30-22.05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 19.45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Prospettive di un delitto 17.35-22.15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
10.000 A.C. 17.10-19.30-21.50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Juniper 18.00-20.00-22.00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Grande, Grosso e Verdone 18.20-21.10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Grande, Grosso e Verdone 16.40-19.20-22.10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
I padroni della notte 17.20-19.50-22.20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli
● AFRAGOLA
Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

Grande, Grosso e Verdone 16.30-19.00-21.30

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

Grande, Grosso e Verdone 18.00-20.30-23.00 (€ 6,00)
Grande, Grosso e Verdone 16.50-19.30-22.15 (€ 6,00)
Tutti i numeri del sesso 16.50-18.50-20.50-23.00 (€ 6,00)
Cenerentola e gli 007 nani 16.30-18.30 (€ 6,00)
Non è un paese per vecchi 20.30-23.00 (€ 6,00)
Rec 21.00-23.00 (€ 6,00)
Prospettive di un delitto 17.00-19.00 (€ 6,00)

10.000 A.C. 16.30-18.40-20.50-23.00 (€ 6,00)
10.000 A.C. 18.00-20.00-22.15 (€ 6,00)

I padroni della notte 18.00-20.30-23.00 (€ 6,00)
Mimzy il segreto dell'universo 17.00-19.00 (€ 6,00)
Juniper 21.00-23.00 (€ 6,00)

Water Horse: la leggenda degli abissi 16.30-18.40-20.50-23.00 (€ 6,00)

Onora il padre e la madre 18.20-20.40-23.00 (€ 6,00)

Parlami d'amore 16.30-18.40-20.50-23.00 (€ 6,00)

Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 23.00 (€ 6,00)
John Rambo 21.00 (€ 6,00)
Biùtiful cauntri 17.00-19.00 (€ 6,00)

● ARZANO
Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Riposo
● CASALNUOVO DI NAPOLI
Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0819030270

Riposo
Riposo (€ 4,50)
Riposo (€ 6,00)
Riposo (€ 6,00)
Riposo
● CASORIA
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Grande, Grosso e Verdone 17.30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Parlami d'amore 20.30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Grande, Grosso e Verdone 18.15-21.45 (€ 6,00; Rid. 4,50)

ANTEPRIMA 17.50-20.20-23.00 (€ 6,00; Rid. 4,50)
ANTEPRIMA 17.00-19.00 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Juniper 21.00-23.00 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Water Horse: la leggenda degli abissi 17.30-20.00-22.30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Grande, Grosso e Verdone 17.10-20.00-22.40 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Tutti i numeri del sesso 17.15-20.00-22.40 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Rec 20.40-22.50 (€ 6,00; Rid. 4,50)
John Rambo 17.40 (€ 6,00; Rid. 4,50)

ANTEPRIMA 17.20-20.00-22.30 (€ 6,00)
10.000 A.C. 17.10-19.40-22.10 (€ 6,00; Rid. 4,50)

10.000 A.C. 17.30-20.00-22.30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA
Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

Grande, Grosso e Verdone 17.00-19.30-22.00 (€ 4,00)
Grande, Grosso e Verdone 18.15-20.45 (€ 4,00)

Riposo (€ 4,00)
Onora il padre e la madre 17.15-19.30-21.45 (€ 4,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Riposo
Riposo
Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
Water Horse: la leggenda degli abissi 17.30-19.30-21.45

● FORIO D'ISCHIA
Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

Riposo (€ 6,50)
● FRATTAMAGGIORE
De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

N.P. (€ 5,10)
Riposo (€ 5,10)
● ISCHIA
Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

Riposo (€ 6,50)
● MELITO
Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455
10.000 A.C. 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 4,65)
Grande, Grosso e Verdone 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 4,65)

● NOLA
Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0882214331
Grande, Grosso e Verdone 17.20-19.50-22.10 (€ 5,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

10.000 A.C. 17.40-20.00-22.10 (€ 5,00)
Il petroliere 18.00-21.00 (€ 5,00)
Il mattino ha l'oro in bocca 17.30-20.10-22.10 (€ 5,00)

● PIANO DI SORRENTO
Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
Grande, Grosso e Verdone 17.30-20.00-22.30 (€ 6,00)
Persepolis 18.00-20.00-22.00 (€ 6,00)

● POGGIOMARINO
Eliseo Tel. 0818651374
Grande, Grosso e Verdone 18.05-20.20-22.30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO
Gloria Tel. 0818843409

Non è un paese per vecchi 17.00-19.00-21.00 (€ 5,00)

● PORTICI
Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662
Grande, Grosso e Verdone 18.10-20.20-22.30 (€ 5,00)

● POZZUOLI
Drive In località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175
Grande, Grosso e Verdone 21.30 (€ 6,00)

Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114
Hairspray 16.00-18.30-21.00 (€ 2,50)
Grande, Grosso e Verdone 18.30-21.00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● PROCIDA
Procida Hall Via Roma, 1 Tel. 0818967420

Riposo
● QUARTO
Corona via Manuello, 4 Tel. 0818760537

Riposo (€ 6,00)
● SAN GIORGIO A CREMANO
Flaminio Tel. 0817713426

Riposo
● SAN GIUSEPPE VESUVIANO
Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714
Alvin Superstar 16.00-18.10 (€ 5,50)
Bianca e nero 20.20-22.30 (€ 5,50)

● SANT'ANASTASIA
Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696

Riposo (€ 5,50)
● SOMMA VESUVIANA
Arlecchino via Roma, 15 Tel. 0818994542

Riposo (€ 5,50)
● SORRENTO
Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470
10.000 A.C. 18.00-20.15-22.30 (€ 6,00)

● TORRE ANNUZZIATA
Multisala Politeama corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737
Grande, Grosso e Verdone 18.00-20.00-22.00 (€ 6,00)
Riposo (€ 6,00)
● TORRE DEL GRECO
Multisala Corallo Via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)
● TORRE ANNUNZIATA
Arlecchino corso Vittorio Veneto, 16 Tel. 0818818356
I guardiani del giorno 17.30-19.30-21.30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

● TORRE ANNUNZIATA
Multisala Corallo Via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)
● TORRE ANNUNZIATA
Multisala Corallo Via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)
● TORRE ANNUNZIATA
Multisala Corallo Via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)
● TORRE ANNUNZIATA

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA

Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO

piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI

via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO

largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA

via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
RIPOSO

DIANA

via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
RIPOSO

LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Oggi ore 10.30 e 14.00 **BALLO A CORTE** c/o Museo Capodimonte.

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

TAM TUNNEL AMEDEO

Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD

via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ

via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHÉ

via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI

piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO

via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

MARCIANESE

Ariston

Tel. 0823823881
Riposo

Big Maxicinema

Tel. 0823581025

Sala 2

Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:40-23:00 (€ 5,50)

Jumper 21:30-23:00 (€ 5,50)

Biùtiful cauntri 17:00-18:30-20:00 (€ 5,50)

Non è un paese per vecchi 18:15-20:30-22:50 (€ 5,50)

John Rambo 21:30 (€ 5,50)

Prospettive di un delitto 23:00 (€ 5,50)

Mimzy il segreto dell'universo 17:00-19:00 (€ 5,50)

Rec 21:10-23:00 (€ 5,50)

Cenerentola e gli 007 nani 17:00-19:00 (€ 5,50)

Water Horse: la leggenda degli abissi 18:30-20:40-22:40 (€ 5,50)

Tutti i numeri del sesso 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

I padroni della notte 18:30-20:45-23:00 (€ 5,50)

Parlami d'amore 18:30-20:45-23:00 (€ 5,50)

Onora il padre e la madre 18:15-20:40-23:00 (€ 5,50)

Grande, Grosso e Verdone 17:15-19:45-22:00 (€ 5,50)

10.000 A.C. 18:00-20:00-22:00 (€ 5,50)

10.000 A.C. 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Cinepolis

Sala 1 190 **Tutti i numeri del sesso** 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 5,50)

Sala 2 190 **Cenerentola e gli 007 nani** 16:00-17:45-19:30 (€ 5,50)

Rec 21:15-23:00 (€ 5,50)

Sala 3 190 **Jumper** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 5,50)

Sala 4 190 **Water Horse: la leggenda degli abissi** 16:30-18:30-20:45-22:30 (€ 5,50)

Sala 5 190 **Non è un paese per vecchi** 20:50-23:00 (€ 5,50)

Prospettive di un delitto 17:00-19:00 (€ 5,50)

Sala 6 215 **Grande, Grosso e Verdone** 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 5,50)

Sala 7

215 **I padroni della notte** 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 5,50)

Sala 8 215 **Onora il padre e la madre** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)

Sala 9 400 **Grande, Grosso e Verdone** 17:20-19:45-22:15 (€ 5,50)

Sala 10 235 **10.000 A.C.** 16:15-18:30-21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 11 125 **John Rambo** 17:15-19:00 (€ 5,50)

Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 20:45-23:00 (€ 5,50)

Small L'Altrocinema

Tel. 0823581025

Spazio Baby

Sala 1 80 **Riposo**

Sala 2 100 **Riposo**

Sala 3 100 **Riposo**

Sala 4 100 **Riposo**

Sala 5 100 **Riposo**

Sala 6 100 **Riposo**

MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066

John Rambo 20:00-22:00 (€ 5,00)

RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050

Riposo

SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4

Riposo

SAN'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735

Riposo

Sala 1 **Grande, Grosso e Verdone** 18:00-20:30-22:40 (€ 5,00)

Sala 2 **Il mattino ha l'oro in bocca** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 3 **Non è un paese per vecchi** 18:15-20:30-22:40 (€ 5,00)

● Sessa Aurunca

Corso Tel. 0823937300

Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117

Grande, Grosso e Verdone 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934

Cous cous 18:00-21:00 (€ 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807

Hotel Meina 18:15-20:15-22:15 (€ 5,00)

Sala 2 **Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street** 18:00-20:00-22:15 (€ 5,00)

Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341

You The Living 18:00-21:00 (€ 5,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Grande, Grosso e Verdone 17:10-19:55-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 2 258 **Onora il padre e la madre** 15:15-17:35-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 3 **Cenerentola e gli 007 nani** 16:10-18:15 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Rec 20:25-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 4 **Water Horse: la leggenda degli abissi** 15:15-17:30-19:50-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 5 **Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street** 17:45-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Parlami d'amore 15:20-20:15 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 6 **I padroni della notte** 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 7 258 **Grande, Grosso e Verdone** 16:00-18:35-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 8 333 **10.000 A.C.** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 9 158 **Non è un paese per vecchi** 16:55-19:30-22:05 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 10 156 **Jumper** 16:05-18:05-20:10-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 11 333 **10.000 A.C.** 17:00-19:20-21:40 (€ 7,00; Rid. 4,75)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489

Leoni per Agnelli 17:00-19:30-22:00 (€ 4,00)

Provincia di Salerno

BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123

Il mattino ha l'oro in bocca 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616

La guerra di Charlie Wilson 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50)

CAMEROTA

Bolivar Tel. 0974932279

John Rambo 19:00-21:30 (€ 5,00)

CASTELLABATE

Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272

Riposo

CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089

10.000 A.C. 18:00-20:30-22:30 (€ 5,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473

Caos calmo

18:00-20:20-22:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)

EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333

Grande, Grosso e Verdone 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala Italia 64 **Non è un paese per vecchi** 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246

Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049

John Rambo 19:15-21:30 (€ 5,00)

NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175

Grande, Grosso e Verdone 17:30-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578

ORRIA

Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260

Riposo

PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405

Non è un paese per vecchi 20:30-22:45 (€ 4,00)

Duel Village

I Simpson - il film 15:45-17:15 (€ 6,00)

Sala 1 **Grande, Grosso e Verdone** 16:30-19:00-21:30 (€ 6,00)

Sala 2 **Grande, Grosso e Verdone** 17:45-20:15-22:45 (€ 6,00)

Asterix alle olimpiadi 15:30 (€ 6,00)

Sala 3 **Winx - il segreto del regno perduto** 15:30-17:30 (€ 6,00)

Sala 4 **Shrek 3** 19:00-21:00-22:45 (€ 6,00)

Sala 5 **10.000 A.C.** 16:30-18:30-20:30-22:45 (€ 6,00)

Sala 6 **Onora il padre e la madre** 18:30-20:45-22:45 (€ 6,00)

I padroni della notte 18:45-20:45-22:45 (€ 6,00)

Persepolis 16:45-17:30 (€ 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886

Grande, Grosso e Verdone 19:30-22:00 (€ 5,50)

Alvin Superstar 17:30 (€ 5,50)

SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579

Grande, Grosso e Verdone 18:30-21:00

SCAFATI

Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513

Grande, Grosso e Verdone 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00)

Sala 2 70 **Sogni e delitti** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Alvin Superstar 17:00 (€ 6,00)

Sala 3 **10.000 A.C.** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089

Riposo

Micron Tel. 097462922

Grande, Grosso e

Scelti per voi



Il coraggio di Angela

Dopo aver visto andare letteralmente in fumo il lavoro e i sacrifici di una vita, Silvana Fucito ha denunciato i suoi estorsori. Il suo esempio ha vinto il silenzio e ha persuaso migliaia di commercianti a fare come lei. Ma il silenzio della distrazione, del disinteresse, è altrettanto difficile da vincere. In Italia il suo nome non è ancora conosciuto quanto meriterebbe, nonostante ciò Silvana è un'eroina dei nostri tempi.

21.10 RAIUNO. MINISERIE.
Con Lunetta Savino

Ballarò

Tra i candidati a guidare l'Italia chi convince di più? È la domanda a cui cerca di rispondere Giovanni Floris a meno di un mese dalle elezioni interpretando i dubbi di tanti elettori che ruotano intorno a quattro temi-chiave: casa, lavoro, salari e pensioni. Se ne parla oggi nella puntata del settimanale d'informazione di Raitre, che ospita tra gli altri Antonio Di Pietro, Fausto Bertinotti e Roberto Maroni.

21.05 RAITRE. ATTUALITÀ.
Conduce Giovanni Floris

La storia siamo noi

La società polverizzata in tanti minuscoli nuclei familiari. Crescita zero e una nuova ingegneria sociale che sta delineando il futuro della famiglia in Italia, nella quale cambiano i ruoli, che vengono stravolti e che impongono di reinventare l'identità materna e quella paterna. Questa sera, Giovanni Minoli tratteggia il profilo della figura paterna di oggi, dentro e fuori la coppia.

23.40 RAIDUE. RUBRICA.
Conduce Giovanni Minoli

Prima della prima

Il programma di Rosaria Bronzetti ci porta dietro le quinte del Teatro Comunale di Bologna per "Lucia di Lammermoor", capolavoro indiscusso di Gaetano Donizetti, in un allestimento firmato dal regista Walter Le Moli. La vicenda è una variazione sul tema eterno di Amore e Morte. Sul podio dell'Orchestra e del Coro del Teatro Comunale di Bologna un direttore di grande esperienza come Antonello Allemandi.

01.25 RAITRE. MUSICALE.
Di Rosaria Bronzetti

Programmazione



06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: **07.00-08.00-09.00 TG 1** **07.30 TG 1 L.I.S.** **08.20 TG 1 LE IDEE** **09.30 TG 1 FLASH** **10.35 ELEZIONI POLITICHE 2008: LE INIZIATIVE DEI PARTITI PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO** **11.00 OCCHIO ALLA SPESA.** Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Adriano De Maio. All'interno: **11.30 TG 1** **12.00 LA PROVA DEL CUOCO.** Conduce Antonella Clerici **13.30 TELEGIORNALE** **14.00 TG 1 ECONOMIA.** Rubrica **14.10 FESTA ITALIANA - STORIE.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo. Regia di Salvatore Perfito. All'interno: **14.20 INCANTESIMO 10.** Teleromanzo. Con Giorgia Bongianini, Massimo Bulla **14.55 FUNERALI DI CHIARA LUBICH, FONDATRICE DEL MOVIMENTO DEI FOCOLARI.** In diretta dalla Basilica di San Paolo Fuori le Mura **17.00 TG 1** **17.10 LA VITA IN DIRETTA.** Conduce Michele Cucuzza **18.50 L'EREDITÀ.** Quiz.



07.00 RANDOM. Rubrica **09.45 CULT BOOK.** Rubrica. Conduce Stas' Gawronski **10.00 TG2PUNTO.IT.** Attualità **11.00 PIAZZA GRANDE.** Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi. Regia di Michele Guardì **13.00 TG 2 GIORNO** **13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.** Rubrica. A cura di Mario De Scalzi **13.50 TG 2 SALUTE.** Rubrica. A cura di Luciano Onder **14.00 L'ITALIA SUL DUE.** Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante **15.50 RICOMINCIO DA QUI.** Talk show. Conduce Alda D'Eusanio **17.20 X FACTOR.** Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan, Simona Ventura **18.05 TG 2 FLASH L.I.S.** **18.10 RAI TG SPORT** **18.30 TG 2** **19.00 NUOTO. EURONUOTO** **19.50 X FACTOR.** Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan, Simona Ventura



06.00 RAI NEWS 24. Attualità **08.05 LA STORIA SIAMO NOI.** Conduce Giovanni Minoli **09.05 VERBA VOLANT.** Rubrica **09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA.** Rubrica. Conduce Pino Strabioli **10.05 COMINCIAMO BENE.** Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati **12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE** **12.25 TG 3 PUNTO DONNA.** Rubrica. Conduce Ilda Bartoloni. A cura di Ilda Bartoloni **12.45 LE STORIE - DIARIO ITALIANO.** Attualità. Conduce Corrado Augias **13.10 WIND AT MY BACK.** Telefilm. "Pericolo mortale" **14.00 TG REGIONE** **14.20 TG 3** **14.50 TGR LEONARDO.** Rubrica **15.00 TGR NEAPOLIS.** Rubrica **15.10 TG 3 FLASH LIS** **15.15 CICLISMO.** Tirreno - Adriatico. 7ª tappa: San Benedetto - San Benedetto. **16.10 TREBISONDA.** Rubrica **17.00 COSE DELL'ALTRO GEO.** Conduce Sveva Sagramola **17.50 GEO & GEO.** Rubrica **19.00 TG 3** **19.30 TG REGIONE**



06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA **06.15 SECONDO VOI.** Rubrica **06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA.** Rubrica **06.25 KOJAK.** Telefilm **07.00 MEDIASHOPPING** **07.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.** Televendita **07.30 MAGNUM P.I.** Telefilm **08.30 NASH BRIDGES.** Telefilm **09.30 HUNTER.** Telefilm **10.30 SAINT TROPEZ.** Serie Tv **11.30 TG 4 - TELEGIORNALE** **11.40 FEBBRE D'AMORE.** Soap Opera **12.00 VIVERE.** Teleromanzo **12.30 UN DETECTIVE IN CORSIA.** Telefilm. "L'abc del delitto" **13.30 TG 4 - TELEGIORNALE** **14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM.** Conduce Rita Dalla Chiesa **15.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO.** Telefilm **16.00 SENTIERI.** Soap Opera **16.50 LO SPERONE INSANGUINATO.** Film (USA, 1958). Con Robert Taylor, J. Cassavetes **18.40 TEMPESTA D'AMORE.** Soap Opera. Con G. B. Waldis **18.55 TG 4 - TELEGIORNALE** **19.35 TEMPESTA D'AMORE.** Soap Opera. Con G. B. Waldis



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA **TRAFFICO** **METEO 5** **BORSA E MONETE** **08.00 TG 5 MATTINA** **08.50 MATTINO CINQUE.** Attualità. Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: TG 5 **11.00 FORUM.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, il giudice Santi Licheri **13.00 TG 5** **13.35 SECONDO VOI.** Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio **13.40 BEAUTIFUL.** Soap Opera **14.05 GRANDE FRATELLO.** Real Tv (replica) **14.10 CENTOVETRINE.** Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini **14.45 UOMINI E DONNE.** Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile **16.15 AMICI.** Real Tv **16.50 GRANDE FRATELLO.** Real Tv. All'interno: TG5 MINUTI **17.50 UNA MAMMA PER AMICA.** Telefilm. "La donna misteriosa" **18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?.** Quiz



06.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita **09.05 HAPPY DAYS.** Telefilm. "Un incidente con la moto" **10.00 DHARMA & GREG.** Situation Comedy **10.30 HOPE & FAITH.** Situation Comedy. "Il matrimonio?" 1ª parte **10.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.** Televendita **11.00 PRIMA O POI DIVORZIO!.** Situation Comedy. "Appuntamenti lampo" **11.25 STILL STANDING.** Telefilm. "Economia domestica" **12.15 SECONDO VOI.** Rubrica **12.25 STUDIO APERTO** **13.00 STUDIO SPORT** **15.00 O.C.** Telefilm **15.55 ZACK & CODY AL GRAND HOTEL.** Situation Comedy. "I Grizzly Scout". Con Dylan Sprouse **16.50 NED - SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA.** Situation Comedy. "Salute" **18.30 STUDIO APERTO** **19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.** Televendita **19.10 LA VITA SECONDO JIM.** Situation Comedy. "Un gioiello di marito"



06.00 TG LA7 **METEO** **OROSCOPO** **TRAFFICO** **07.00 OMNIBUS LA7.** Attualità **09.15 PUNTO TG** **09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.** Rubrica. Conduce Alain Elkann **09.30 IN TRIBUNALE CON LYNN.** Telefilm. "Going Home". Con Kathleen Quinlan **10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO.** Telefilm. "The Compass". Con Roma Downey **11.30 CUORE E BATTICUORE.** Telefilm. "The Murder of Janathan Hart" **12.30 TG LA7** **12.55 SPORT 7** **13.00 IL COMMISSARIO SCALI.** Telefilm. "Il campione". Con Michael Chiklis **14.00 IN NOME DI DIO I TRE PADRINI.** Film (USA, 1948). Con John Wayne. Regia di John Ford **16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI.** Documentario (replica) **18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.** Telefilm. "Il soldato Rivera" **19.00 STARGATE SG-1.** Telefilm

SERA

20.00 TELEGIORNALE **20.30 AFFARI TUOI.** Gioco. Conduce Flavio Insinna. Regia di Sergio Colabona **21.10 IL CORAGGIO DI ANGELA.** Miniserie. Con Lunetta Savino, Andrea Tidona. Regia di Luciano Manuzzi 2ª parte **23.20 TG 1** **23.25 PORTA A PORTA.** Attualità **01.00 TG 1 - NOTTE** **01.05 TG 1 LE IDEE.** Attualità **01.40 SOTTOVOCE.** Rubrica **02.10 SCRITTORI PER UN ANNO.** Rubrica. "Lei Levi"

20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO **20.30 TG 2 20.30** **21.05 NCIS.** Telefilm. "L'uomo che venne dai ghiacci", "Scrupoli". Con Mark Harmon, Michael Weatherly **22.40 MEDICAL INVESTIGATION.** Telefilm. "Il pellerossa" **23.25 TG 2 / PUNTO DI VISTA** **23.40 LA STORIA SIAMO NOI.** Rubrica. Conduce Giovanni Minoli **00.40 MAGAZINE SUL DUE.** Attualità. A cura di Elisabetta Foti **01.10 X FACTOR.** Real Tv (replica)

20.00 NUOTO. CAMPIONATI EUROPEI. Finali. Da Eindhoven. **20.15 BLOB.** Attualità **20.30 UN POSTO AL SOLE.** Teleromanzo. Con Alberto Rossi **21.05 BALLARÒ.** Attualità. Conduce Giovanni Floris **23.10 TG 3 / TG REGIONE** **23.25 TG 3 PRIMO PIANO** **23.45 SPECIALE SERIE B.** Rubrica **00.35 TG 3 / NIGHT NEWS** **00.55 DIARIO DI FAMIGLIA.** Rubrica. "Con gli occhi dei figli. Un cucciolo per Mattia" **01.25 PRIMA DELLA PRIMA**

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "L'uomo giusto al momento sbagliato" **21.10 CODICE: SWORDFISH.** Film azione (USA, 2001). Con John Travolta, H. Jackman. Regia di Dominic Sena **23.25 I BELLISSIMI DI RETE 4** **23.30 BAD GIRLS.** Film western (USA, 1994). Con M. Stowe, A. MacDowell. Regia di Jonathan Kaplan **01.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA** **02.00 LE CANZONI DI GIORGIA.** Musicale

20.00 TG 5 **20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA.** Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Michelle Hunziker **21.10 CARABINIERI 7.** Serie Tv. "L'erede". "Uno strano sospetto". Con V. Nudo, M. Casagrande. Regia di Raffaele Mertes **23.30 MATRIX.** Attualità **01.20 TG 5 NOTTE** **01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA.** Tg Satirico (replica) **02.20 MEDIASHOPPING**

20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Enrico Papi **21.10 BUONA LA PRIMA!** Situation Comedy. Con Ale & Franz **22.10 MAI DIRE GRANDE FRATELLO.** Show. Con la Gialappa's Band **23.50 TALENT 1.** Musicale **00.50 STUDIO SPORT** **01.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.** Televendita **01.20 STUDIO APERTO LA GIORNATA**

20.00 TG LA7 **20.30 OTTO E MEZZO.** Attualità **21.10 SOS TATA.** Reality Show **22.05 ADOLESCENTI ISTRUZIONI PER L'USO.** Documenti **23.15 SPECIALE CHIAMBRETTI.** Show **23.40 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV.** Talk show **00.50 TG LA7** **01.15 OTTO E MEZZO.** Attualità (replica) **01.55 STAR TREK: DEEP SPACE NINE.** Telefilm. "Una vita di illusioni"

Satellite

SKY CINEMA 1

15.05 CONVERSAZIONE CON SYLVESTER STALLONE **15.30 SWIMMING UPSTREAM.** Film drammatico (Australia, 2004). Regia di R. Mulcahy **17.10 IL VELO DIPINTO.** Film drammatico (USA, 2006). Regia di John Curran **19.20 IL 7 E L'8.** Film commedia (Italia, 2007). Regia di Giambattista Avellino **21.00 FLIGHT 93.** Film Tv drammatico (USA, 2006). Con Brennan Elliott. Regia di Peter Markle **23.30 THE CONTRACT.** Film thriller (Germania/USA, 2006). Con Morgan Freeman. Regia di Bruce Beresford **01.15 FLIGHT 93.** Film Tv drammatico (USA, 2006). Regia di Peter Markle

SKY CINEMA 3

15.00 IMPIEGATI... MALE. Film commedia (USA, 1998). Regia di Mike Judge **16.35 SPEC.: CONVERSAZIONE CON SYLVESTER STALLONE** **16.55 RICOMINCIARE A VIVERE.** Film drammatico (USA, 1998). Con S. Bullock. Regia di Forest Whitaker **19.00 LOADING EXTRA.** Rubrica **19.10 I MARCIAPIEDI DI NEW YORK.** Film commedia (USA, 2001). Con Edward Burns. Regia di Edward Burns **21.00 LE SEDUTTRICI.** Film drammatico (GB/Spagna, 2004). Con Helen Hunt. Regia di Mike Barker **22.40 I TUOI, I MIEI E I NOSTRI.** Film commedia (USA, 2005). Regia di Raja Gosnell

SKY CINEMA AUTORE

14.20 WORLD TRADE CENTER. Film drammatico (USA, 2006). Regia di Oliver Stone **16.30 SPECIALE: BEN AFFLECK MANIA.** Rubrica di cinema **16.50 LA COMMEDIA DEL POTERE.** Film drammatico (Francia, 2006). Regia di C. Chabrol **18.40 CONVERSAZIONE CON SYLVESTER STALLONE** **19.00 NEIL YOUNG HEART OF GOLD.** Film musicale (USA, 2006). Regia di Jonathan Demme **20.45 UNA POLTRONA PER DUE.** Rubrica di cinema **21.00 SESSO BUGIE E VIDEOTAPE.** Film drammatico (USA, 1989). Regia di Steven Soderbergh **22.40 GIANNI CANOVA IL CINEMANIACO.** Rubrica

CARTOON NETWORK

15.25 ZATCHELLI. Cartoni **16.15 BEN 10.** Cartoni **16.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO.** Cartoni **17.05 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY.** Cartoni **18.00 XIAOLIN SHOWDOWN** **18.25 BEN 10.** Cartoni **18.50 ED, EDD & EDDY.** Cartoni **19.15 ZATCHELLI.** Cartoni **19.40 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY.** Cartoni **20.10 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO.** Cartoni **20.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER.** Cartoni **21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO.** Cartoni **21.25 CAMP LAZLO.** Cartoni **21.50 ED, EDD & EDDY.** Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.20 TOP GEAR. Doc. **14.15 PESCA ESTREMA.** Doc. "Ghiaccio e mare aperto" **15.10 INGEGNERIA ESTREMA.** Documentario. "Sakhalin: petrolio e ghiaccio" **16.05 MACCHINE ESTREME.** Documentario. "Dirigibili" **17.00 COME È FATTO.** Doc. **18.00 LAVORI SPORCHI.** Documentario. "Formaggio" **19.00 AMERICAN CHOPPER.** Documentario. "La settimana del Daytona Bike" **20.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE.** Doc. "Cory Ness contro Eric Gorges" **21.00 UOMO VS. NATURA: LA SFIDA.** Documentario. "Kimberley, Australia" **22.00 LAVORI DA DURI.** Documentario. "Cowboy"

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale **12.55 ALL NEWS.** Telegiornale **13.00 INBOX 2.0.** Musicale **13.30 EDGEMONT.** Telefilm **14.00 COMMUNITY.** Musicale **15.30 CLASSIFICA UFFICIALE INDIE.** Musicale **16.30 ROTAZIONE MUSICALE.** Musicale **16.55 ALL NEWS.** Telegiornale **17.00 ROTAZIONE MUSICALE.** Musicale **18.55 ALL NEWS.** Telegiornale **19.00 INBOX 2.0.** Musicale **21.00 ALBAKIARA RACCONTO DI UNA GENERAZIONE.** DocuFiction **21.30 IN PROVA.** Real Tv (replica) **22.30 DEEJAY CHIAMA ITALIA.** Show. Conducono Linus, Nicola Savino

Radiofonia

RADIO 1

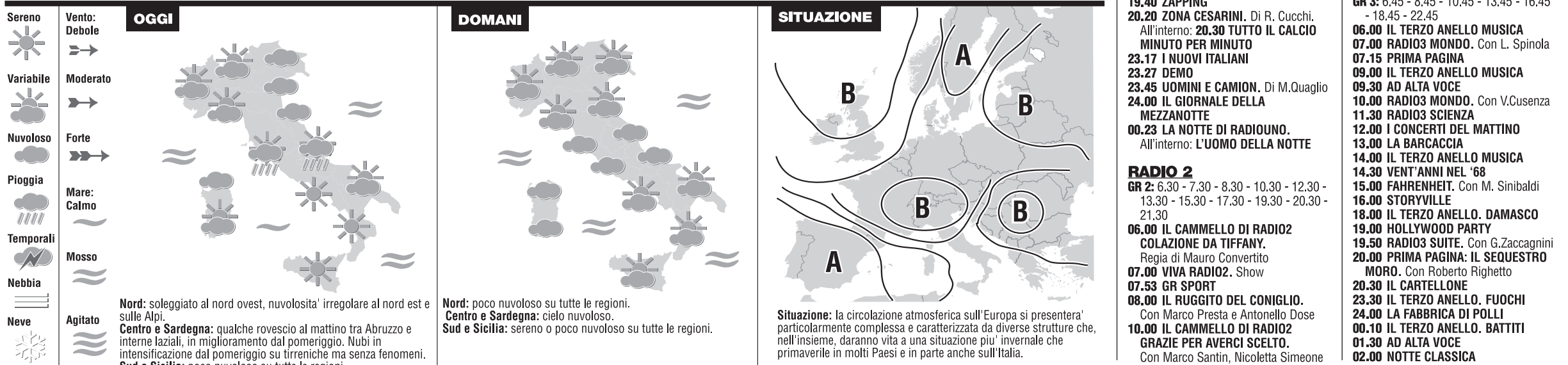
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.18 - 23.00 - 23.09 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 **08.47 HABITAT.** Di Roberto Pippan **09.06 RADIO ANCH'IO** Con G. Zanchini **10.09 QUESTIONE DI BORSA** **10.35 NUDO E CRUDO.** Di G. Fossà **11.45 PRONTO, SALUTE.** Di V. Pindozi **12.35 LA RADIO NE PARLA** **13.24 GR 1 SPORT** **13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE.** A cura di Fabio Ciuffi **14.07 CON PAROLE MIE** **14.47 NEWS GENERATION** **15.03 HO PERSO IL TREND** **15.39 RADIO CITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA.** Conduce Stefano Mensurati **17.41 TORNANDO A CASA.** Conduce Enrica Bonaccorti **19.22 RADIO1 SPORT** **19.30 LA MEDICINA** **19.33 ASCOLTA, SI FA SERA** **19.40 ZAPPING** **20.20 ZONA CESARINI.** Di R. Cucchi. All'interno: **20.30 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO** **23.17 I NUOVI ITALIANI** **23.27 DEMO** **23.45 UOMINI E CAMION.** Di M.Quaglio **24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE** **00.23 LA NOTTE DI RADIOUNO.** All'interno: L'UOMO DELLA NOTTE

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 **06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 COLAZIONE DA TIFFANY.** Regia di Mauro Convertito **07.00 VIVA RADIO2.** Show **07.53 GR SPORT** **08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO.** Con Marco Presta e Antonello Dose **10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GRAZIE PER AVERCI SCELTO.** Con Marco Santin, Nicoletta Simonee

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 **06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA** **07.00 RADIO3 MONDO.** Con L. Spinola **07.15 PRIMA PAGINA** **09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA** **09.30 AD ALTA VOCE** **10.00 RADIO3 MONDO.** Con V.Cusenza **11.30 RADIO3 SCIENZA** **12.00 I CONCERTI DEL MATTINO** **13.00 LA BARCACCIA** **14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA** **14.30 VENT'ANNI NEL '68** **15.00 FAHRENHEIT.** Con M. Sinibaldi **16.00 STORYVILLE** **18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO** **19.00 HOLLYWOOD PARTY** **19.50 RADIO3 SUITE.** Con G.Zaccagnini **20.00 PRIMA PAGINA: IL SEQUESTRO MORO.** Con Roberto Righetto **20.30 IL CARTELLONE** **23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI** **24.00 LA FABBRICA DI POLLI** **00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI** **01.30 AD ALTA VOCE** **02.00 NOTTE CLASSICA**



ORIZZONTI

Cesare Pavese, canti di terra, vento e polvere

INIZIANO DA ROMA le celebrazioni per il centenario della nascita dello scrittore piemontese nato il 9 settembre 1908. Un autore che rappresenta un'Italia di cui non sappiamo più niente, che sta scritta sulle mani di nonni, bisnonni, trisavoli

di Paolo Di Paolo

EX LIBRIS

Mio fratello è figlio unico perché non ha mai trovato il coraggio / di operarsi al fegato e non ha mai pagato per fare l'amore / e non ha mai vinto un premio aziendale (...) perché è convinto che esistono ancora gli sfruttati malpagati e frustrati

Rino Gaetano
«Mio fratello è figlio unico»

Da domani

Una mostra incontri e letture

Si inaugurano domani alle 15.30 le celebrazioni dedicate dalla Casa delle Letterature di Roma a Cesare Pavese nel centenario della nascita («Cesare Pavese, il mestiere di scrivere», a cura di Maria Ida Gaeta, Fabio Pierangeli e Franco Vaccaneo,

Piazza dell'Orologio 3). Una mostra internazionale di mail-art, la rassegna completa delle prime edizioni delle opere di Pavese, incontri e letture teatrali. Nella prima giornata, introdotti da Maria Ida Gaeta e Giulio Ferroni, discuteranno dell'attualità di Pavese Arnaldo Colasanti, Daniela De Liso, Roberto Gigliucci, Cristiana Lardo, Anco Marzio Mutterle e

Gianni Venturi. Alle 17.30, alla presenza di Carlo Lizzani, Achille Occhetto, Franco Ferrarotti e Mario Motta, sarà proiettato il film *Cesare Pavese. Gli amici*. Il 2 aprile Marco Baliani leggerà testi di Pavese. Il 23 aprile sarà infine proiettato il film *Un paese ci vuole*, sceneggiato tra gli altri da Bruno Garbarotta e diretto da Vanni Vallino. Info: 06.68134697; 06.6832740.

piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti» (*La luna e i falò*, 1950).

L'insistenza sul simbolismo di paesaggi e situazioni rischia di sminuirne la concretezza. Invece la terra, la polvere, il vento non sono mai astrazioni, ma cose che in Pavese si toccano o si attraversano (con il corpo). Nessuno come lui ha saputo raccontare il senso, la verità anche crudele dell'estate; e quanto essa coincida segretamente con la vita della pelle, con il suo mutare, con il sesso, con la morte. Il «calmo calore» dell'estate, le ore

Le pagine forse più belle che siano mai state scritte su Cesare Pavese (se ne accorse Italo Calvino), non le ha firmate un critico, ma una scrittrice: Natalia Ginzburg. *Ritratto d'un amico* sta in un piccolo, sorprendente libro del 1962 che si chiama *Le*



Da sinistra: Cesare Pavese negli anni della maturità, con Elio Vittorini, con Maria Bellonci al Premio Strega 1950. Sotto, la sua stanza nella casa della sorella Maria. Le foto fanno parte della mostra che si aprirà domani a Roma

piccole virtù. «Il nostro amico - scrive Ginzburg - viveva nella città come un adolescente: e fino all'ultimo visse così». «Era, qualche volta, molto triste: ma noi pensammo, per lungo tempo, che sarebbe guarito di quella tristezza, quando si fosse deciso a diventare adulto: perché ci pareva, la sua, una tristezza come di ragazzo (...). Qualche volta, la sera, ci veniva a trovare; sedeva pallido, con la sua sciarpetta al collo, e si attorcigliava i capelli o sguagliava un foglio di carta; non pronunciava, in tutta la sera, una sola parola; non rispondeva a nessuna delle nostre domande». «Gli restava dunque, da conquistare, la realtà quotidiana». Il nome di Pavese non viene pronunciato mai, nel ricordo di Natalia. Tornano però, alla fine, i suoi versi - quando le tocca rammentare una poesia in cui, anni prima di uccidersi, aveva forse immaginato la sua morte. «Solo l'alba entrerà nella stanza vuota. / Basterà la finestra a vestire ogni cosa / D'un chiarore tranquillo, quasi una luce». *Ritratto d'un amico* vale molte pagine critiche, vale un'introduzione a Pavese - o almeno un manuale di istruzioni all'umore di Pavese. C'è, nel testo di Ginzburg, uno spirito o una tentazione a po' alla Garboli: rintracciare nei gesti, nel tono della voce, nel modo in cui qualcuno - un amico (scrit-

Nasce nelle Langhe a Santo Stefano Belbo: paesaggi che si toccano e si attraversano leggendo le sue opere

tore) - ci appare, le ragioni e i segreti della sua opera. E c'è un cercarlo nei luoghi, come per un atto di restituzione, o per un ulteriore incontro. «Andammo, poco tempo dopo la sua morte, in collina. C'erano osterie sulla strada, con pergolati d'uva rosseggiante, giochi di bocce, cataste di biciclette (...): il paesaggio, al margine della città e sul limitare dell'autunno, che lui amava». «Leggere e studiare Pavese oggi», come faranno domani alla Casa delle Letterature di Roma, alcuni critici letterari di diverse generazioni, significa anche misurare la distanza che ci separa da lui. Nato nel settembre di cento anni fa e morto nell'agosto del 1950, Pavese pare confinato (o au-



to-confinato) in quella prima metà di secolo: l'aria, la conformazione del paesaggio, perfino i gesti, nei suoi libri, sembrano vincolati a tutt'altra Italia. E forse davvero non c'è una, tra le sue opere, che sembri affacciata sul nostro tempo (che ne preveda una tensione, e intenda spiegarcela); non c'è suo libro che non ci faccia avvertire - a volte con una scossa, uno strappo - il nostro venire, essere «dopo». Inattuale Pavese - e tanto più interessante per questo: richiede, a chi gli si accosti, lo sguardo sfasato, asincrono, dell'archeologo. Spesso sbrigativamente ridotto a una serie di formule manualistiche o giornalistiche - «il mestiere di vivere», la città e la campagna, il mito -

Scrisse Natalia Ginzburg: «Era qualche volta, molto triste... ci pareva la sua, una tristezza come di ragazzo»

Pavese ha subito le distrazioni (anche volute) prima dei soliti cultori dell'impegno e poi di chi va cercando tra gli scrittori gli «anticipatori». Pavese non anticipa; Pavese «è» un'Italia di cui non sappiamo più niente: sta scritta sulle mani di nonni, bisnonni, trisavoli, di chi ha avuto il destino stretto tra due guerre. Di chi, in quello stesso destino, potrebbe avere incrociato il tempo e il sapere della terra (stanchezza, rughe, ossa rotte) e poi averlo voluto fuggire, con azzardo e senso di colpa - a cercare cosa? La città, altra vita, diversi desideri e miti, anche i libri. «Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle

vuote e sospese: «So che le mie mani e il mio corpo erano divenuti una cosa tenera e viva, come appunto le nuvole, l'aria e le colline in quelle sere d'estate», scrive in *Feria d'agosto* (1946); le notti leggere, spensierate in città (*La bella estate*, 1949). Pavese chiede troppo alla realtà; chiede di indicargli dove scoprirla autentica. Si espone ad essa nudo - con abbandono e insieme timore, con malizia (verginità) adolescente (si veda il racconto *Nudismo*, sempre in *Feria d'agosto*). E allora non è più questione di città o campagna, di contraddizioni, ma di nudità (propria) di fronte alla solo apparente nudità delle cose. «La campagna appare nuda ma non è (...) Mi chiedo se c'è un fosso, una costa, un pezzo solo di terra che mani non abbiano scavato e rifiato. Dappertutto è segnato di sguardi e parole umane». È da rintracciare in quel fosso, o lungo quella costa, il luogo della scrittura di Pavese. Essa vorrebbe abitare uno spazio non «segnato», davvero e finalmente nudo. Senza più vincoli con quella «quotidianità» (di terra o d'asfalto non importa), che secondo Natalia Ginzburg gli restava da conquistare: «Proibita e imprevedibile per lui che ne aveva, insieme, sete e ribrezzo; e così non poteva che guardarla come da sconfinite lontananze».

POESIA Nella sua nuova raccolta poetica sceglie di raccontare in versi da un lato la tossicodipendenza, dall'altro l'esperienza della detenzione
Paolo Ruffilli e le due prigioni: voci da ascoltare nelle «stanze del cielo»

di Roberto Carnero

Sono due «carceri» diverse, ma speculari e a un certo punto complementari, quelle raccontate da Paolo Ruffilli nella sua ultima raccolta poetica, *Le stanze del cielo* (Marsilio, pp. 94, euro 12,00). Da un lato la prigione e l'esperienza della detenzione, dall'altro la tossicodipendenza e le sue conseguenze, fisiche e psicologiche, su chi si trova ad attraversarla. Due voci, quelle dei due personaggi protagonisti delle diverse situazioni, delle quali il poeta si pone in attento ascolto. Un ascolto che, prima ancora della voce così bene individuata del «poeta-narratore» - chiara, efficace, inconfondibile, come sempre nelle prove di questo autore che negli anni ha ormai configurato un suo originalissimo percorso creativo -, è forse la qualità prima dell'ope-

ra. Ma che cosa intendiamo con la parola «ascolto»? Si tratta di un atteggiamento di fondo fatto di attenzione umana e di partecipazione emotiva, di capacità di simpatia nei confronti delle persone e, più in generale, della condizione umana, soprattutto di una condizione umana dolente e sofferita (vedi già, tra i libri precedenti di Ruffilli, il poemetto *La gioia e il lutto*, 2001, dedicato alla tragedia dell'Aids), al di là dei pregiudizi e anche dei semplici luoghi comuni. Così prova a spiegare con le sue parole il carcerato: «"Si fa tutto il possibile / Per questa gente", ti dicono di noi, / "per farla stare meglio: / da bere e da mangiare / più che sufficiente, / e sonno quanto basta, / le loro messe, i libri / ore di svago e di riposo". / Ma è un altro, il nostro, / differente stato, / inerte e doloroso».

In questa capacità di chinarsi su (o, meglio, di accostarsi a) chi vive una condizione di disagio sta la carica umana, la forza prima di questi versi, in una parola forse un po' desueta (ma uno studioso serio e decisamente poco naïf come Alberto Casadei di recente ci ha scritto sopra un bellissimo saggio) la sua «ispirazione». L'indubbia qualità letteraria del testo è come se fosse la conseguenza di questa «bontà» del punto di partenza. Dicevamo che le due parti del libro, i suoi due argomenti strutturali, si sviluppano separatamente, ma va anche detto che essi presentano diversi richiami reciproci e punti di contatto. Simile, infatti, è, per molti aspetti, la prigione fisica di chi è stato recluso dalla società per aver fatto male agli altri a quella tutta interiore, ma non meno terribile, di chi si è chiuso con le proprie mani in un isolamento autodi-

struttivo. Così il tossicodipendente rievoca le origini della propria scelta: «Non fu curiosità / e non fu noia / la cosa che mi spinse / e mi ha smarrito... / fu anzi la coscienza / minuziosa / di me e del mondo / a muovere e guidare / i passi ignoti / del mio precipitare. / Il mondo ed io, / corrispondenze esatte / (...) Più che fuggire / gli sono andato / incontro, / ma niente ho mai / subito o abbandonato». Anche la voce del detenuto suona vera e credibile quando prova a descrivere il suo «inferno»: «Se solo lo sapessi / cosa è cambiato / nel frattempo in me stesso, / cosa sono diventato / e se alla fine / è stato tutto il dolore / che c'è in mezzo... / Può darsi mi sia / soltanto ribellato / all'idea di non avere / un mio futuro. / È già assurdo a dirlo. / Ma chi può vivere / senza prospettive? / Questo è l'inferno / e solo chi sta dentro / può capirlo».

Come si vede anche solo da queste brevi citazioni, la versificazione di Ruffilli non è di quelle che si avvolgono su se stesse in un'autocongiunta oscurità. Sono, al contrario, pagine in cui l'autore ricerca, con tutta evidenza, la possibilità di mettersi in comunicazione con chi legge, facendolo partecipe di un'esperienza, un'esperienza di vita e di riflessione. E lo fa con un piglio narrativo, che dilata le capacità della poesia nella direzione delle esigenze del racconto. Da qui anche la tenuta estetica - stilisticamente attenta, concentrata, senza sbavature in una ritmicità volutamente distesa - di una poesia che nasce da una forte moralità, non disgiunta, come nota giustamente Alfredo Giuliani nell'introduzione al volume, da una chiara componente civile. In un modo, però, felicemente autentico, cioè per nulla scontato o di maniera.

martedì 18 marzo 2008

SAYED KASHUA

Parla l'autore arabo israeliano, unico invitato della sua gente al Salone del Libro di Parigi. «Il mio umorismo? Somiglia a quello degli ebrei, prima che loro avessero uno stato...»

di Giovanna Trento

Il Salon du livre, che quest'anno celebra la letteratura israeliana e assegna il premio «Grand Public» a Benny Barbash (*Il mio primo Sony*, 2005), è stato scosso domenica da un brivido, quando ne è stata ordinata l'evacuazione per motivi di sicurezza. Tornati presto alla normalità, malgrado il trambusto, i lavori sono proseguiti e oggi Sayed Kashua tiene un incontro pubblico presso il Padiglione israeliano. Sayed Kashua (classe 1975) è autore di due romanzi, *Arabi danti e E fu mattina*, usciti in Italia nel 2005 e 2007, tradotti da Elena Loewenthal per Guanda. Kashua è l'unico scrittore arabo-israeliano fra i 39 scrittori israeliani invitati quest'anno a Parigi. La sua narrazione è peculiare, e ci accompagna fra una popolazione che discende da quei palestinesi che nel 1948, all'atto della fondazione dello stato di Israele, rimasero in Israele e ne divennero perciò cittadini. Gli arabo-israeliani sono un gruppo minoritario numericamente in crescita (di religione musulmana o talvolta cristiana), che secondo studi recenti conta un milione di persone arabofone, circa il 20% della popolazione israeliana (Israele dispone di precise statistiche a base «etnico-religiosa»). Pur dando voce agli arabo-israeliani, la sua gente, Kashua non esita, senza alcuna retorica, a descriverne anche miserie e piccinerie.

Mi permetta subito una domanda banale; lei, arabo-israeliano che scrive in ebraico, quando parla l'ebraico ha un qualche accento?

«Sì, ho un leggero accento arabo».

Eppure lei, per come scrive e si esprime, è da taluni considerato il «più ebreo» degli scrittori israeliani contemporanei...

«Me lo sono sentito dire spesso, ma in realtà non capisco bene cosa significhi... Più che di un aspetto linguistico tipicamente ebraico, credo si tratti di un modo di scrivere che caratterizza in generale i gruppi minoritari. Ad esempio, uso un certo tipo di umorismo che gli ebrei-israeliani non usano più, e che invece gli ebrei usavano quando erano un gruppo minoritario fuori dallo Stato di Israele (oppure usano ancora oggi all'estero)».

Verrà alla Fiera del libro di

«Nelle mie storie l'anima di due popoli»



Visitatori al Salone del Libro di Parigi

«Cerco di raccontare me stesso ma non come esponente di un'etnia»

Torino?

«No, sono stato invitato tardi; mentre qui a Parigi è stato tutto organizzato da almeno un anno. E poi le tante polemiche at-

torno al boicottaggio... Ma c'è un'altra ragione importante. L'omaggio che il Salon du livre fa quest'anno alla letteratura israeliana non è, almeno ufficialmente, legato ai 60 anni della fondazione dello Stato di Israele (sebbene il Salon parigino sia stato inaugurato alla presenza di Shimon Peres, ndr). Mi risulta invece che l'invito rivolto a Israele dalla Fiera del libro di Torino sia esplicitamente collegato al sessantennale della nascita dello Stato. Spero che un giorno potrò festeggiare l'anniversario di tutti gli Stati del pianeta, ma a

«A Parigi non viene celebrata Israele, ma la sua letteratura. Perciò non vado a Torino»

tutt'oggi mi è impossibile rendere omaggio alla fondazione dello Stato di Israele».

E la sua presenza al Salon du livre?

«Cerco di rappresentare me stesso e la mia scrittura, più che sentirmi membro di una delegazione. Ma questo mio modo di essere, apparentemente risolto, è in definitiva il frutto di costanti aggiustamenti; ci sono così tanti aspetti in me da dover tenere uniti, che non è sempre facile».

Ma fino a che punto i suoi due romanzi sono autobiografici?

«Non so bene fino a che punto lo siano, tuttavia so di scrivere in modo realistico, ispirandomi alla mia vita, senza pretendere di dire grandi verità. Non conce-

pisco un singolo romanzo come un'opera conclusa, ed il secondo, seppure autonomo dal primo, ne è in qualche modo la prosecuzione. È un cammino nel quale mi sento ancora un principiante, in cui vado cercando il meglio, come colui che aspetta il Messia».

Lei fa spesso ricorso all'humour...

«È un modo per farmi ascoltare ed accettare. Dico a tutti, in particolare agli ebrei-israeliani: leggetemi innanzitutto come persona e come scrittore. Ma è anche un modo per dire: bisogna essere «stupidi» e guardare le cose in modo semplice e diretto, per quello che sono. Ecco, in Israele gli ebrei rappresentano la parte più ricca e gli arabi quella meno ricca. È umano che, tendenzialmente, chi è più ricco non voglia condividere ciò che ha con chi è più povero, ma è dovere di chi è più forte far sì che le cose cambino. È un po' come quando i miei bambini si litigano qualcosa e io dico loro: basta litigare, fate un po' per uno! Tutti sappiamo che ebrei e arabi devono vivere insieme, è un dato di fatto, tanto più che si tratta

«A differenza di Yehoshua non amo la definizione di scrittore nazionale»

di due popolazioni molto simili fra loro».

Venerdì al Salone si è tenuto un incontro con Grossman, Oz e Yehoshua; quest'ultimo

si è autodefinito «Juif total» ed è ricorso al concetto di «nazionalità», a differenza di Grossman. Lei era presente al dibattito?

«Non posso commentare l'incontro, perché non conosco il francese. Ad ogni modo, Yehoshua, in quanto ebreo, tende a rivendicare la sua «nazionalità», e lo fa anche dalle pagine di *Haaretz*, giornale su cui scrivo anch'io. Sebbene con Yehoshua siamo in buoni rapporti, il suo modo di usare il termine «nazionalità» mi spaventa, perché trovo che rispecchi una *forma mentis* ghetizzante, che in Israele sta crescendo. I miei figli frequentano una scuola bilingue di Gerusalemme (l'arabo è la seconda lingua nazionale del Paese, ndr); sebbene sia un piccolo esperimento educativo, isolato e innovativo, questo progetto è già molto contestato: alcuni pensano che iniziative del genere segnino l'inizio della fine!».

Il fatto che lei intrattenga legami di lavoro stretti con gli ebrei-israeliani infastidisce gli arabo-israeliani?

«Non direi. Sono un cittadino israeliano e, come tutti gli arabo-israeliani, vivo e lavoro con gli altri israeliani nel Paese. Inoltre, a differenza di quanto si crede in Europa, la maggior parte degli scrittori israeliani di lingua ebraica sono tradotti anche nel mondo arabo».

In Israele si avverte una sensazione duplice, che ritrovo nei suoi libri: da un lato un luogo grande di storia e di eventi, dall'altro il senso claustrofobico di un paese piccolo e agitato...

«Io definirei invece Israele come un posto piccolo che fa solo un grande rumore!».

RISCOPEPTE In Francia va in onda una rassegna curata da Jean Gili, autore di un libro che ripercorre la vita non facile del regista

Elio Petri, un uomo che rifiutò sempre di «adeguarsi»

di Elena Doni

Succede sempre così. Quando muore un intellettuale famoso, uno che veniva citato dai media a ogni stamuto, ca- la su di lui una coltre di silenzio. Il personaggio non «serve» più, o almeno non serve per uso immediato, magari politico. Poi passano gli anni, o i decenni, e viene riscoperto. Studiato, imitato, qualche volta immesso nel pantheon di coloro che hanno lasciato un segno nella storia.

Su Elio Petri, vincitore di un Oscar e di una Palma d'oro, il silenzio in Italia dura da venticinque anni e la riscoperta viene oggi dalla Francia dove il giovedì (20 marzo) alla televisione (Ciné-cinéma Classique) s'inaugura una rassegna dei suoi film più importanti, corredata da un documentario - *Elio Petri, appunti su un autore* di Bacci, Leone e Guarnieri, prodotto da Paola Petri - vincitore del Premio Pasinet-

ti al Festival di Venezia. La rassegna francese è stata curata da Jean Gili, docente di Storia del Cinema alla Sorbonne, che ha anche selezionato il materiale per il libro *Scritti di cinema e di vita* di Elio Petri (Bulzoni Editore pag. 252, euro 20).

Nella prefazione Jean Gili ricorda le tappe della vita non facile di un uomo che rifiutò sempre di «adeguarsi»: dagli inizi come «vice» di Tommaso Chiarelli che scriveva di cinema su *l'Unità*, poi

Difese sempre la sua indipendenza nel lavoro ma anche dal Pci

come sceneggiatore, quindi al debutto nella regia con *L'assassino*, quando aveva 31 anni, fino al premio Oscar nel 1971 per *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* e alla Palma d'oro al Festival di Cannes del 1972 per *La classe operaia va in paradiso*: bollato in Italia dalla sinistra di Lotta Continua come «film profondamente reazionario, prodotto di una politica riformista che produce un'ideologia fascista».

Parallelo alla carriera nel mondo del cinema, proseguiva intanto l'iter ideologico di Petri: nel 1956, a ventisette anni, aveva preso le distanze dal Pci che aveva condannato la rivolta in Ungheria e l'anno successivo, con alcuni intellettuali di spicco (tra gli altri Natalino Spegno, Renzo Vespi gnani, Renzo De Felice, Lucio Colletti, Alberto Asor Rosa) partecipò alla fondazione di una rivista comunista dissidente, *Città aperta*. Dirà in seguito Elio Petri: «Sono sempre rimasto vicino al

Pci, alle problematiche del marxismo e del leninismo, ma sempre da indipendente, rivendicando una autonomia di giudizio e di azione». Indipendenza che difese sempre con forza anche nel suo lavoro. Profondamente irritato dalle critiche settarie di «critici che sviluppano idee sterili», diceva: «Io credo nello spettacolo popolare. Il mio film deve essere visto in mezzo a gente che ride, che piange, che discute del film».

Nel libro da lui curato Jean Gili ha voluto ricordare non solo il percorso intellettuale e artistico

Curioso di tutto per compiacere Ugo Tognazzi era disposto a scrivere perfino di cucina

del regista ma anche la personalità di un uomo curioso di tutto, appassionato di pittura, ma anche amabilmente disposto a scrivere di cucina per compiacere l'amico Ugo Tognazzi. Del quale i coniugi Petri erano spesso ospiti a cena, quando l'attore preparava i suoi sofisticati manicaretti. Quando poi, nel 1980, Tognazzi prese in mano la rivista *Nuova cucina*, Petri scrisse recensioni di film in chiave gastronomica con giudizi in linea: un piatto capovolto significava «non gastronomico», un piatto rotto «indigesto», tre piatti sormontati da una cuffia da chef «squisito». *Apocalypse now*, giudicato «non gastronomico», fu così commentato: «Il film finisce sulla poderosa immagine di una bistecca molto al sangue, ancora vivente: la più grande bistecca mai vista al cinema. La bistecca diviene simbolo dell'apocalisse... simbolo del sogno americano, del protestantesimo americano... La bistecca è an-

che simbolo di morte, di cannibalismo, di tanatofilia... Un grande sogno collettivo che ha scoperto il vuoto dei propri significati umani ed è diventato incubo». Cupo, Petri? Talvolta, quando c'era in ballo l'ideologia. O arrabbiato, quando pensava all'Italia «dove i generali preparano i golpe e non sono neppure capaci di portarli a termine». Ma pieno di gioia di vivere e di partecipare questa gioia ad altri quando parlava di pittura: «Oh, come parlare di Picasso? Chiedo scusa per la retorica, ma è sentita. Da dove partire? Picasso è la vista dell'Occidente, è il «brio» dell'Occidente. Picasso è la pittura, ossia il naturale, biologico, infantile desiderio (pre-freudiano) di sporcarsi le mani coi colori puri, presi a viva forza dalle cose e senz'altra ragione. Ma Picasso è anche la mia, la nostra vita di ignoranti giovanetti, che ricamavano complicati, fumosi discorsi davanti ai suoi doni, in luogo di tacere e pensare».

LA POLEMICA Presentato ieri il progetto affidato dal Comune a Daniel Libeskind che sorgerà nell'area della Fiera. Ma anche la Provincia vuole il suo, firmato da Renzo Piano

Anche Milano vuole il suo Museo d'arte contemporanea. Oppure due?

di Luigina Venturelli

Il Museo di arte contemporanea di Milano nascerà sotto il segno di un nuovo umanesimo, ma anche di nuove polemiche politiche. L'ambizioso progetto sorgerà, infatti, dalla sintesi tra l'uomo di Vitruvio di Leonardo Da Vinci e il talento visionario di Daniel Libeskind, l'*archistar* che ha firmato il Museo ebraico di Berlino e che, nonostante faticose traversie e compromessi, ha dato l'impronta alla ricostruzione di Ground Zero a New York. Ma, allo stesso tempo, dovrà prevalere sui conflitti tra le va-

rie istituzioni territoriali: se il comune di Milano vuole la creatura pensata dall'architetto polacco-americano, la Provincia continua a sostenere il progetto di Renzo Piano di un museo d'arte contemporanea a Sesto San Giovanni, nelle ex acciaierie Falck, mentre la Regione Lombardia chiede un rapporto di maggiore collaborazione con la Triennale, partner di Palazzo Marino. La strada della sua realizzazione, dunque, si fa complicata fin dall'esordio. Il progetto in questione - presentato ieri alla Triennale dall'archi-

tetto polacco americano con il sindaco Letizia Moratti e l'assessore alla Cultura Vittorio Sgarbi, in assenza però di rappresentanti della Provincia e della Regione - si ispira in modo esplicito allo studio sulla sezione aurea del genio rinascimentale che «ha posto l'uomo al centro del mondo».

La struttura unirà le forme del quadrato e del cerchio in un unico volume, sviluppato in torsione verso l'alto, e sorgerà nell'area della Fiera campionaria, il futuro quartiere City Life, al cui progetto Libeskind ha partecipato con Zaha Hadid e Arata Isozaki nell'ideazione delle



L'architetto Daniel Libeskind Foto Ansa

tre torri ormai simbolo della metropoli che verrà.

Il museo di 18mila metri quadrati (che dovrebbe essere realizzato entro giugno 2011 con 40 milioni di euro di spesa complessiva) è stato pensato come uno spazio dialogante con la città, in grado di racchiudere esperienze artistiche, momenti di svago e di benessere. All'interno, oltre ai consueti spazi espositivi, sono previsti atelier dove verranno ospitati gli artisti e dove il pubblico «potrà seguire le tracce del lavoro creativo», una caffetteria, una libreria, ristoranti, un auditorium di cinquecento metri quadrati ed un giardi-

no pensile con orto e frutteto, a richiamare simbolicamente la natura e l'alternarsi delle stagioni. Inoltre, assoluta novità per il mondo dell'arte, ci saranno le terme nel piano interrato: l'acqua come elemento che origina la vita, ma anche come richiamo ad una città nata sull'acqua, ai suoi Navigli ed ancora agli studi leonardeschi sull'idraulica. «Questo museo è stato pensato unicamente per questa città» ha sottolineato l'architetto, ricordando che l'edificio sarà rivestito con marmo di Candelgla, lo stesso con cui è stato costruito il Duomo.

I modelli dichiarati sono il Gug-

genheim di New York, quello di Bilbao, e il Beaubourg di Parigi, poi dovrebbe toccare a Milano, che dopo Londra è il più grande mercato europeo d'arte moderna, rappresentare un nuovo «polo artistico sulla scena internazionale».

O forse due? Proprio ieri la Provincia di Milano ha rilanciato l'idea di realizzare una struttura analoga nello stabilimento ex Falck di Sesto San Giovanni, firmata da Renzo Piano. «Non vorrei che dopo vent'anni si mettessero in contrapposizione due localizzazioni per non averne neanche una» ha commentato il presidente Filippo Penati.

CANDIDATI GAY. Tanti nomi, poche certezze

PAOLA CONCIA è data per sicura nella corsa al Parlamento. Probabile Titti De Simone, capolista in Basilicata. Numerose le candidature omosex e trans, ma poche le speranze. Mancuso: «È mancata una regia»

di Delia Vaccarello

I gay pride 2007, che a Roma ha riempito piazza San Giovanni più del Family day, lasciava ben sperare. Il movimento omosex e trans aveva mostrato la propria consistenza. Ma il rapporto con i partiti alla prova delle candidature lo ha visto in tutt'altra forma. Se nella passata legislatura quattro scranni di Montecitorio erano occupati da gay, lesbiche, trans (Grillini, Luxuria, De Simone, Silvestri), la prossima potrebbe riservare qualche sorpresa. Franco Grillini, presidente onorario Arcigay, che si è dissociato dai Ds in vista della nascita del Pd, ha tutt'altro che la certezza di una rielezione. Candidato con i socialisti in Emilia e in Lombardia, mette alla prova la sua capacità rappresentativa del popolo «lgbt» correndo per la poltrona di sindaco di Roma. Alla Camera, invece, entrerà con buona certezza Paola Concia, candidata dal Pd al decimo posto in Puglia, regione sensibile alle tematiche omosex che ha già eletto Niki Vendola governatore. «Qui si respira un bellissimo clima - dice Paola Concia, nel vivo della campagna elettorale - i pugliesi sono frizzanti, hanno voglia di conquistare tante mete. Somigliano agli spagnoli. Lavorerò moltissimo con i giovani e con le donne, in perfetta sintonia con l'Arcigay locale che mi sostiene».



Paola Concia

Difficile fare pronostici per Luxuria, star della precedente campagna elettorale, candidata dalla Sinistra Arcobaleno al secondo posto nella Sicilia occidentale. Con una raccolta di firme ducento donne della stessa area hanno lamentato l'imposizione della candidata trans foggiana nelle liste dell'isola. Come dire: perché a Roma non valorizzano le risorse siciliane? Luxuria, intanto, incassava il sostegno di tutta l'Arcigay della Trinacria, con Paolo Patanè e Agata Ruscica in testa che hanno espresso «sdegno» per la presa di posizione delle donne, lasciando intendere: Roma non è nuova alle azioni dall'alto, se «l'intrusa» non fosse stata una trans, ma una donna «biologica», avrebbe raccolto le firme contro? Anche Silvestri è finito in Sicilia, lasciando le temperature rigide di Brescia, sua città natale. Candidato della Sinistra Arcobaleno, compare al terzo posto nella lista per il Senato, in posizione assai incerta. In prima fila la collocazione di Titti De Simone. Sostenuta da Rifondazione comunista ormai da due legislature, la candidata lesbica emersa dopo lo storico Pride del 2000 a Roma è capolista per la Camera in Basilicata. C'è poi, sempre per la Sinistra Arcobaleno, la candidatura di Paolo Hutter in Lombardia, che lui stesso considera «di incoraggiamento» verso chi non fa politica attiva, e di sprone per alleggerire in territorio padano il cavaliere: «se la Sinistra Arcobaleno

non superasse l'otto per cento, Berlusconi conquisterebbe più seggi». Al Nord troviamo Andrea Benedino, già portavoce insieme a Paola Concia di gayleft, la consulta che sosteneva i diritti omosex nei Ds. Dal suo blog, dove dice di essere «candidato al dodicesimo posto nella lista del Pd per la Camera nella circoscrizione del Piemonte 1, ultimo posto eleggibile in caso di vittoria di Veltroni alla Camera, cioè solo nel caso in cui scatti il premio di maggioranza per la coalizione PD-Italia del Valori», Benedino ringrazia i giovani. La raccolta di firme c'è stata anche nel suo caso, ma questa volta pro e non contro: «Un fatto inedito, perché sul mio nome c'è stata la convergenza di ragazze e ragazzi molto differenti tra loro, con storie politiche diverse, molti dei quali arrivano dall'area cattolica della Margherita». Ancora, in Lombardia, corre Ivan Scalfarotto, nelle liste del Pd, incerto anche lui. Restano Fabio Omero, già segretario dei Ds di Trieste, quinto su sette candidati alla Camera nelle liste del Pd, e Antonio Soggia, candidato under 30 della Sinistra arcobaleno in Piemonte. Se la quasi certezza cade al momento su due teste, e la speranza su altre, c'è l'amarezza dei nomi attesi invano. Sergio Lo Giudice, già presidente nazionale Arcigay, è stato



Titti De Simone

appellato dal resto del Carlino l'escluso eccellente», e commenta: «speriamo che passi presto il tormentone, se no mi incoroneranno Re dei Trombati!». Assente dalla corsa nonostante i pronostici Alessandro Zan, l'inventore dei pacs alla padovana, noto per la bellezza da attore del neorealismo, nonché per le iniziative romane di mezzo inverno in favore dei diritti. L'ultima, «Un politico per due», l'ha condotta come presidente della Linfa, la Lega Italiana nuove famiglie, riscuotendo il consueto successo tra i politici e le coppie presenti. La Linfa, comunque, piazz

za la sua coordinatrice ligure, che se eletta si batterà senz'altro per i diritti delle coppie di fatto. È Cristina Morelli capolista al Senato in Liguria nelle file della Sinistra l'Arcobaleno. Nessuna candidatura sul fronte della Destra ed escluse molte personalità «sensibili», con vivo rammarico di Gaylib. «La conventio ad excludendum berlusconiano-finiana ha deciso di lasciare fuori quasi tutti i personaggi d'area liberale che hanno a cuore anche il tema dei diritti gay e poi ha chiuso le liste», dichiara Daniele Priori, vicepresidente. Insomma, lesbiche, gay e trans nella società ci sono, ma in Parlamento forse non si vedranno abbastanza. Come mai? «Assenza di regia», dice Aurelio Mancuso, presidente nazionale Arcigay. «Se sono mancati sensibilità e strategie nei partiti» è anche vero che il movimento è apparso debole, «nella sostanza ognuno è andato per la propria strada». Un passaggio inevitabile? Per il futuro Mancuso si propone nuove strategie. Il movimento gay, stordito da un pride estremamente partecipato, ma restando schiacciato dall'assenza di una vera conquista sociale sul piano dei diritti, al momento delle candidature ha smesso di pensarsi come una collettività. E, com'è banalmente noto, da soli si vince molto poco.

delia.vaccarello@tiscali.it



Wladimir Luxuria



Franco Grillini

ROMA Sindaci gay a Berlino, Parigi, Amburgo Firme e disobbedienze per Franco Grillini primo cittadino

Ha aperto la campagna elettorale a Muccassina, lo storico disco party della capitale per tanti anni sotto la direzione artistica di Wladimir Luxuria, festeggiando anche il compleanno. Cita i «grandi» sindaci gay d'Europa e ha già al suo attivo una nutrita raccolta di firme di sostenitori. Franco Grillini, per due volte deputato alla Camera nelle liste dei Ds, corre per la poltrona di sindaco di Roma, incassando già un 2,4 per cento nei sondaggi. Ha dalla sua quasi tutte le associazioni lgbt (lesbiche, gay, bisex e trans), uno stuolo nutrito di fans, e voti raccolti anche a prezzo della disobbedienza. Lo sosterrà, infatti, anche Luxuria, nonostante le indicazioni di Rifondazione cadano su Rutelli. Grillini, presidente onorario Arcigay, in prima fila da decenni in tutte le battaglie del movimento, diventa il primo candidato sindaco gay di una grande metropoli italiana, laddove il primo sindaco gay è il coraggioso Roario Crocetta, omosex dichiarato e primo cittadi-

no di Gela. In Europa il quadro è tutt'altro: Klaus Wowereit, membro del partito social democratico, è stato eletto nel 2001 con il 31,4 per cento dei voti sindaco di Berlino, la più grande metropoli amministrata da un omosessuale. Il suo coming out risale al 2001 quando dichiarò: «Sono gay, ed è ok». La seconda città per dimensione governata da un sindaco gay dal 2001 è Parigi con Bertrand Delanoë, candidato potenziale alle presidenziali francesi del 2012. Al terzo posto Amburgo con Ole von Beust, eletto nel 2001. In Canada, dal 1998, è sindaco e attivista omosessuale di Winnipeg Glen Murray. Le firme pro Grillini intanto crescono raccolte da Agata Ruscica, vice presidente Arcigay Sicilia: «La proposta di una candidatura laica nella Capitale del Paese - dichiara - ci offre la possibilità di riaprire su scala nazionale un dibattito volutamente soffocato in questa campagna elettorale: quello sui diritti civili e sulle libertà individuali».

PENA DI MORTE Stop al rimpatrio di Kazemi Siamo tutti gay e lesbiche iraniani

di Francesca Grossi*

Siamo tutti gay e lesbiche iraniane. Il giovane omosessuale iraniano Medhi Kazemi non sarà rimpatrio in Iran. Lo ha deciso il Ministro dell'Interno britannico Jacqui Smith che ha sospeso la procedura di deportazione. Come persone e come omosessuali ne siamo felici, sono state settimane convulse di notizie preoccupanti e di manifestazioni. Ora speriamo che questa decisione possa creare un precedente importante anche per Pegah, la donna lesbica che ha chiesto asilo politico in Inghilterra e per gli altri che già sono qui o che arriveranno non solo in Gran Bretagna, paese che noi omosessuali abbiamo imparato a conoscere come liberale e progressista sui diritti civili delle persone LGBT, ma in tutti paesi europei. L'Europa può e deve essere terra di asilo politico anche per quegli omosessuali che rischiano la vita. Ma possiamo anche fare di più e a partire dalla battaglia per concedere l'asilo politico certo aprire un confronto serrato con il regime dei mullah. Siamo ormai forse troppo abituati a vedere le immagini di gente appesa ad una forca, processata sommariamente e giusti-

ziata pubblicamente. Ma quando conosciamo da vicino chi riesce a rifugiarsi nelle nostre case abbiamo più vicina la percezione di cosa significhi. Come Arcilesbica e Arcigay stiamo cercando di capire come noi associazioni LGBT italiane possiamo dare il nostro contributo. Mi sono tenuta in contatto con i militanti di Everyone, e ho preso contatti anche con le associazioni iraniane presenti a Roma. Non so quale sia la geografia delle varie associazioni. Ma qualunque essa sia, so che sto parlando con persone che hanno un solo obiettivo. Quello di non morire senza aver visto il loro paese cambiare in senso democratico. Dopo avere parlato al telefono con sua moglie Sharazade, che anima l'associazione delle donne democratiche iraniane in Italia, vado a incontrare nel suo negozio pieno di bellissimi tappeti persiani un uomo, rifugiato politico da quasi 30 anni in Italia che presiede l'Associazione Rifugiati Iraniani. Sono stata ad ascoltarlo mentre la mia compagna Alessandra Filigrano lo sottopone ad un vero e proprio interrogatorio per capire quali possono essere le strade per aiutare quegli omosessuali che arrivano in Italia o in Europa. Davood Karimi,



Un ufficio pubblico a Teheran Foto di Hasan Sarbakhshian/AP

Davide, come dice lui, non ha dubbi. «A chi arriva in Italia e mi chiede consigli su cosa fare perché omosessuale, dico di dichiararsi rifugiato politico e di non parlare della propria omosessualità. Certo - ci pensa meglio, guardandoci - perché un omosessuale non dovrebbe dire ciò che è e dunque che solo per questo rischia di morire nel suo paese? Capisco. Ma è meglio dichiararsi rifugiato politi-

co. Perché la condanna a morte per omosessualità è di per sé un fatto politico. Un fatto di discriminazione politica che comporta la morte. La pena di morte in Iran è strumento politico di repressione. L'altro strumento che legittima il regime è il terrore. Sei omosessuale? Ti uccidiamo. Dice il regime. La realtà della pena di morte è fatto politico. Ci sono 5 donne in questi giorni che sono in attesa di esecuzione nel carcere di Evin. Sta diventando "di moda" per il regime mostrare pubblicamente le esecuzioni delle donne. Il 12 luglio scorso una ragazza incinta è stata giustiziata e filmata. Il video è su Internet. Il regime vuole terrorizzare le donne, che sempre più cercano di opporsi ad una condizione di sottomissione». Sotto i chador le donne iraniane non smettono di essere donne e sempre più, penso, interpretando il mio interlocutore, cercano di liberarsi da quelle gabbie fatte a forma di vestito. Qui da noi arrivano le notizie

dei movimenti femministi in Iran - come la campagna «Un milione di firme» - che si battono contro le leggi discriminanti. Certo, Davood, ha la sua teoria su come si possa rovesciare un regime dittatoriale. Una teoria forse oggi poco realistica, ma sua, di iraniano fuggito in Italia, che ha figli italiani e aiuta gli iraniani che chiedono asilo politico. Quindi di un uomo che non ha smesso di amare la sua gente e il suo essere iraniano. Un po' come la ragazza raccontata nella bella poesia di Persepolis. Davood ha pianto vedendo il film, ci dice. Noi vorremmo non dover piangere per persone che sono in Europa e qui devono rimanere. La decisione inglese su Medhi ci conforta. Ora occorre che l'Inghilterra, l'Italia e tutti i paesi europei siano terra di asilo politico certo per gli omosessuali, perché contro la pena di morte siamo tutti gay e lesbiche iraniani.

* segretaria nazionale di Arcilesbica

clicka su
www.unita.it
clicka il alto per liberi on line
www.gaynews.it

Occhio alla data

Uno, due, tre...Liberi tutti
Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì primo aprile

tam tam

Mondo libero

SPOSE IN GRECIA. Metti due donne, un sindaco di sinistra e una legge che non specifica il genere dei partner da unire: da qui nasce il matrimonio omosex. Questa settimana in Grecia due donne verranno sposate dal sindaco Spyros Tzokas, nel quartiere ateniese di Kessariani. «Non ho nulla in contrario nel celebrare questa unione a condizione che la legge venga rispettata», ha dichiarato il sindaco. E la notizia, resa nota dalla Olke, la principale associazione omosessuale Greca, ha fatto il giro del Web. La strategia è resa possibile da un vuoto, da una dimenticanza. Un lapsus? La normativa del 1982 non specifica che le unioni civili debbano essere fra uomo e donna. Così entro questa settimana la Grecia avrà la sua prima coppia lesbica unita in matrimonio. Le associazioni lgbt greche esultano. Secondo Grigoris Vallianatos, un noto attivista che si batte per i diritti degli omosessuali, l'attuale decreto sui matrimoni viola la convenzione europea sui diritti umani e se il sindaco si fosse rifiutato, la coppia avrebbe presentato un'istanza al Consiglio di Stato. Ma Spyros Tzokas è ben contento di dare il via a questa avventura. Non resta che augurare alle due donne un «grosso grasso matrimonio greco» che faccia scalpore, che faccia nascere una legge per tutelare le coppie lesbiche e gay. E lasci l'Italia da sola, unico e triste baluardo ostile al coronamento per legge di tante unioni omo che sono già felici, ma che vogliono essere un po' garantite.

NORVEGIA: DIMMI DI SI' IN CHIESA. Il governo norvegese molla ogni indugio. La legalizzazione delle unioni gay è ormai roba giurassica, datata 1993. Adesso l'esecutivo ha in cantiere una nuova legge sul matrimonio: stessi diritti delle coppie eterosessuali a quelle gay, tra cui il diritto all'adozione e l'accesso alla fecondazione assistita. Non solo: gay e lesbiche potrebbero presto pronunciare il fatidico sì davanti all'altare. Non è chiaro se la proposta di legge governativa passerà al vaglio del Parlamento senza alcuna modifica. Tuttavia fa discutere. Per la prima volta da quando la coalizione guidata dai laburisti è salita al potere nel 2005, il governo, formato da 18 ministri, ha trovato al suo interno una qualche opposizione. Due ministri si sono detti contrari a concedere alle coppie lesbiche il diritto ai trattamenti di fecondazione in vitro. Ma la legge sarà flessibile. Un esempio? Poiché la Chiesa luterana norvegese è divisa sull'argomento, il testo prevede che i sacerdoti «contrari» non siano obbligati a celebrare le cerimonie. Insomma: la legge stabilisce la norma, chi è contrario si astiene, ma non esclude lesbiche e gay dal diritto di essere cittadini come gli altri. Semplice. O no? **d.v.**

Cara **U**nità

**Ma sì, vigiliamo contro i brogli
Prevenire
è meglio di curare...**

Cara Unità, il "vecchio" premier allerta con toni in crescendo - su possibili brogli alle prossime elezioni e invita i suoi "vigilanti" ovviamente a ben vigilare; sia solo coincidenza con l'evidente constatazione che dove arriva Veltroni le piazze sono sempre piene di gente? Però per non aver poi dubbi di sorta sarà meglio giustamente (certo, se possibile) per questa volta ascoltare tanto autorevole consiglio. Come dire: «prevenire è molto meglio che curare».

Giuliano Perezani

**Vogliamo un'Italia giusta
moderna e giovane
Berlusconi vada in pensione**

Cara Unità, leggo con soddisfazione che il mio Candidato Presidente riempie le piazze d'Italia, parla alla gente con umiltà e con sapienza dei nostri problemi. Spiega le difficoltà alle quali andremo

incontro senza bugie o false promesse (e che non saranno mai mantenute). Noi donne sempre in lotta per i nostri diritti non dobbiamo permettere al "capo" dell'opposizione di offendere noi e i nostri figli, solo perché sono precari. Dobbiamo lottare per un'Italia giovane, innovativa, moderna, e che sappia affrontare con forze e capacità le difficoltà. Vogliamo un uomo giovane (Veltroni) che ci traghetti in questa nuova era. Che faccia sognare i nostri figli e renda fiduciosi i nostri nipoti. Infine sarebbe opportuno che il Cavaliere si ritirasse in pensione visto che lui ha l'età.

Margherita Massa, Genova

**Altro che inciucio
Pd e Pdl hanno progetti
completamente diversi**

Cara Unità, giorno dopo giorno ci si rende sempre più conto di quanto siano antitetici ed assolutamente inconciliabili i progetti e lo stile del Pd e del Pdl. Altro che rischi di inciuci e cose simili. E agli antipodi sono i due principali candidati, Veltroni e Berlusconi. Tutto ciò molto positivo, a mio parere. Non ci sono equivoci di sorta: se vince il Pd vince una certa idea di Paese, di vita, di stile. Se vince Berlusconi, vince tutt'altra idea. In queste settimane non ho sentito mezza battuta da parte di Veltroni. Il leader Pd sta girando in lungo e in largo l'Italia per far conoscere progetti e programmi del partito. Io, a Bergamo, sono rimasto colpito dalla serietà delle proposte, dalla passione e dallo stile del leader. Che non ha mai citato l'avversario, non ha mai deriso alcuno. Si può dire la stessa cosa dell'altro? Ma davvero questo Paese sente il bi-

sogno di un premier così «simpaticone», che magari riprenderà a far corna nei summit internazionali, a raccontare barzellette, offendere avversari politici, fare avances alle statiste straniere? Ed ora l'ultima. Invita i suoi a vigilare ai seggi, dove c'è rischio concreto di brogli da parte di presidenti che ne sanno una più del diavolo e che sono tutti comunisti. Pazzesco, arrivare a tanto. Ma forse è la paura, il constatare che quel pullman che va su e giù l'Italia semina speranze nuove e raccoglie credibilità ed entusiasmo. Forse si rende conto che c'è un'Italia che è in piedi ogni mattina, lavora, fatica, paga le tasse, fa studiare i propri figli. Ha una vita normale, con difficoltà gioie. Un'Italia così l'Italia che sceglierà il pullman di Veltroni per continuare ad andare avanti. È un'Italia che non può più illudersi che tutti ci si possa muovere con jet personali. E toccare il cielo con un dito. Buon viaggio a tutti noi che abbiamo scelto il pullman per viaggiare, conoscerci, migliorarci. E rendere sempre migliore questo bellissimo Paese.

Enzo Sciamò, Nembro (Bg)

**Rosi Bindi e il caso Moro
Perché dimenticare
la linea di Craxi e del Psi?**

Caro direttore, ho letto con interesse l'intervista a Rosi Bindi sulla vicenda Moro (Unità 17 marzo 2008) ed ho apprezzato il suo "pentimento". Rosi Bindi, all'epoca sostenitrice della linea della fermezza, oggi è giunta alla convinzione che bisognava salvare il leader d.c.; sia perché una vita umana è più importante della ragione di Stato e sia perché salvare Moro equivaleva a far vivere l'idea e il progetto di sbloccare la democrazia e

attivare l'alternanza. "La Dc e il Pci - afferma - avrebbero dovuto salvare il progetto moroteo e gli stessi partiti. Non si sarebbe costretto il sistema politico italiano a 30 anni di ritardo", si sarebbe evitato "lo sconquasso del sistema politico".

Tutto bene: meglio tardi. Però Rosi Bindi nella sua analisi storico-politica avrebbe potuto ricordare che oltre alla Dc e al Pci vi era un'altra importante forza politica, i socialisti, e il suo leader Bettino Craxi i quali, in contrasto con i due principali partiti, si schierarono decisamente dalla parte dove ora giunge Rosi Bindi e si batterono per la trattativa con le Brigate Rosse allo scopo di liberare Moro. Se fosse stato ascoltato Craxi, si sarebbe evitato "lo sconquasso del sistema politico"?!
A forza di rimuovere la presenza, l'importanza, il ruolo dei socialisti nella storia - si dà una visione incompleta, distorta della vicenda nazionale.

Giuseppe Tamburrano

**Le soubrette
del Capo:
chi è il misogino**

Caro Direttore, volevo complimentarmi con Roberto Brunetti per quel piccolo, ma efficace, trattato di misoginia che ha pubblicato sul giornale fondato da Antonio Gramsci. Il Brunetti, in poche righe, è riuscito ad innestare il peggio del razzismo, del pregiudizio e del trito luogo comune riservato alle donne che s'impegnano in politica. Devo dire che è stato bravissimo a farci capire, usando sfumature e metafore, quale sia, probabilmente seguendo una sua filosofia di vita,

la vera attitudine delle donne. Mi permetto un consiglio (speriamo che non fraintenda sapendomi così disponibile): rilegga, come ho fatto io di recente, la raccolta dei corsivi di Fortebraccio, potrebbe scoprire cos'è il rispetto dell'avversario e l'ironia. Per i problemi che ha con le donne, francamente non so che fare, trovo strano, però, che Finocchiaro, Turco, Bindi, Lanzilotta, Pollastrini, Melandri, Binetti, Parente, Pennacchi, Merloni, D'Antona, Villeco Calipari, Garavaglia, Serafini, non abbiano qualche buon consiglio da dargli. Per inciso io non ho mai fatto la soubrette, di mestiere faccio la conduttrice televisiva e sono iscritta (sospesa per pubblicità) all'ordine dei giornalisti.
Cordialmente

On. Gabriella Carlucci

Francamente non so perché l'onorevole Carletti si sia tanto offesa. Non ce l'avevo con le soubrette, ci mancherebbe. A quelle candidate, poi, va tutta la mia umana solidarietà. Io mi rileggo volentieri i corsivi di Fortebraccio, ma intanto l'onorevole Carletti potrebbe rileggersi il mio piccolo scritto: criticavo il suo Superiore, non le donne, alle quali vanno il mio rispetto, amore e deferenza.

Ps. Lo dico senza intento razzista, giuro, ma: si scrive misoginia e non «misogenia»; pubblicato e non «pubbligato»; inanellare e non «inamellare»; so va senza accento; e la sua collega (onorevole) signora Villeco Calipari non si merita l'eliminazione di una «c». Con simpatia,

Roberto Brunelli (e non Brunetti)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Il Tibet e noi

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

A punto che questa piccola organizzazione senza riconoscimenti e senza soldi aveva sul posto, un momento prima della repressione e della rivolta, dei testimoni, mentre spiccava l'assenza della grande stampa internazionale, e la distrazione davvero eccessiva dei governi, tutti.

A questo punto sappiamo benissimo che non ci sarà alcun riconoscimento per chi si è ostinato nella profezia tibetana, e che decisioni o anche solo reazioni basate su un comune sentimento di giustizia e di difesa delle persone oppresse tarderà a venire, per tanti motivi. Verrà quando ci sarà un dopo, e quel dopo lo riempiremo di commemorazione e cerimonie.

Fa luce una vignetta che ho appena visto sull'*International Herald Tribune* del 17 marzo e dunque, devo presumere, sul *New York Times* di domenica. Nella vignetta si vede una

enorme fiaccola olimpica. E, dentro la fiaccola, la grande fiamma che brucia i ribelli tibetani.

Serve a darci notizie della vastità della scena. In caso di severo disaccordo con la Cina è in gioco tutta l'economia del mondo, più tutta la strategia e la sicurezza del mondo, più tutto quell'immenso mondo di affari che è lo sport quando non viene celebrato come nobile competizione tra i migliori degli umani. Essi, come prevede il regolamento dei giochi, non devono essere professionisti. Ma professionisti fra i più abili e astuti del mondo degli affari sono coloro che si prendono cura di tutto, dichiarazioni politiche incluse, prima, durante e dopo i giochi, affinché non si disperdano i vantaggi immensi, nonostante alcuni costi umani.

Eppure sembra indispensabile, per ragioni di civiltà, che chi testimonia, senza grande attenzione del mondo, sulla tragedia tibetana, e lo stesso Dalai Lama, non restino soli. Il costo umano, prima che politico, del Tibet, non può essere vittima collaterale di volentieri sportivi, in nome del famoso grido con le lacrime agli occhi: «lo spettacolo deve continuare». Non è detto, anche perché le moderne Olimpiadi

hanno una brutta storia alle loro spalle, dal competere di fronte a Hitler a Berlino nel 1936, al continuare i giochi senza neppure una indecisione o una sosta, a Monaco, la mattina dopo la strage degli atleti israeliani (1972).

Per prima cosa il cerchio da rompere è il silenzio. Se continua, come il silenzio che ha consentito alcuni tra i peggiori delitti del mondo, si chiama complicità, per quanto vi sia un elenco di "buone ragioni". Il silenzio di chi? Certo dei governi. Parlo degli Stati Uniti, di solito pronti a farsi sentire su questioni di diritti umani. Parlo dei governi europei,

un limite. Parlo del mondo sportivo, dal vertice olimpico alle singole delegazioni, agli atleti.

Una cosa è certa. Non è possibile dire o pensare, anche solo con la trovata di evitare il problema stando zitti, che "va bene così".

"Così" è una situazione crudele, indecorosa e immorale, destinata a colorare di sangue questi giochi. Sappiamo benissimo che la celebrazione dello "spirito olimpico" comprende la sua buona dose di finzione. La testardaggine dei monarchi e di alcuni testimoni, che dovevano non esserci ma ci sono, rende impossibile sia di

**Si può capire la prudenza
l'ammonimento a non precipitare
le decisioni. Ma non si deve
scambiare la prudenza con
il silenzio. Il dovere di parlare
senza ambiguità è urgente**

uno per uno, e dell'Unione Europea che ha, o dovrebbe avere, una dignitosa voce internazionale. Parlo del governo italiano, la cui mitezza, in una situazione estrema e rischiosa come questa, dovrebbe avere

calare la tela della finzione, sia di far finta che non esista - perché invece esiste - un vero e leale e coerente spirito sportivo, che comprende per forza il rifiuto dei massacri e la complicità del silenzio. C'è un mini-

MARAMOTTI



mo spazio e un tempo breve per decidere, ma proprio l'esiguità di spazio e di tempo dovrebbe indurre Europa, Stati Uniti, governi e leadership del mondo sportivo e farsi sentire in modo tempestivo e chiaro.

Subito dopo occorrerà avere la forza e la dignità per decidere. Si può capire la prudenza, l'ammonimento a non precipitare le decisioni. Ma non si può confondere la prudenza con il silenzio. Il dovere di par-

lare senza ambiguità, a cominciare dal nostro Paese, dal nostro governo e da chi ha responsabilità in Italia per i giorni olimpici, è inevitabile e urgente.

furiocolombo@unita.it

A destra il partito di Babele

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

La scelta elettorale è conseguenza di un modo di essere, è lo specchio di una realtà preesistente, viva e vitale, strutturata intorno a una cultura di governo. Il Pdl come tale è solo una lista, che risulta dalla volontà di partiti al momento ancora del tutto diversi, resa tale dalla vicinanza della scadenza elettorale, in cui può trovare spazio chi ha brindato in Senato in modo scomposto per la caduta del Governo Prodi (nonostante le promesse di esclusione) con quella che è stata fino ad ieri la sottosegretaria alla Giustizia del Governo Prodi medesimo. E' una promessa di partito. Se

fosse però solo questo, la situazione potrebbe essere sanabile nei prossimi mesi con un lavoro serio, sia pure in ritardo. Un lavoro che sarebbe positivo ai fini della stabilizzazione del sistema e che si fa comunque meglio all'opposizione, senza i vincoli derivanti dal dover sostenere insieme il Governo: un ottimo motivo anche per elettori di centro-destra di scegliere almeno stavolta il Pd per dare tempo al proprio schieramento di darsi un assetto più credibile. Ma c'è, purtroppo, qualcosa di ancor più profondo: il Pdl ha costruito un patto con altre due forze, la Lega Nord e il Movimento per le Autonomie, che non ha una effettiva base programmatica. Infatti esiste un programma del Pdl con le cosiddette

"sette missioni per il futuro del paese"; di esso però non c'è traccia sul sito della Lega Nord <http://www.leganord.org/elezioni/2008/>. Esso, che si presenta ancora come sito della "Lega Nord per l'indipendenza della Padania", presenta un programma del tutto autonomo approvato il 2 marzo dal cosiddetto Parlamento del Nord, che in più punti è in radicale contraddizione col primo. Per fare solo due esempi sul tema cruciale del federalismo, il programma del Pdl appare addirittura minimalista, non accennando neppure alla necessaria riforma del Senato che completerebbe quella del Titolo Quinto, ma proponendosi solo di attuare per via legislativa ordinaria il vigente articolo 119 della Costituzione

sul federalismo fiscale. Viceversa il programma della Lega ripropone la vecchia soluzione di Miglio della sostanziale "disgregazione e dissoluzione dello Stato nazionale" che si tradurrebbe nella nascita di "tre Euroregioni", ciascuna delle quali con "sovranità esclusiva... in termini di potere legislativo, amministrativo, giudiziario", detto in altri termini il progetto di tre staterelli debolmente confederati. Una proposta che, peraltro, oltre a creare problemi dentro la coalizione di centro-destra, rende difficile pensare a una legislatura capace di aggiornare la Costituzione perché in evidente conflitto coi suoi principi fondamentali, a meno che il Pdl non se ne discosti esplicitamente. Il leader della Lega Bos-

si ha detto nei giorni scorsi che gli è stato proposto di nuovo di fare il Ministro per le riforme, ma sulla base di quale dei due programmi divaricanti? Il sito del Movimento per l'Autonomia di Raffaele Lombardo <http://www.mpa-italia.it/> richiama invece solo la quinta missione del programma di Berlusconi ("Il Sud"), che sottolinea tra le altre l'idea guida del "federalismo fiscale solidale". Come ciò si concili però con la proposta della Lega Nord del ritorno a casa del 90% del gettito fiscale delle regioni padane "attribuibile al proprio territorio" è impresa sostanzialmente impossibile perché priva di una base materiale di risorse, tenendo anche conto che alla Sicilia torna già il 100% e che i pro-

getti di Lombardo tendono a chiedere ancora di più. Non è quindi un caso se la presentazione delle liste da parte dello schieramento del centro-destra prevede che dove vi sia il simbolo della Lega Nord ad affiancare il Pdl non vi sia mai quello dell'Mpa e viceversa. Una riedizione della logica già vista nel 1994 quando vi erano due diverse coalizioni territoriali con messaggi-chiave divergenti: Forza Italia e Lega a Nord, Forza Italia e Alleanza Nazionale a Sud. Durò pochi mesi perché fondera dal Governo, dopo il voto, logiche programmatiche divergenti in una visione di politica nazionale non è impresa agevole. Il centro-destra ha quindi costruito una coalizione più piccola del solito, ma non ha

in realtà cambiato logica, almeno per ora: si tratta con tutta evidenza di una coalizione per vincere le elezioni, ma che non potrebbe governare né efficacemente né per molto tempo. Penso che in queste condizioni, dobbiamo ricordare a tutti gli elettori, anche i più distanti da noi, che nelle grandi democrazie parlamentari il voto non è tanto un segno di appartenenza, per vedersi solo rispeschiati in Parlamento, come una fotografia più o meno riuscita, è anche e soprattutto una scelta per il Governo, per valutare caso per caso chi è più pronto a guidare il Paese, a renderlo credibile all'interno e all'estero. Stavolta, nell'offerta politica, chi ha cambiato davvero fino in fondo è solo il nuovo Pd.

Khaled che fece il kamikaze

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Era molto bello, giovane - appena 18 anni - indossava una t-shirt nera Giorgio Armani, aveva la barba molto curata da conquistador spagnolo, i capelli con il gel. Ed era pronto ad immolarsi. Una sorpresa sinistra. Ero andato a casa di Khaled per parlare con sua madre. Avevo già scritto un libro su suo fratello Hassan e volevo presentare alla famiglia un mio collega giornalista canadese, Nelofer Pazira. Quando Khaled è apparso sul portico, Nelofer ed io abbiamo immediatamente - e simultaneamente - capito che sarebbe stato il prossimo a morire, il prossimo "martire". Ce lo diceva il suo sorriso. Avevo già incontrato questi giovani prima d'allora, ma mai il loro destino mi era apparso evidente come in questo caso. La sua famiglia si è seduta intorno a noi sulla veranda della loro casa da cui si dominava la città libanese di Sidone. Il salotto era pieno di foto a colori di Hassan che era già andato in paradiso - così mi hanno garantito - quello stesso paradiso al quale Khaled era certo di essere destinato. Hassan si era schiantato con la sua autobomba contro un convoglio militare americano a Tal Afar nel nord-ovest dell'Iraq, il suo corpo, o quel che ne restava, era stato sepolto sul posto - o per lo meno questo avevano detto alla madre.

In Libano è facile trovare le famiglie di coloro che sono appena morti. I loro nomi vengono letti dai minareti delle moschee di Sidone (per lo più sono palestinesi) e a Tripoli, nel nord del Libano, il movimento sunnita "Tawhid" si vanta di annoverare centinaia di suicidi tra i suoi sostenitori....

Ciò che sorprende - e di cui non parlano gli americani né il governo iracheno o le autorità britanniche e nemmeno molti giornalisti - è la dimensione di questa offensiva suicida, l'enorme numero di giovani (solarmente donne) che volontariamente pongono fine alla loro vita in mezzo ai convogli americani, dinanzi alle stazioni di polizia irachene, nei mercati, nei paraggi delle moschee, nelle strade commerciali e in strade isolate e vicino a remoti posti di blocco, nelle grandi città e nei vasti deserti dell'Iraq. Non è mai stato calcolato il numero vero di questa campagna stupefacente e senza precedenti di auto-distruzione... In Iraq si sono fatti saltare in aria 1.121 attentatori suicidi musulmani... È forse questo il più spaventoso e mostruoso lascito dell'invasione dell'Iraq voluta da George Bush cinque anni fa. Gli attentatori suicidi hanno ucciso in Iraq almeno 13.000 uomini, donne e bambini - la stima più prudente parla di 13.132 vittime - e ne hanno feriti almeno 16.112. Se teniamo conto anche dei morti causati dal panico e dalla folla in fuga - per paura degli attentatori suicidi - su un ponte sul Tigri nell'estate del 2005, il numero sale, rispettivamente, a 14.132 e 16.612. Va sottolineato, ancora una volta, che si tratta di stime prudenziali...

Un fenomeno di attentatori suicidi di queste dimensioni è senza precedenti nel mondo arabo. Durante l'occupazione israeliana del Libano, dopo il 1982, un attentato suicida al mese ad opera di Hezbollah era considerato un fatto straordinario. Durante la prima e la seconda Intifada palestinese, negli anni 80 e 90, quattro attentati suicidi al mese erano considerati un fatto senza precedenti. Ma in Iraq gli attentatori suicidi hanno colpito al ritmo di due ogni tre giorni dall'invasione anglo-americana nel 2003...

Studi e politici dibattono da

tempo sulle motivazioni degli attentatori, sull'identikit psicologico degli uomini e delle donne che con estremo sangue freddo decidono di giustiziare delle persone sacrificando la loro vita. E di fatto sono giustizieri, assassini che vedono le loro vittime - siano essi soldati o civili - prima di far detonare l'esplosivo di cui sono imbottiti. Molto tempo fa gli israeliani sono giunti alla conclusione che non era possibile tracciare il profilo "perfetto" dell'attentatore suicida e, alla luce della mia esperienza in Libano, la penso allo stesso modo...

Khaled è - o era, dal momento che non so se è ancora vivo da quando l'ho incontrato appena qualche settimana fa - influenzato dal fratello Hassan il cui viaggio in Iraq fu organizzato da un gruppo sconosciuto, presumibilmente palestinese, e il cui addestramento militare nei pressi del fiume Tigri fu ripreso con una videocamera dai suoi compagni. La madre di Hassan mi ha fatto vedere la cassetta - che finisce con Hassan che saluta felice agitando la mano dal finestrino di un'auto sgangherata, probabilmente la stessa con la quale si apprestava a scagliarsi contro un convoglio americano a Tal Afar. Ma nulla di quanto detto finora riguarda il problema della fede religiosa. Mentre molte sono le prove secondo cui i kamikaze giapponesi della seconda guerra mondiale venivano talvolta costretti con le minacce e le intimidazioni a lanciarsi in volo contro le navi da guerra americane nel Pacifico, molti ritenevano che si sacrificassero per l'Imperatore. Secondo loro la caduta del fiore del ciliegio e il vento divino - il "kamikaze" appunto - avrebbero benedetto la loro anima mentre dirigevano i caccia contro le portaerei americane. Ma persino una dittatura indu-

David Satterfield, consigliere per l'Iraq della Rice, afferma che il 90% degli attentatori viene dalla Siria mentre per il premier dell'Iraq la maggior parte dei kamikaze viene dall'Arabia Saudita

strializzata come quella giapponese - sull'orlo del collasso della sua struttura sociale per mano di una superpopolazione - riuscì a mobilitare appena 4.615 kamikaze. I soli attentatori suicidi iracheni sono già più o meno la metà...

Sul piano individuale, è possibile vedere le tensioni e il trauma psicologico delle famiglie. La madre di Khaled, ad esempio, non faceva che dirsi orgogliosa del suo figlio morto, Hassan, e guardava con pari amore il fratello ancora vivo. Ma quando il mio collega ha detto a Khaled di non sacrificare la sua vita per il bene di sua madre - ricordandogli che lo stesso Profeta ha detto che il primo dovere di un musulmano è proteggere sua madre - la donna stava per scoppiare a piangere. Era combattuta tra il suo amore di madre e il suo dovere politico-religioso di donna che aveva messo al mondo un aspirante martire. Quando il mio amico ha ripetuto a Khaled di non suicidarsi, di rimanere a Sidone e di sposarsi - sinistramente il muezzin aveva intonato la preghiera proprio mentre parlavamo - Khaled ha scosso la testa.

Nemmeno un commento denigratorio su coloro che lo avrebbero mandato a morire - che gente è quella che continua a vivere ma che condanna a morte ragazzi come Khaled? - poteva scoraggiarlo. «Non diventerò uno "shahed" (martire) per la gente - ci ha risposto - Lo faccio per Dio»...

Ma c'è una spiegazione ragionevole dietro al fenomeno degli attentati suicidi in Iraq? I primi casi si sono verificati quando le truppe americane avanzano

alla volta di Baghdad. Vicino alla città sciita di Nassiriya, un poliziotto iracheno fuori servizio, il sergente Ali Jaffar Moussa Hamadi al-Nomani, lanciò la sua autobomba contro un posto di blocco dei Marines americani. Sposato con cinque figli, aveva combattuto nella guerra Iran-Iraq del 1980-88 e si era arruolato come volontario per combattere contro gli americani dopo che Saddam aveva occupato il Kuwait. Non molto tempo dopo due donne sciite lo emularono.

Persino il governo, ormai morente, di Saddam Hussein ne rimase sconvolto...

Durante i cinque anni di guerra gli attentatori suicidi sin sono

Quando il mio amico ha detto a Khaled di non suicidarsi, di restare a Sidone, e di sposarsi lui ha scosso la testa. «Non diventerò Shahed (martire) per la gente. Lo diventerò per Dio»

concentrati più sulle forze di sicurezza irachene addestrate dagli americani che sulle truppe americane. Almeno 365 attentati sono stati eseguiti con successo contro poliziotti o agenti paramilitari iracheni. Tra gli obiettivi almeno 147 stazioni di polizia (1.577 morti), 43 centri di reclutamento dell'esercito e della polizia (939 morti), 91 posti di blocco (con almeno 564 vittime), 92 pattuglie delle forze di sicurezza (465 morti) ed inoltre scorte, convogli e ministri del governo iracheno ecc. Uno dei centri di reclutamento - nel centro di Baghdad - è stato fatto oggetto di attentati suicidi in otto diverse occasioni.

Invece gli attentatori suicidi

avrebbero avuto alcun bisogno di arrivare fino a Damasco per poi varcare la frontiera ed entrare in Iraq visto che il loro Paese confina con l'Iraq. I sauditi non avrebbero avuto alcun bisogno di arrivare fino a Damasco per poi varcare la frontiera ed entrare in Iraq visto che il loro Paese confina con l'Iraq. A Baghdad molti, tra cui alcuni ministri, sono convinti che gli attentatori suicidi siano in realtà per lo più iracheni. Ci vorranno molti anni prima di avere idee più chiare sul numero degli attentatori che si sono fatti saltare in aria durante la guerra in Iraq e sulla loro provenienza. Molto prima che The Independent scrivesse che gli attentatori suicidi erano arrivati a 500, Abu Musab al-Zarqawi, esponente di spicco di Al Qaeda, si vantava di "800 martiri" tra i suoi seguaci. E dal momento che la morte di al-Zarqawi non ha portato al benché minimo calo degli attentati, dobbiamo presumere che ci sono molti altri "manipolatori" che si occupano di reclutare gli attentatori suicidi che operano in Iraq.

E' sempre difficile risalire alle motivazioni delle stragi. Chi ricorda ora che l'attentato suicida che ha fatto il maggior numero di vittime - 516 morti e 525 feriti - ha avuto luogo in due remoti villaggi della regione di Kahtaniya, in Iraq, abitati da Yazidi? Sembra che una ragazza Yazidi si fosse innamorata di un sunnita e che la sua stessa gente avesse punito la sua "offesa contro l'onore" lapidandola. Gli assassini venivano probabilmente dalla comunità sunnita. E quindi uno dei lasciti più drammatici della presidenza Bush in Iraq rimane anche il più misterioso: il matrimonio tra nazionalismo e ferocia a sfondo religioso, la nascita di un esercito enorme e senza precedenti di musulmani attirati dall'idea della morte e del sacrificio.

© The Independent

Traduzione di

Carlo Antonio Biscotto

sti attentatori. In almeno 27 occasioni i funzionari iracheni hanno dichiarato di conoscere l'identità degli attentatori - affermando di aver recuperato passaporti e documenti di identità che provavano la loro provenienza dall'estero - ma non hanno mai fornito pubblicamente le prove. Si dubita che le due attentatrici suicide che si sono fatte saltare in aria in un mercato di uccelli all'inizio dell'anno fossero realmente due giovani mentalmente ritardate come sostenuto dal governo. Il fatto che le autorità non dispongono di informazioni affidabili è provato in maniera esemplare da due dichiarazioni contraddittorie rilasciate dagli americani e dai loro protetti iracheni nel marzo dell'anno scorso. Mentre David Satterfield, consigliere per l'Iraq della Segreteria di Stato Condoleezza Rice, affermava che il 90% degli attentatori viene dalla Siria, il primo ministro dell'Iraq, Nouri al-Maliki, annunciava che la maggior parte degli attentatori suicidi viene dall'Arabia Saudita - un altro Paese che confina con l'Iraq. I sauditi non avrebbero avuto alcun bisogno di arrivare fino a Damasco per poi varcare la frontiera ed entrare in Iraq visto che il loro Paese confina con l'Iraq. A Baghdad molti, tra cui alcuni ministri, sono convinti che gli attentatori suicidi siano in realtà per lo più iracheni. Ci vorranno molti anni prima di avere idee più chiare sul numero degli attentatori che si sono fatti saltare in aria durante la guerra in Iraq e sulla loro provenienza. Molto prima che The Independent scrivesse che gli attentatori suicidi erano arrivati a 500, Abu Musab al-Zarqawi, esponente di spicco di Al Qaeda, si vantava di "800 martiri" tra i suoi seguaci. E dal momento che la morte di al-Zarqawi non ha portato al benché minimo calo degli attentati, dobbiamo presumere che ci sono molti altri "manipolatori" che si occupano di reclutare gli attentatori suicidi che operano in Iraq.

E' sempre difficile risalire alle motivazioni delle stragi. Chi ricorda ora che l'attentato suicida che ha fatto il maggior numero di vittime - 516 morti e 525 feriti - ha avuto luogo in due remoti villaggi della regione di Kahtaniya, in Iraq, abitati da Yazidi? Sembra che una ragazza Yazidi si fosse innamorata di un sunnita e che la sua stessa gente avesse punito la sua "offesa contro l'onore" lapidandola. Gli assassini venivano probabilmente dalla comunità sunnita. E quindi uno dei lasciti più drammatici della presidenza Bush in Iraq rimane anche il più misterioso: il matrimonio tra nazionalismo e ferocia a sfondo religioso, la nascita di un esercito enorme e senza precedenti di musulmani attirati dall'idea della morte e del sacrificio.

© The Independent

Traduzione di

Carlo Antonio Biscotto

Dalla parte dei più deboli

LAURA PENNACCHI

SEGUE DALLA PRIMA

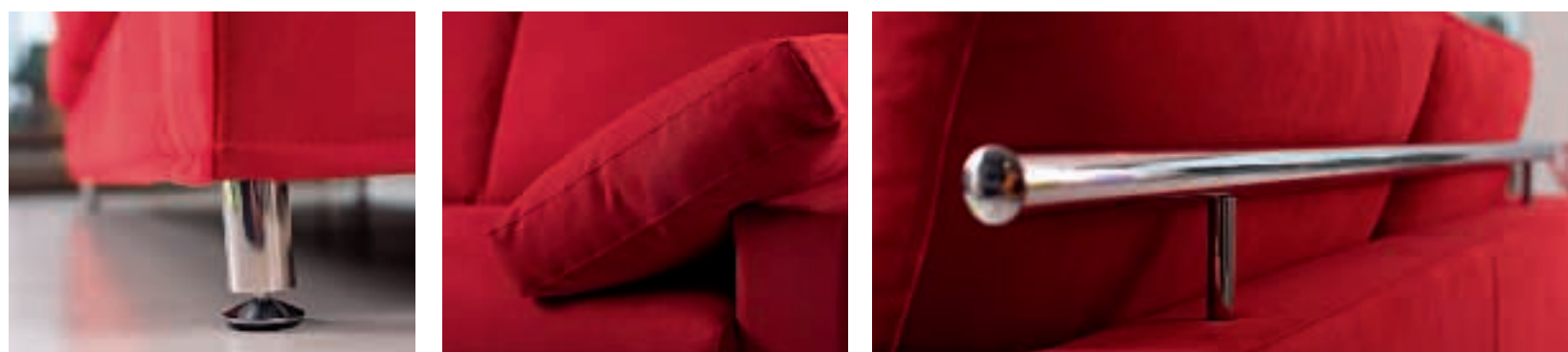
Nel valutare il da farsi non si deve perdere di vista, però, che sono due i fenomeni che stanno sconvolgendo l'economia mondiale: la recessione che promana dalle fonti di instabilità accumulatisi negli Usa da un lato, l'accelerazione delle dinamiche innovative sulle frontiere tecnologiche dall'altro. Entrambi tali fenomeni per l'Italia pongono le questioni di politica economica e sociale al centro del dibattito elettorale e, tanto più, dell'attività del governo che nascerà dal voto del 13-14 aprile. Essi reclamano, infatti, l'immediata attivazione di una politica al tempo stesso anticiclica e strutturale, la quale, per avere il respiro e l'ampiezza adeguati, deve essere di dimensione europea e dotata di un profilo strategico che, per parte mia, non esiterei a definire neo-keynesiano. Un profilo, cioè, tale da agire rapidamente e congiuntamente, oltre che sulla offerta, su ambedue le componenti della domanda aggregata: quella per consumi, espressa dai redditi, e quella per investimenti, in primo luogo in Ricerca e Sviluppo e in formazione.

L'esigenza di una prospettiva neo-keynesiana di "sviluppo umano" a scala europea nasce dalla consapevolezza delle iniquità presenti nella globalizzazione in atto e delle opportunità per l'Europa di ergersi a soggetto di una globalizzazione equa, a partire dalla sollecitazione di un nuovo ordine, economico e monetario, mondiale che abbia la statura di quello disegnato da Keynes a Bretton Woods nel 1944 (del quale parlavo diffusamente in un articolo comparso su "l'Unità" del 28 settembre scorso). Tale prospettiva costituisce l'unica, vera, drastica alternativa al "colbertismo" protezionista riscoperto dal duo Berlusconi-Tremonti in campagna elettorale, con la sua natura chiusa, miope, fossilizzante, e con il suo corredo populista mirante a sollecitare un vero e proprio disprezzo dell'argomentazione razionale (un commentatore non riusciva a trovare la fine di possibili definizioni per l'ultimo Tremonti: "antimeritocratico, colbertista, antieuropeista, citazionista, familista, federalista, catastrofista, localista, nuclearista, tributarista, fiscalista, antiglobalista..."). Per una prospettiva di "sviluppo umano" a scala europea si tratta di fare leva su quell'immenso tesoro di cui dispone l'Europa - e di cui l'Euro è "scudo" (grazie alla forza che sta acquisendo come moneta di riserva mondiale) - costituito dalla sua "domanda interna", predisponendo un grande progetto di sviluppo ispirato alla logica del Piano Delors (infrastrutture e grandi reti), facendone la "lancia" oggi mancante in grado di veicolare verso investimenti produttivi i capitali richiamati dalla forza dell'Euro. Il senso di fondo di questa progettualità dovrebbe essere il seguente: porre le nuove tecnologie - che scaturiscono dagli straordinari avanzamenti in atto nelle scienze della vita, in quelle della materia, in quelle dell'informazione - al centro e al servizio di una maturazione della domanda interna europea le cui trasformazioni diventino il motore di un generale elevamento della qualità della vita, di un più equilibrato modello di sviluppo, di una nuova stagione di umanesimo. Tutte le aree del vivere associato dovrebbero essere coinvolte in questo bagno innovativo: società civile, sanità e welfare, trasporti e distribuzione, ambiente e energia, scuola e risorse umane, lavoro e impiego, sicurezza pubblica e protezione civile, economia e industria, pubblica amministrazione, affari internazionali. Sfera economica, sfera tecnologica, sfera sociale dovrebbero essere poste finalmente in sinergia e un paese come il nostro, afflitto da storiche carenze di qualità, di capitale sociale e di efficienza, dovrebbe trarne giovamento, sia in termini di produttività sia in termini di equità. Infatti, i ritardi accumulati dall'Italia in questi campi possono essere trasformati, grazie al progresso tecnico e alle nuove tecnologie, in altrettanti atout. Occorre, però,

basandosi sulla vigorosa operazione di risanamento compiuta dal governo Prodi, varare grandi progetti, adottare una politica economica e sociale che susciti slancio concentrando gli sforzi sul rilancio della ricerca scientifica e tecnologica, dell'innovazione, della formazione. Su questa urgenza c'è un punto illuminante: tanto la bassa crescita italiana quanto la stagnazione dei redditi sono una conseguenza della scarsa dinamica della produttività e quest'ultima, a sua volta, è una conseguenza della stasi e della inadeguata composizione degli investimenti, in particolare di quelli volti ad alimentare lo stock di capitale, rimasto inalterato in Italia negli ultimi anni. È cruciale l'interrelazione negativa bassa crescita-bassi salari-bassa produttività-bassi investimenti. Dal 2000 al 2007 l'incremento medio dei salari reali è stato appena dello 0,7%, in diretta connessione con il decremento della dinamica della produttività, passata dal 2,4% medio annuo della seconda metà degli anni '80 all'1,1 della seconda metà degli anni '90, allo zero nel periodo 2001-2006, quando si è attestata su un livello inferiore del 26% a quello della Francia e del 20% a quello della Germania. In particolare, la produttività totale dei fattori - vero indicatore della capacità di un sistema di valersi di progresso tecnico, conoscenza, capitale organizzativo - fino alla fine degli anni '90 sempre elevata in Italia pur con un trend decrescente, dal 2000 al 2004 ha fatto registrare un decremento medio dello 0,6 all'anno, a fronte di incrementi dell'1,8 in Francia e dello 0,7 in Germania.

Al cuore di questa scarsa dinamica della produttività stanno l'andamento degli investimenti e quello della costituzione di stock di capitale. Per gli investimenti, nell'epoca di "innovazione continua" nella quale viviamo a livello globale, non c'è niente di più eloquente della quota sul Pil delle spese in Ricerca e Sviluppo. Quella italiana è ferma da alcuni decenni all'1,1%, con una componente privata bassa, pari allo 0,5%. Nell'Europa a quindici, che presenta una media del 2%, il nostro paese è agli ultimi posti, distanziato di tre-quattro volte dagli altri partners. La Germania ha una quota di spese in Ricerca e Sviluppo sul Pil del 2,5% (1,75 per le imprese), la Francia del 2,2% (1,4 per le imprese), gli Usa del 2,7 (1,9 per le imprese), il Giappone del 3,1 (2,2 per le imprese). Ma anche per lo stock di capitale le cose non sono lusinghiere per l'Italia e, in minor misura, per l'Europa. Sapevamo che negli anni '90 la vera differenza tra Europa e Usa consisteva, in realtà, oltre che nelle politiche macroeconomiche (negli Usa basate sui "deficit gemelli" e sull'uso aggressivo del tasso di cambio), nel tasso di crescita degli investimenti, alto in America e in termini di capitale per lavoratore (soprattutto attraverso il miglioramento del contenuto di investimenti in Ict), basso in Europa per entrambi gli aspetti. Ora dobbiamo anche rilevare, come ci spinge a fare una recente ricerca del Cer presieduto da Giorgio Ruffolo, della materia, in quelle dell'informazione - al centro e al servizio di una maturazione della domanda interna europea le cui trasformazioni diventino il motore di un generale elevamento della qualità della vita, di un più equilibrato modello di sviluppo, di una nuova stagione di umanesimo. Tutte le aree del vivere associato dovrebbero essere coinvolte in questo bagno innovativo: società civile, sanità e welfare, trasporti e distribuzione, ambiente e energia, scuola e risorse umane, lavoro e impiego, sicurezza pubblica e protezione civile, economia e industria, pubblica amministrazione, affari internazionali. Sfera economica, sfera tecnologica, sfera sociale dovrebbero essere poste finalmente in sinergia e un paese come il nostro, afflitto da storiche carenze di qualità, di capitale sociale e di efficienza, dovrebbe trarne giovamento, sia in termini di produttività sia in termini di equità. Infatti, i ritardi accumulati dall'Italia in questi campi possono essere trasformati, grazie al progresso tecnico e alle nuove tecnologie, in altrettanti atout. Occorre, però,

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>IO</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etторе Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 20 del registro nazionale delle società nel Tribunale di Roma in compliance della legge sull'editoria del 2 dicembre 1969 (n. 62) del 1970 (n. 1) e del 1° gennaio del 2004 (n. 20) della legge n. 20 del 17 agosto 1990 (n. 296) (iscrizione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma n. 690)</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa Fac-simile</p> <p>● Litostudio via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litostudio via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424572 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 17 marzo è stata di 129.474 copie</p>	
--	--	--	--



**ANCORA
SOLO PER UNA
SETTIMANA**

EDIZIONE LIMITATA

SOFA' GENZIANA A **990€**

genziana sofà 3 posti in tessuto completamente sfoderabile a **990€**, dopo 1.424€.
Il risparmio è esteso anche a pouf, poltrona e sofà 2 posti, intermedio, 3 posti maxi,
4 posti, angolare, con penisola.

IN PIÙ SU TUTTA LA COLLEZIONE POLTRONESOFÀ **SECONDO RIVESTIMENTO IN REGALO**
O **RATASOFT 40 EURO AL MESE, A TASSO ZERO FINO A 4 ANNI.**

poltrone**esofà**

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà • Numero Verde 800 900 600 - www.poltronesofa.com

Promozioni valide fino al 22 marzo. Non cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Puoi scegliere il rivestimento del sofà genziana edizione limitata e il secondo rivestimento omaggio tra tutti i tessuti delle collezioni promozionali in vigore.
Tan 0% - Taeg 0%. Per i dettagli fare riferimento agli arredatori.